

La Casa albergo di Luigi Moretti in via Corridoni a Milano

Da residenza temporanea a comunità urbana integrata



POLITECNICO
MILANO 1863

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA,
INGEGNERIA DELLE COSTRUZIONI
E AMBIENTE COSTRUITO

Relatore:
Prof. Matteo Gambaro

Correlatrice:
Prof.ssa Francesca Albani

Laureando:
Eitarò Francesco Putorti
965505



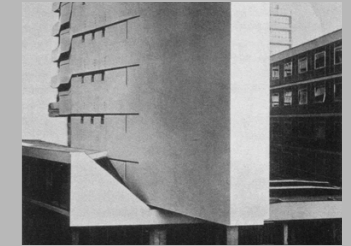
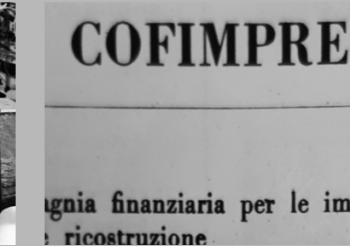
Indice dei contenuti



0. Abstract p. 7

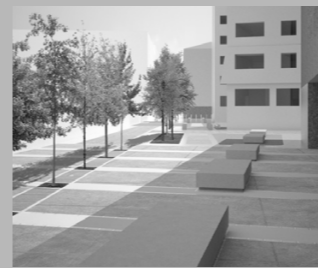
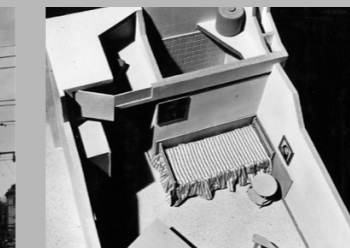
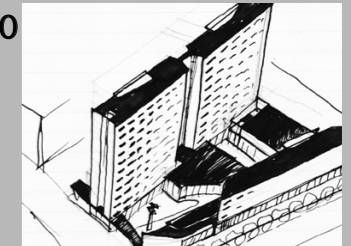
1. Un Nuovo Inizio p. 12

- 1.1 Un alloggio per ogni famiglia
- 1.2 Moretti a Milano



2. La Casa-albergo di via Filippo Corridoni p. 20

- 2.1 Dalle ventidue Case-albergo alle proposte ai tre edifici realizzati
- 2.2 Iter progettuale della Casa-albergo di via Corridoni
- 2.3 Collocazione del progetto nell'Opera di Moretti
- 2.4 Modifiche successive alla realizzazione



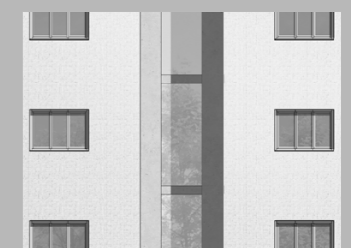
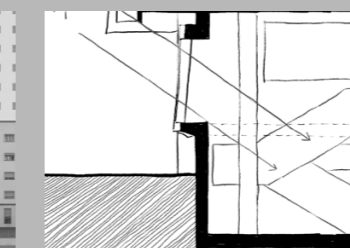
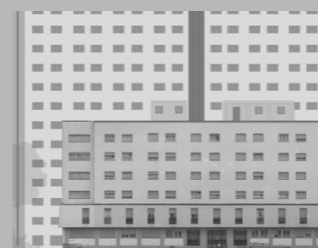
3. Progetto di riorganizzazione funzionale p. 55

- 3.1 La legge n° 338/2000 e gli standard abitativi contemporanei
- 3.2 Lettura critica dello stato di fatto
- 3.3 Modalità di intervento
- 3.4 Il progetto
 - 3.4.1 Intervento urbano
 - 3.4.2 Intervento sugli spazi comuni
 - 3.4.3. Intervento sugli alloggi



4. Conclusioni p. 80

5. Fonti e bibliografia p. 84



Indice delle figure

Figura 1. Ingresso del complesso di via Corridoni 22.

Fonte: Archivio Centrale dello Stato, Roma

Figura 2. Scena da Miracolo a Milano di Vittorio De Sica, 1951

Figura 3. Copertina del Bollettino della Mostra Permanente della Costruzione.

Fonte: www.arengario.it

Figura 4. Immagine contenuta nel Bollettino della Mostra Permanente della Costruzione.

Fonte: Fondo Bottoni, Milano

Figura 5. Immagine contenuta nel Bollettino della Mostra Permanente della Costruzione.

Fonte: Fondo Bottoni, Milano

Figura 6. Moretti nel suo studio

Fonte: <http://www.architetti.san.beniculturali.it/>

Figura 7. Pubblicità della Cofimprese sul Bollettino della Mostra Permanente della Costruzione.

Fonte: Fondo Bottoni, Milano

Figura 8. L. Moretti, Casa di Corso Italia, foto del modello.

Fonte: Reichlin B. e Viati Navone A., Dalle case-albergo al “palazzo volante”

Figura 9. L. Moretti, Casa unifamiliare tipo T.

Fonte: Reichlin B. e Viati Navone A., Dalle case-albergo al “palazzo volante”

Figura 10. L. Moretti, prospettiva di un gruppo di case-albergo.

Fonte: Reichlin B. e Viati Navone A., Dalle case-albergo al “palazzo volante”

Figura 11. L. Moretti, assonometria di un appartamento tipo.

Fonte: Cittadella degli Archivi, Milano

Figura 12. L. Moretti, schizzo preliminare per il progetto di via Corridoni.

Fonte: Archivio Centrale dello Stato, Roma

Figura 13. L. Moretti, bozza del progetto di via Corridoni.

Fonte: Cittadella degli Archivi, Milano

Figura 14. L. Moretti, bozza del progetto di via Bassini.

Fonte: Cittadella degli Archivi, Milano

Figura 15. L. Moretti, bozza del progetto di via Lazzaretto.

Fonte: Cittadella degli Archivi, Milano

Figura 16. L. Moretti, Pianta del piano rialzato (1951).

Fonte: Archivio Centrale dello Stato, Roma

Figura 17. L. Moretti, Pianta del piano rialzato (1949).

Fonte: Cittadella degli Archivi, Milano

Figura 18. L. Moretti, Pianta del piano seminterrato (1949).

Fonte: Cittadella degli Archivi, Milano

Figura 19. L. Moretti, Sezione est-ovest.

Fonte: Cittadella degli Archivi, Milano

Figura 20. L. Moretti, Prospetto sud.

Fonte: Cittadella degli Archivi, Milano

Figura 21. L. Moretti, Corpo centrale.

Fonte: Cittadella degli Archivi, Milano

Figura 22. L. Moretti, Pianta del piano tipo.

Fonte: Archivio Centrale dello Stato, Roma

Figura 23. L. Moretti, Fotografia del modello di un alloggio.

Fonte: Archivio Centrale dello Stato, Roma

Figura 24. L. Moretti, Pianta di un alloggio tipo.

Fonte: Archivio Centrale dello Stato, Roma

Figura 25. L. Moretti, Prospetto sud del corpo alto.

Fonte: Archivio Centrale dello Stato, Roma

Figura 26. Fotografia dell'edificio realizzato.

Fonte: Archivio Centrale dello Stato, Roma

Figura 27. Fotografia dell'edificio realizzato.

Fonte: Archivio Centrale dello Stato, Roma

Figura 28. Fotografia del corpo alto.

Fonte: Archivio Centrale dello Stato, Roma

Figura 29. Fotografia del corpo alto.

Fonte: Archivio Centrale dello Stato, Roma

Figura 30. Fotografia del collegamento aereo al settimo piano.

Fonte: Lombardia Beni Culturali, Milano

Figura 31. Tamponamento dell'ingresso sud del corpo alto.

Fonte: CSA Studio

Figura 32. Chiusura vetrata delle scale del corpo D.

Fonte: CSA Studio

Figura 33. Stato di degrado del fronte ovest.

Fonte: CSA Studio

Figura 34. Stato di degrado del fronte ovest.

Fonte: CSA Studio

Figura 35. Stato di degrado delle tessere vetrose.

Fonte: CSA Studio

Figura 36. Stato di degrado delle tessere vetrose.

Fonte: CSA Studio

Figura 37. Stato di degrado delle tessere vetrose.

Fonte: CSA Studio

Figura 38. Stato di deterioramento delle zone tecniche in copertura.

Fonte: CSA Studio

Figura 39. Impermeabilizzazioni in copertura.

Fonte: CSA Studio

Figura 40. Impermeabilizzazioni in copertura.

Fonte: CSA Studio

Figura 41. Davanzale in marmo.

Fonte: CSA Studio

Figura 42. Rivestimento in marmo della scala di ingresso.

Fonte: CSA Studio

Figura 43. Infissi esterni in legno.

Fonte: CSA Studio

Figura 44. Infissi esterni in ferro.

Fonte: CSA Studio

Figura 45. Pavimentazione del piano rialzato.

Fonte: CSA Studio

Figura 46. Corridoio del piano seminterrato.

Fonte: CSA Studio

Figura 47. Porta di una stanza.

Fonte: CSA Studio

Figura 48. Infissi interni in legno.

Fonte: CSA Studio

Figura 49. Infissi interni in legno.

Fonte: CSA Studio

Figura 50. Scala interna.

Fonte: CSA Studio

Figura 51. Scala interna.

Fonte: CSA Studio

Figura 52. Render di progetto per il collegamento della torre AB.

Fonte: CSA Studio

Figura 53. Alloggio originario.

Fonte: CSA Studio

Figura 54. Vista della nuova piazza da via Chiesa.

Elaborazione propria

Figura 55. L. Moretti, prospetto sud.

Fonte: Cittadella degli Archivi, Milano

Figura 56. Fotopiano del prospetto ovest.

Elaborazione propria

Figura 57. Mappatura delle modifiche successive alla realizzazione.

Elaborazione propria

Figura 58. “Taglio” tra le torri A e B (collegamento aereo).

Elaborazione propria

Figura 59. “Taglio” tra le torri A e B (soluzione originaria).

Elaborazione propria

Figura 60. Vista dal Liceo Scientifico L. Da Vinci.

Elaborazione propria

Figura 61. Planimetria di progetto.

Elaborazione propria

Figura 62. Schizzo dell’aula studio.

Elaborazione propria

Figura 63. Vista dell’aula studio.

Elaborazione propria

Figura 64. Modifica dei servizi degli alloggi.

Elaborazione propria

Figura 65. Fotografia dei servizi allo stato di fatto.

Elaborazione propria

Figura 66. Pianta del piano rialzato.

Elaborazione propria

Figura 67. Pianta del piano seminterrato

Elaborazione propria

Figura 68. Pianta del piano alloggi

Elaborazione propria

Indice delle tavole

1 Inquadramento

2 Iter progettuale

3 Modifiche

4a Stato di fatto

4b Stato di fatto

5 Strategia di intervento

6a Intervento urbano

6b Intervento architettonico

7 Piano rialzato

7bis Piano rialzato - demolizioni e costruzioni

8 Piano seminterrato

8bis Piano seminterrato - demolizioni e costruzioni

9 Piano tipo alloggi

9bis Piano tipo alloggi - demolizioni e costruzioni

10 Approfondimento alloggi

11 Dettaglio della scala interna dell’area studio

0. Abstract

Realizzata nel contesto della Ricostruzione del secondo dopoguerra, il complesso della casa-albergo di via Filippo Corridoni a Milano di Luigi Moretti, si colloca come un momento straordinario sia tra gli episodi edilizi sorti durante la riedificazione della città sia nella vicenda professionale dell'architetto. Il progetto cristallizza, nelle sue forme, una risposta all'emergenza abitativa che ha seguito la fine del conflitto e riesce a unire la funzionalità ed efficienza di un edificio alto, dove un centro urbano viene condensato in una serie di alloggi ad albergo e un basamento attrezzato che risponde ai bisogni dell'uomo moderno, con un linguaggio del "fare con poco" indipendente da influenze razionaliste. Nella carriera di Moretti, invece, i tre corpi della casa albergo rappresentano il momento in cui, dopo un fermo delle attività durato sei anni, finalmente viene ripreso, in seguito alla fondazione della Cofimprese nata da un sodalizio con il conte Alfonso Fossataro, l'esercizio della professione. Il complesso, vincolato a partire da 1998 come bene di interesse storico-artistico, svolge oggi la funzione di studentato e ospita una popolazione di circa quattrocento studenti prevalentemente provenienti dal Politecnico di Milano. La tesi si propone, a partire da un'analisi dell'evoluzione storica del progetto e poi dell'evoluzione degli edifici costruiti, di condurre un'indagine critica sul passaggio d'uso dalla tipologia della casa-albergo alla residenza universitaria e sulla qualità operativa dello stato di fatto. A partire dai risultati ottenuti è stata poi sviluppata una proposta progettuale dove, attraverso interventi mirati a diverse scale, il complesso ritrova un dialogo con il contesto circostante e una riorganizzazione funzionale dei suoi spazi ne ottimizza la capacità di rispondere alle esigenze di una residenza studentesca universitaria.

Built in the context of the post-World War II reconstruction, the complex of the house-hotel in Via Filippo Corridoni in Milan by Luigi Moretti, represents an extraordinary moment both in the group of buildings that arose during the rebuilding of the city and the professional career of the architect. The project crystallizes, in its shapes, a response to the housing emergency that followed the end of the conflict and manages to combine the functionality and efficiency of a tall building. Here, an urban centre is condensed into a series of hotel accommodations and two shared floors, which are specifically equipped to meet the needs of the "modern man", and it shows the use of an architectonic language of "doing with little" independent of the influence of Rationalism. In Moretti's career, however, the three buildings of the house-hotel represent the moment when, after a six-years stop, he finally resumes his professional activity, following the foundation of Cofimprese born from a partnership with Count Alfonso Fossataro. The complex, bound since 1998 as a property of historical and artistic interest, now serves as a student residence and hosts a population of about four hundred students, mainly studying at the Politecnico di Milano. The thesis, starting from an analysis of the historical evolution of the project and then of the evolution of what was actually built, aims to conduct a critical investigation on the change of use from the typology of the house-hotel to the one of the university residence, happened in 2010, and on the operational quality of the building's current state. A project was then developed based on the obtained results. In the proposal, the complex finds, through targeted interventions at different scales, a dialogue with the surrounding context and a functional reorganization of its spaces optimizes its ability to meet the needs of a university student residence.



Ingresso del complesso di via Corridoni 22 (1)
Fonte: Archivio Centrale dello Stato, Roma

1. Un nuovo inizio

1.1 Un alloggio per ogni famiglia

“Ci basta una capanna per vivere e dormire, ci basta un po’ di terra per vivere e morire. A queste condizioni crederemo nel domani!”

Miracolo a Milano

L’8 settembre 1946 il vicesindaco Piero Montagnani tiene al Teatro Olimpia di Milano un discorso intitolato “Una casa per ogni famiglia”. Il suo contenuto, trascritto e riportato in un numero speciale del Bollettino della Mostra Permanente della Costruzione a cura della Organizzazione Cantieri, esprime il ruolo cruciale della pianificazione del processo di Ricostruzione che avrebbe coinvolto la città e la Nazione. La questione viene affrontata in primo luogo sul piano economico a partire dalla necessità di restituire il reddito nazionale, in modo da garantire un tenore di vita dignitoso per le masse popolari, per poi entrare progressivamente nel merito fino a suggerire modalità e responsabilità nel processo di recupero e riedificazione.

Ciò che traspare dal principio e viene confermato dalla scelta, all’interno del bollettino, di affiancare ai vari paragrafi del discorso immagini delle situazioni abitative di fortuna carenti dal punto di vista sanitario e di comfort che si riscontravano in modo diffuso nella Milano del dopoguerra, è l’identificazione di un prima e un dopo. Baracconi, cantine trasformate in abitazioni per famiglie di cinque persone, edifici pericolanti utilizzati come alloggio entrando dalla finestra accompagnano le parole del vicesindaco che riferendosi proprio a queste situazioni esorta a una ricostruzione a norma. I milanesi hanno bisogno di una città da sentir propria e, come faranno in una Milano ormai quasi sgombra dalle macerie i baraccati raffigurati in Miracolo a Milano di Vittorio de Sica del 1951, cercano di ritrovarla con i mezzi a loro disposizione. Sarà compito della collettività far sì che ciò accada per tutti e ciò non può che passare dalla pianificazione. La città che verrà però promette di essere ancora migliore di quella del passato, anche in tempo di pace, e il cambiamento si protrarrà oltre la Ricostruzione. *“Ciò che non hanno fatto le bombe dovrà farlo il piccone demolitore”*⁽¹⁾ dice Montagnani riferendosi alle condizioni abitative delle zone non toccate dalla guerra.

Ai lettori del bollettino venivano presentate le ferite, fisiche e morali, della loro città affiancandole alle indicazioni che avrebbero permesso loro di intraprendere una via verso un *“mondo nuovo”*, da

percorrere come un unico popolo, poiché le immagini che venivano loro mostrate e quello che avevano provato in quegli anni erano frutto di un *“vicolo cieco”* imboccato diversi anni prima che, come avevano avuto modo di provare sulla loro pelle, se ripercorso avrebbe portato ancora *“guerra e catastrofe”*. Queste argomentazioni risultavano particolarmente efficaci in una simile occasione dato che i milanesi erano stati costretti per anni ad essere testimoni di un cambiamento drastico e violento del loro stile di vita e del paesaggio urbano della loro città.

La guerra aveva reso la popolazione milanese oggetto di strategie di demoralizzazione e danneggiamento dei centri produttivi che si tradussero principalmente in una serie di bombardamenti che ebbe inizio con il primo attacco nella notte tra il 15 e il 16 giugno 1940, a cinque giorni dall’entrata in guerra dell’Italia, ad opera della RAF, e si concluse con l’ultimo attacco ad opera della US Army Air Force il 19 aprile 1945. Nell’arco di cinque anni si susseguirono tre fasi di bombardamenti che impiegarono altrettante modalità differenti. La prima fase si caratterizzò per la scelta di obiettivi specifici che risultò in un numero relativamente limitato di ordigni sganciati a causa delle difficoltà riscontrate dai piloti nel mirare con certezza l’obiettivo designato.

Dal dicembre 1940 l’occupazione tedesca della Francia rese difficoltoso per i piloti inglesi il percorso per raggiungere l’Italia e vi fu un periodo di relativa tranquillità fino a che il 24 ottobre 1942 le attività ripresero ed ebbe inizio il periodo di attacchi che avrebbe portato il maggior numero di danni alla città. I bombardamenti che ripresero seguirono infatti la strategia del carpet bombing dove aree estese venivano colpite da grandi quantità di ordigni in modo da ovviare ai problemi legati all’identificazione del bersaglio. Questa tecnica colpiva anche le aree abitate dalla forza lavoro (de-housing) e, non limitandosi ai centri produttivi, aveva l’effetto di agire sul morale del nemico (terror bombing). Questa fase provocò danni ingenti alle aree a ridosso della cerchia dei bastioni spagnoli, agli insediamenti produttivi (tra cui l’Alfa Romeo, la Caproni e l’Isotta Fraschini) e agli scali ferroviari culminando con la devastante serie di attacchi che si svolse tra il 12 e 16 agosto: tre raid aerei (condotti da una flotta composta in totale da 643 aerei, perlopiù bombardieri pesanti Lancaster) sganciarono su Milano quasi quattrocentomila spezzoni incendiari e diverse migliaia di tonnellate di bombe dirompenti colpendo gran parte della città, compreso il centro cittadino. Nelle aree a più alta densità edilizia fu distrutto il 44% degli edifici e le industrie collocate nel tessuto cittadino furono coinvolte dagli incendi.



(2)



(3)



(4)



(5)

Scena da Miracolo a Milano di Vittorio De Sica, 1951 (2)
Copertina del Bollettino della Mostra Permanente della Costruzione (3)

Fonte: www.arenario.it

Immagine contenuta nel Bollettino della Mostra Permanente della Costruzione (4) (5)

Fonte: Fondo Bottoni, Milano

(1) P. Montagnana, Un alloggio per ogni famiglia, numero speciale del bollettino “Mostra Permanente della Costruzione” Milano, 1946

L'effetto noto come *"tempesta di fuoco"* che in altri centri europei, come Dresda, aveva raso al suolo estese aree edificate venne evitato poiché nell'edilizia milanese dell'epoca veniva impiegato perlopiù il laterizio e, negli edifici più recenti, il cemento armato anziché il legno.

I bombardamenti che avevano messo alla prova gli edifici milanesi avevano mostrato quanto le strutture in cemento armato fossero in grado di resistere alle deflagrazioni e agli incendi. Ciò ebbe un effetto anche sugli sviluppi futuri delle direttive che avrebbero preso i piani per la ricostruzione come evidenzia G. Pertot nel volume Milano 1946: *"L'edilizia moderna sembrò sopportare meglio gli uni (gli ordigni dirompenti che causarono crolli e dissesti) e gli altri (gli spezzoni incendiari che provocarono danni localizzati ai materiali per effetto del calore), mantenendo quasi sempre intatta almeno la struttura e subendo danni meno appariscenti per l'azione del fuoco. L'edilizia tradizionale, al contrario, risentì in maniera diffusa delle devastazioni degli incendi [...] Le demolizioni che vennero effettuate dopo i bombardamenti furono assai estese, non solo per necessità, ma anche come conseguenza di un orientamento favorevole alla sostituzione e alla ridefinizione del tessuto urbano, che indusse ad abbattere molti edifici solo parzialmente sinistrati"*². Avendo raggiunto l'obiettivo di terrorizzare la popolazione e far venir meno il consenso e la coesione politica e sociale nelle città del nord Italia, i bombardamenti inglesi cessarono con i raid dell'agosto 1943.

Le incursioni ripresero infine nella notte fra il 28 e il 29 marzo 1944, sotto il comando della US Army Force quando settantotto bombardieri Wellington decollati dalla Puglia sganciarono ordigni sull'aeroporto di Linate, sull'Idroscalo e sugli scali ferroviari di Rogoredo e Porta Vittoria. Le operazioni aeree condotte sotto il comando americano furono orientate alla distruzione di fabbriche, infrastrutture ferroviarie e piste di atterraggio. I voli erano prevalentemente diurni, favoriti dalla inconsistenza della difesa aerea e contraerea. La forza d'animo dei cittadini fu ulteriormente messa alla prova in questa fase quando la mattina del 20 ottobre 1944 novantasette B-24 Liberator vennero indirizzati verso gli stabilimenti Alfa Romeo, Isotta Fraschini e Breda ma per *"scarsa capacità di giudizio e scadente lavoro di gruppo"*, parte del 451° stormo sbagliò rotta e colpì i borghi di Turro, Precotto e Gorla. In quest'ultima località uno degli ordigni centrò la scuola elementare Francesco Crispi in orario scolastico provocando 184 vittime tra gli alunni al suo interno a cui si aggiunsero diciannove fra maestri e bidelli e altri diciotto bambini

che si trovavano nelle vie del quartiere.

Finita la guerra, gli sfollati e i fortunati a cui i bombardamenti hanno risparmiato l'abitazione si aggirano tra le macerie di un tessuto urbano ormai compromesso che stentano a riconoscere proprio e non può più rispondere ai loro bisogni. Nelle stime riportate da Montagnani sono circa 415000 i vani portati via dai bombardamenti e degli 80000 alberi cittadini presenti nel 1942, al termine della guerra se ne censirono solo 30000. Per diversi anni i senzateo furono costretti ad abitare nelle case-minime allestite dal Comune, edificate ai limiti della città, come quelle in viale Argonne, a metà della via Lorenteggio e a San Siro.

Occuparsi della ricostruzione in questa situazione comporta perciò occuparsi della ricostituzione del patrimonio edilizio e della ripresa economica ma soprattutto di come queste operazioni possano reinstaurare nei cittadini speranza nel futuro e fornire di nuovo una identità alla città. Il vicesindaco Montagnani dimostra, nel suo discorso, di comprendere che la Ricostruzione per compiersi appieno avrebbe dovuto ricostruire una società nuova capace di lasciarsi il passato alle spalle così da poter superare nello sviluppo e nel tenore di vita anche la situazione precedente al conflitto mondiale. Si rende così necessaria una pianificazione che si rifaccia a modelli, che nel caso specifico del bollettino coincidono con i piani sovietici, svizzeri, francesi, inglesi e un piano redatto per la gestione della valle del Tennessee, perché l'Italia si porti al passo con le Nazioni limitrofe.

Giustificandone il titolo, la chiave di volta su cui si regge il discorso è la riconsiderazione dell'alloggio come bene strumentale per la Ricostruzione. Il vicesindaco, in risposta ad una parte degli economisti dell'epoca che considerava la casa come bene di consumo e perciò di priorità secondaria, propone l'introduzione del diritto alla casa. L'alloggio è infatti il luogo dove *"si raccolgono e vivono le famiglie, si ritemprano le forze dei lavoratori e nuove forze si producono"*³. La casa assume in quest'ottica un ruolo centrale nella preparazione della ripresa economica del Paese. Per far sì che ciò avvenga Montagnani pone due condizioni necessarie: che gli alloggi esistano in quantità sufficiente a tutti e che il canone d'affitto sia accessibile a tutti. Nell'ambito della ricostruzione edilizia, una volta posto l'obiettivo di abbassare l'indice di affollamento che dopo la guerra si stimava essere di 1,77 persone per ogni locale disponibile (la media italiana prima della guerra si aggirava intorno a 1,28), ciò si traduceva operativamente in una serie di operazioni che comprendevano la riparazione e la

ricostruzione del patrimonio distrutto dalla guerra e la costruzione di nuovi alloggi in risposta all'aumento della popolazione dovuto perlopiù agli afflussi di manodopera dal resto dell'Italia. Ancora una volta risulta indispensabile in questa fase l'organizzazione pianificata della ricostruzione senza la quale, come accadde nell'immediato dopoguerra, la città, completamente in mano all'iniziativa privata, sarebbe stata ripristinata alle condizioni precedenti la guerra e in tempi troppo lunghi per trarne giovamento. Al contrario, si sarebbe dovuto ricostruire attraverso una collaborazione tra pubblico e privati come obiettivo primario la locazione di tutti i cittadini anche attraverso sovvenzioni che permettano ai disoccupati di pagare l'affitto. Con poca sorpresa la ripresa dell'attività edilizia si farà portatrice dei principi razionalisti, con la promessa di sfruttare al massimo le risorse disponibili, e il tema dei quartieri sociali, intesi come luogo di aggregazione e comunione sociale.

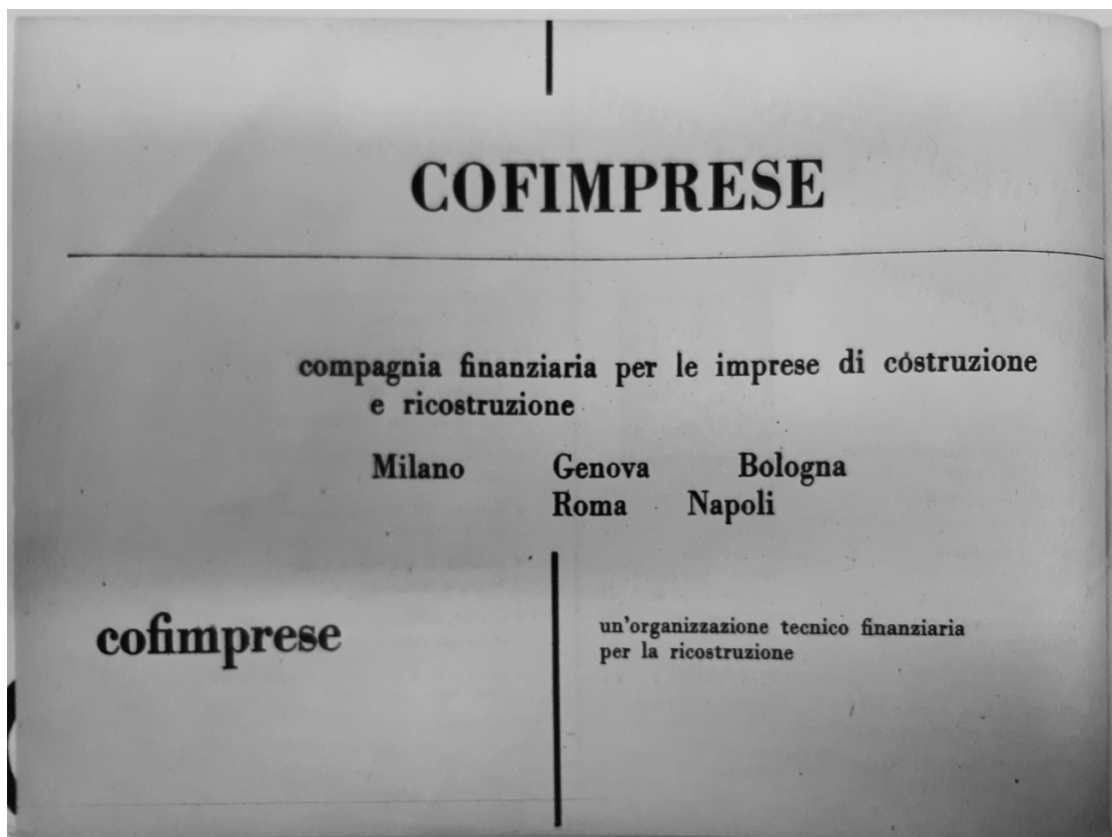
A pochi mesi dal discorso del vicesindaco, grazie a un lavoro assiduo dove la città veniva battuta in bicicletta un civico alla volta, viene portato a termine il censimento dei danni portati dai bombardamenti. L'immagine che viene restituita è quella di una città *"cariata"* dai bombardamenti e dagli incendi e sin dal primo momento fa scaturire accesi confronti sulla gestione dei problemi della ricostruzione, a partire dal primo Convegno nazionale per la ricostruzione edilizia che si tiene al Castello Sforzesco nel dicembre 1945, e che coinvolgono architetti, uomini politici e imprenditori. Il discorso di Montagnani si inserisce in questo dibattito e propone una soluzione alla diatriba che vede schierati gli architetti, favorevoli all'intervento pubblico sull'intero territorio cittadino, contro il mondo imprenditoriale che non può fare a meno di cogliere nel processo di riedificazione svariate occasioni speculative. Il progetto del vicesindaco punta, perciò, ad *"armonizzare gli interessi privati a quelli pubblici"* attraverso una pianificazione sicura e chiara, tutelando le fasce economicamente più deboli e che, di conseguenza, faticeranno maggiormente a riprendersi dalla crisi economica. Ma tutto ciò assume un significato soltanto con la consapevolezza che il diritto alla casa è soltanto la base della ripartenza e che il cambiamento deve avvenire soprattutto al livello della società. A questo proposito Piero Montagnani conclude il suo capitolo auspicandosi *"che fra pochi anni Milano sia completamente riedificata ed allora, in quel giorno, quando dal primo cittadino di Milano, il Sindaco Greppi, sarà simbolicamente collocata l'ultima pietra della ricostruzione, egli possa affermare che Milano è stata riedificata dal popolo e per il popolo, ad esempio ed a stimolo dell'intero nostro Paese"*⁴.

(2) Pertot G. e Ramella R., Milano 1946, Silvana Editoriale, Milano, 2016

(3) (4) P. Montagnani, Un alloggio per ogni famiglia, numero speciale del bollettino "Mostra Permanente della Costruzione" Milano, 1946



(6)



(7)

(6) Moretti nel suo studio.

<http://www.architetti.san.beniculturali.it/>

(7) Pubblicità della Cofimprese sul Bollettino della Mostra Permanente della Costruzione.

Fonte: Fondo Bottoni, Milano

1.2 Moretti a Milano

A distanza di pochi capitoli da “Una casa per ogni famiglia”, subito dopo l’articolo “Attività nel Quartiere Sperimentale T 8”, firmato da Piero Bottoni, dove si tratta della costruzione del “nuovo quartiere modello” come spunto per la sperimentazione e l’innovazione architettonica, compare nel numero speciale del Bollettino della Mostra Permanente della Costruzione un pezzo intitolato “Iniziativa del Comune per dotare Milano di case-albergo”. Il brano è scritto da Luigi Moretti il cui nome però, non a caso, non compare da nessuna parte all’interno della pubblicazione se non come una sigla delle sue iniziali alla fine del suo testo. L’architetto, infatti, in quegli anni si ritrova agli albori di una fase di ripresa dell’esercizio della professione, dopo una pausa che coincise con il volgersi alla fine del conflitto mondiale, in un ambiente culturale, quello della Milano del dopoguerra, in cui egli non poteva che posizionarsi ai limiti a causa della sua carriera pregressa e le sue posizioni politiche.

Laureatosi nel 1930 presso la Regia Scuola di Architettura di Roma nel 1929 con il massimo dei voti, Moretti svolge l’attività di assistente, prima alla cattedra di Storia e Stili dell’Architettura Retta e poi di Restauro dei monumenti, fino al 1934 quando, anche grazie all’amicizia con il Senatore del Regno Corrado Ricci, viene nominato architetto capo dell’Opera Nazionale Balilla all’età di soli ventisette anni. Unendo un grande talento per l’architettura, che trova le fondamenta in una cultura ampia e approfondita non limitata all’ambito professionale, alla capacità di instaurare una fitta trama di amicizie personali con le personalità più influenti sia nell’ambiente della committenza pubblica sia all’interno del partito, Moretti riesce da subito ad intraprendere un’intensa attività professionale. In questo periodo l’architetto romano mette a punto uno stile che Agnoldomenico Pica definisce di “disinvolta modernità” dove riesce a tenere insieme l’avanguardismo e la moderazione, il razionalismo e la classicità, la raffinatezza e la sintesi. La produzione del primo Moretti annovera alcune delle opere più importanti della sua carriera, tra cui la Casa della GIL a Trastevere del 1933 e il piano regolatore del Foro Mussolini oggi Foro Italico in cui colloca la Casa delle Armi e la palestra del Duce realizzati nel 1937.

Dal 1942, stando a quanto riportano alcuni suoi biografi, Moretti scompare dalla scena pubblica e da quella professionale e non se ne hanno notizie significative fino a quando nel 1945 viene fermato dalla polizia a Milano, dove era giunto già durante la Repubblica di Salò e rinchiuso nel carcere di San vittore con l’accusa di collaborazionismo. Durante il

(5) Irace F., Milano Moderna. Architettura e città nell’epoca della ricostruzione, Motta Editore, Milano 1996

periodo di fermo conobbe il conte Alfonso Fossataro con cui, una volta scarcerato, entra in società fondando la Cofimprese (Compagnia Finanziaria per le Imprese di Costruzione e Ricostruzione) con il titolo originario di Higher Life Standard National Company, una società per azioni rivolta al finanziamento e all’assunzione di lavori di costruzione e ricostruzione. A Fossataro e Moretti, amministratori delegati, competono rispettivamente la gestione dei rapporti con le banche, gli istituti finanziari e di credito e con gli eventuali finanziatori, al primo, e le trattative e i rapporti con i tecnici, le imprese e gli stabilimenti, oltre che gli aspetti progettuali delle singole operazioni. È grazie a questo incontro fortuito che Moretti mette fine a quello che Carlo Severati definisce un “nulla significativo di sei anni di vita” e “segreto travaglio” e si incammina in quello che sarà il secondo capitolo della sua attività professionale. Non ancora pronto a ritornare nella sua città natale, l’architetto si adopera con successo, insieme a Fossataro, per inserirsi nei piani dell’amministrazione comunale milanese impegnata nella ricostruzione della città. A differenza di alcuni dei suoi colleghi contemporanei che, come lui, avevano svolto la propria attività all’interno e spesso l’appoggio del regime, la caduta del Fascismo e la sconfitta dell’Italia nella guerra non suscitano in Moretti la necessità di rivedere le proprie aspirazioni né di avviare un percorso di autochiarificazione e rigenerazione morale. Nelle parole di Salvatore Santuccio: “Moretti non è fascista solo fino al 1945 [...] ma rimane profondamente ancorato alla logica reazionaria e, se possibile, la sviluppa maggiormente nel dopoguerra”⁵ Pur lavorando ai margini dell’ambiente culturale democratico della Milano del dopoguerra, Moretti e Fossataro, due “novellini” sulla scena architettonica meneghina, come lo stesso conte ricorda in un’intervista rilasciata nel 1987, riescono da subito a proporre con successo al Comune un ambizioso progetto per ventidue case-albergo disposte a raggiera intorno al capoluogo. Paradossalmente ciò avvenne con un’amministrazione comunista e con l’appoggio, all’interno della giunta comunale, dell’allora assessore Piero Montagnani, con cui entrarono in confidenza dopo la scarcerazione.

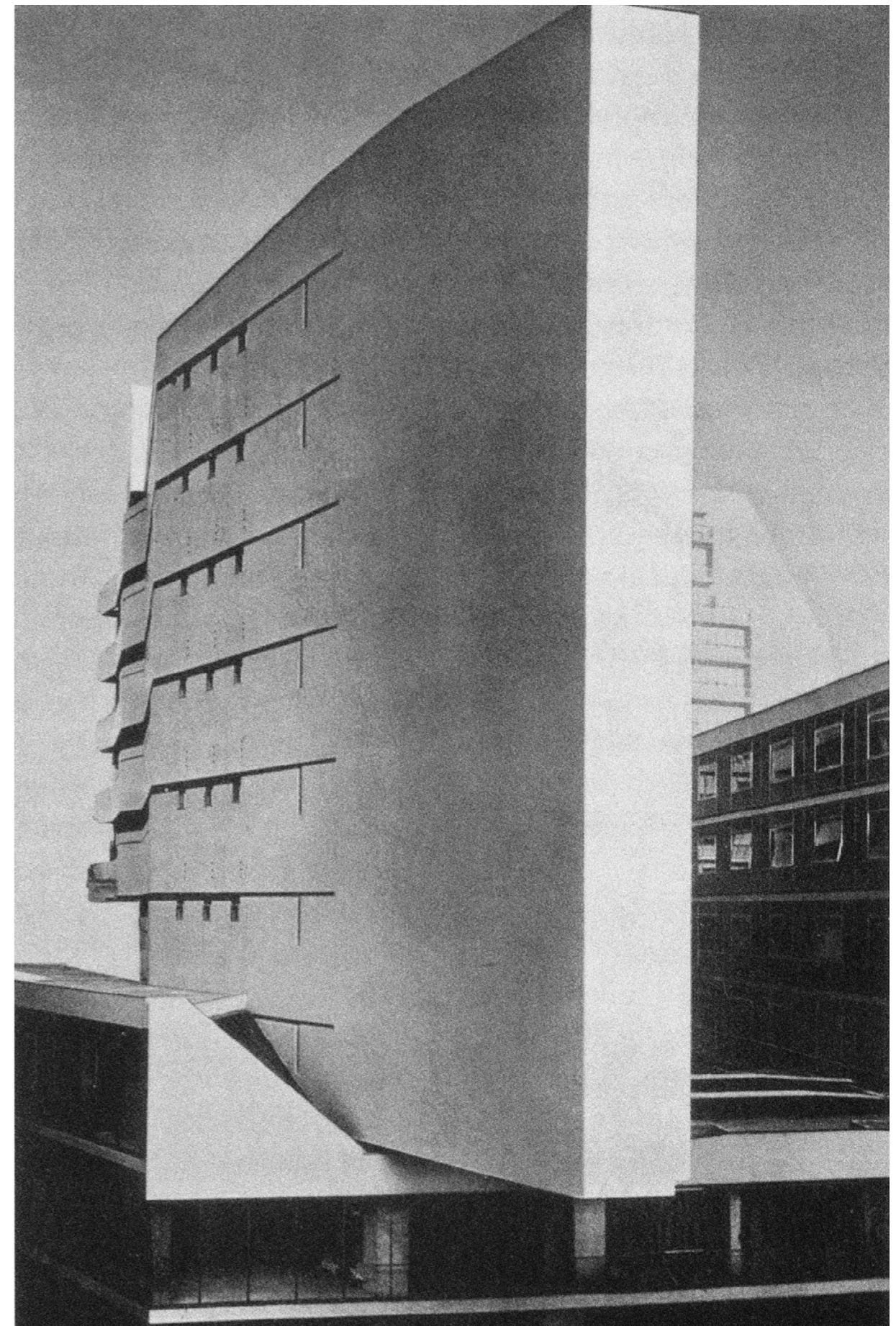
Ha inizio così il periodo della maturità dell’architetto dove l’eroico nazionalismo del ventennio dovette confrontarsi con le prospettive future; è un periodo che Cecilia Rostagni definisce caratterizzato da un “difficile equilibrio tra professione e ricerca, tra “logica” e “lirica””⁶. Nonostante ciò, Moretti riesce a elaborare un linguaggio originale nel contesto della Ricostruzione con cui è in grado di confrontarsi con la Milano dell’epoca. All’interno del volume

(6) Rostagni C., Luigi Moretti: 1907-1973, Electa, Milano, 2008

“Milano moderna”, evidenziando la sua necessità di reinventarsi dopo la caduta del regime, Fulvio Irace descrive così l’arrivo del Moretti architetto sulla scena professionale della città: *“Essendosi lasciato alle spalle l’allucinazione neoellenica di un’acropoli imperiale intagliata in una prospettiva di marmo con la precisione millimetrica di una tavola rinascimentale, l’architetto romano davanti a sé poteva vedere macerie e distruzioni di un paesaggio apocalittico: una tabula rasa che rendeva improvvisamente anacronistico e surreale quell’alfabeto aulico di segni rarefatti e preziosi di cui si era magistralmente servito, negli anni aurei del potere, per ricomporre l’albo prodigioso”* del suo invidiato carnet di impareggiabile costruttore”⁷. L’opera milanese dell’architetto ha quindi inizio con la vicenda delle case-albergo, che risulterà nella costruzione soltanto di tre dei ventidue edifici proposti, e trova il suo compimento nel “Palazzo volante” di Corso Italia, uno dei suoi capolavori dove la consueta orditura del tessuto urbano viene rotta con un impianto planimetrico e costruttivo dove l’espressività della forma raggiunge la massima tensione. Dopo questo episodio l’architetto è pronto a tornare nella capitale e si conclude il periodo milanese e delle attività della Cofimprese che come ultimo lavoro, quando ormai Fossataro e Moretti avevano già sciolto il loro sodalizio, si occupò della costruzione della casa “Il Girasole” a Roma, altro capolavoro dell’architetto.

L’attività svolta nell’ambito della Ricostruzione è stata fondamentale per Moretti in quanto inaugura la sua seconda stagione professionale rompendo lo iato durato sei anni. Ad apertura di questo periodo si trova la residenza di via Corridoni, la prima delle tre ad essere ultimata, che egli pone come prima opera del secondo periodo all’interno della raccolta intitolata “50 Immagini di architetture di Luigi Moretti” che vanta una prefazione di Giuseppe Ungaretti. L’architetto stesso ricorderà con affetto il progetto per essere riuscito a ottenere un risultato soddisfacente con mezzi economici limitati. Nata nel pieno del processo che nell’immediato secondo dopoguerra aveva, come ricorda Ludovico Quaroni in un’intervista rilasciata per il periodico “Parametro”, identificato e tenuto fuori dal dibattito architettonico personaggi che avevano avuto a che fare con il Fascismo, la casa-albergo di via Corridoni è un episodio eccezionale sia nella Milano della Ricostruzione sia nel percorso professionale di Luigi Moretti, che trova un linguaggio espressivo diverso da quello di ispirazione razionalista, diffuso in quegli anni, dando un significato inedito all’*“estrema nudità espressiva”* delle sue forme.

(7) Irace F., Milano Moderna. Architettura e città nell’epoca della ricostruzione, Motta Editore, Milano 1996



L. Moretti, Casa di Corso Italia, foto del modello. (8)

Fonte: Reichlin B. e Viati Navone A., Dalle case-albergo al “palazzo volante”

2. La Casa-albergo di via Filippo Corridoni

2.1 Dalle ventidue Case-albergo proposte ai tre edifici realizzati

L'articolo intitolato "Iniziativa del Comune per dotare Milano di case-albergo", contenuto nel numero speciale del Bollettino della Mostra Permanente della Costruzione, si apre con un bilancio dell'impatto che ha avuto la guerra sulla società italiana. Qualcosa è scattato secondo Moretti dopo il fallimento del Fascismo e la sconfitta nel conflitto mondiale: *"L'Italia non è più virgiliana né potrà esserlo più; questo dopo guerra le ha immesso definitivamente il crudo rigore del nuovo mondo europeo"*⁽⁸⁾. La società patriarcale entra in crisi quando inizia a diffondersi la casistica del distacco dal proprio nucleo familiare, prevalentemente per motivi economici, per cercare fortuna altrove. Neanche la tradizione riesce a tener testa alle logiche del mercato del duro mondo economico moderno e la famiglia tradizionale si disfa con *"implacabile precisione"* separando i figli dalle famiglie e portandoli ad abitare in luoghi dove si prospetta un migliore tenore di vita. La presa di coscienza del fatto che la casa non è più un appannaggio esclusivo della famiglia comporta una rivalutazione molto più ampia dei valori e dei meccanismi che governano la società. Ben prima della diffusione del fenomeno dello studente fuorisede, lo smembramento della famiglia tradizionale comporta una serie di nuovi servizi che dovranno essere offerti al singolo, soprattutto nelle grandi città. In primo luogo, questo fenomeno comporta l'acquisto o, più probabilmente, l'affitto di una casa anche senza il progetto di formarvi un nuovo nucleo familiare, perciò, le abitazioni potranno assumere caratteristiche inedite fino ad allora. Dal rifugio del singolo anche la città dovrà fare i conti con la solitudine di massa, *"altro frutto implacabile del mondo moderno"*, e dovrà tutelarla e comprenderla per non rischiare che si tramuti in avversione alla società stessa.

La Casa-Albergo è presentata come la risposta a queste nuove necessità dei grandi organismi urbani. Questa tipologia, all'epoca nuova per l'Italia, è già una soluzione collaudata in nazioni come Norvegia, Svezia, Svizzera, Unione Sovietica, e Stati Uniti dove ospita scapoli, nubili, sposi senza figli, e con un figlio. Forse di maggior rilevanza è il ceto a cui appartengono i soggetti che abitano tali strutture: *"impiegati, insegnanti, magistrati, professionisti, studenti, tecnici, operai"*; all'interno degli appartamenti tipo trova rifugio il cuore pulsante

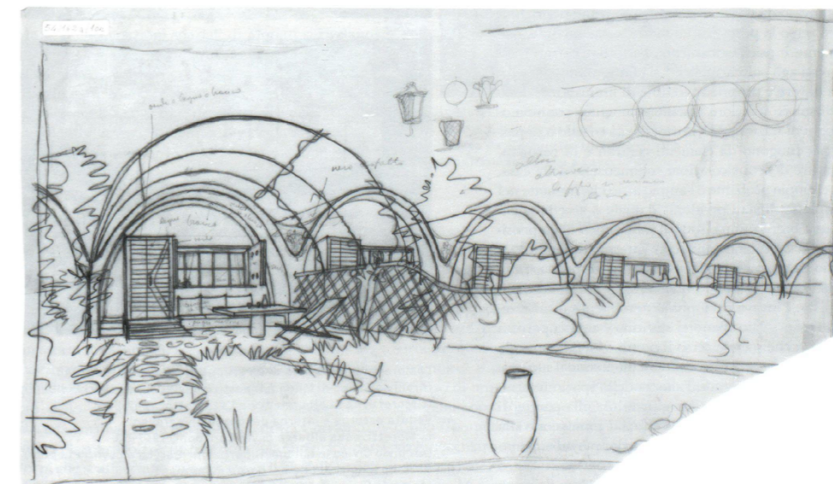
della società. Puntando a offrire il conforto di una casa propria, questa tipologia colma il divario che si era creato tra edilizia e mondo sociale grazie alla sua capacità di offrire un'ampia scelta di abitazioni in grado di accogliere qualsiasi configurazione familiare. L'altra caratteristica necessaria perché l'esempio portato da Moretti all'interno del discorso sulla ricostruzione di Milano sia calzante, è la sua dipendenza dallo standard e dalla misura nel tentativo di fornire tutto il minimo indispensabile per la vita moderna e di conseguenza annullare lo spreco. In questo, la casa-albergo non può non rimandare alla *machine à habiter* di Le Corbusier e a tutto l'immaginario scaturito dalla prospettiva della produzione in serie dell'abitazione. Il dopoguerra però è il momento della disillusione, si scopre che la Macchina al servizio dell'Uomo può portare anche alla distruzione e produrre frutti come la bomba atomica. Moretti stesso, già in un'intervista rilasciata per il periodico *Quadrivio* nel 1936, non fa segreto delle sue riserve nei confronti dei seguaci di Le Corbusier fino a dire che *"l'architettura razionale è nata sulla carta, vi è vissuta e vi morrà infallibilmente"*⁽⁹⁾. Forse è proprio mantenendosi a distanza debita dal cortocircuito che collega il razionalismo all'architettura condotta con mezzi economici limitati che Moretti riesce, nell'ambito della Ricostruzione milanese, a trovare un linguaggio personale dove anziché mettere in atto la struttura crea un dialogo tra razionalità ed espressione.

Rifacendosi alle parole del vicesindaco Montagnani, presenti nello stesso volumetto, Moretti quindi fa seguire alla denuncia del bisogno di un nuovo meccanismo edilizio, la presentazione del caso studio per il progetto proposto: l'Amministrazione Comunale di Milano, che ha intrapreso un'analisi accurata e libera da preconcetti, ha accolto la proposta, avanzata dalla Cofimprese, della costruzione di un anello di Case-albergo *"modernissime"*. Gli edifici previsti sono ventidue, per un totale di circa 2700 appartamenti e 3000 posti letto, e promettono di essere all'avanguardia dal punto di vista degli impianti e delle attrezzature. Queste *"limpidissime case, piccoli alveari felici"* saranno affittati a duemila lire mensili e forniranno agli ospiti tutti i servizi necessari. Le case-albergo saranno provviste di tutti gli arredi necessari e organizzate per ospitare uno o due letti per ogni appartamento. Gli alloggi avranno poi servizi igienico-sanitari propri e altre funzioni in comune, come sale di soggiorno, lettura e mensa. Ancora una volta l'arredo standard che comprende *"armadio guardaroba, armadio ripostiglio con piano incombustibile e presa di energia elettrica per eventuale sistemazione di un fornellino elettrico, letto-divano, tavolo-scrittoio, tavolino, poltroncina, sedia, scaffale-libreria"*⁽¹⁰⁾ e

(8) L. Moretti, Il Comune risolve un grave problema cittadino, nel numero speciale del bollettino "Mostra Permanente della Costruzione" Milano, 1946

(9) Interlandi T., *Quadrivio*: grande settimanale letterario illustrato di Roma, n. 7, Stab. Tipografico, Roma, 13/12/1936

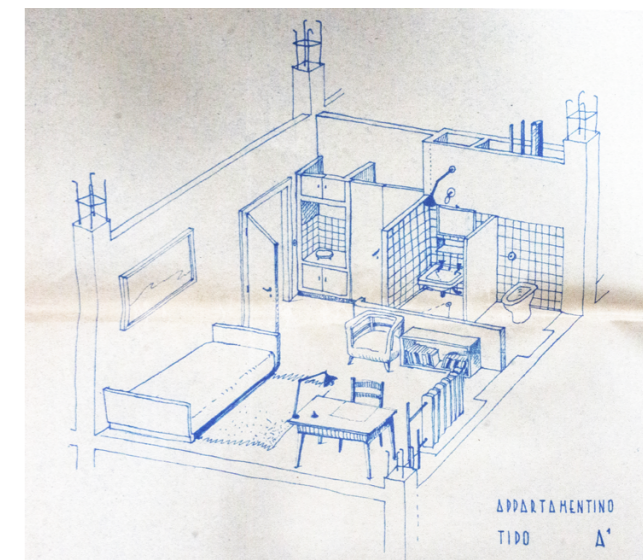
(10) Moretti L., La "CASA ALBERGO" di via Corridoni in Milano, bozza dattiloscritta, conservata presso l'ACS



(9)



(10)



(11)

L. Moretti, Casa unifamiliare tipo T.

L. Moretti, prospettiva di un gruppo di case-albergo.

Fonte: Reichlin B. e Viati Navone A., Dalle case-albergo al "palazzo volante"

L. Moretti, assonometria di un appartamento tipo.

Fonte: Cittadella degli Archivi, Milano

l'impiantistica, che prevede un sistema di ventilazione forzata, rimanda alla discussione del tema dell'alloggio minimo trattato in occasione del II CIAM intitolato "Existenzminimum". È evidente, infatti, nel progetto di Moretti una predisposizione della vita a tavolino con tanto di elaborati grafici dove vengono rappresentati gli arredi tipo da collocare all'interno degli appartamenti. Mentre è inevitabile la standardizzazione dei bisogni specifici, quando si arriva alla progettazione dei singoli alloggi o elementi di arredo nel cercare di contenere i costi di produzione, la forza degli edifici costruiti da Moretti in questo periodo, per cui riescono ad essere riconvertiti ed utilizzati ancora oggi, è da ricercarsi nell'impianto organizzativo degli spazi. Mentre gli alloggi puntando al soddisfacimento dei bisogni basilari non subiscono il passare del tempo se non nell'impiantistica, le aree comuni dovendo accogliere le attività quotidiane, attraverso cui si può leggere l'evoluzione della società, devono mantenere un certo grado di flessibilità programmatica. Sotto questo aspetto è possibile notare come le piante dei basamenti dei piani costruiti si prestino all'organizzazione dello spazio per usi multipli e variabili.

Dal punto di vista dell'impianto dei nuovi blocchi abitativi, ogni corpo fabbricato avrebbe compreso fino a 120 appartamenti e sarebbe stato ripetuto fino ad un massimo di quattro corpi composti a seconda dell'area di progetto e della morfologia del terreno. Questi edifici alti "a stecca" prevedevano un basamento contenente gli spazi condivisi, un ristorante e, in alcuni casi uno spaccio. Disponendosi in una decina di gruppi intorno a Milano questo insieme di nuovi edifici avrebbe arricchito il patrimonio immobiliare della città di circa 5.500 nuovi vani. Dalle piante del progetto preliminare si nota che ancora non era stato previsto un basamento che unisse i blocchi di alloggi, allo scopo di fornire uno spazio unitario per le funzioni comuni, ma i singoli corpi erano indipendenti e, nel disegno, disponendo cinque corpi ad "H" era stato collocato al piano terra del volume centrale disposto orizzontalmente il ristorante di servizio a tutto il complesso. Nelle prospettive prodotte nella stessa occasione, invece, viene mostrata una disposizione a pettine dove le testate degli edifici residenziali sono collegate da un camminamento a terra riparato da una copertura che porta fino a un edificio più basso e morfologicamente distinguibile dagli altri dove si presuppone vengano concentrati gli spazi comuni.

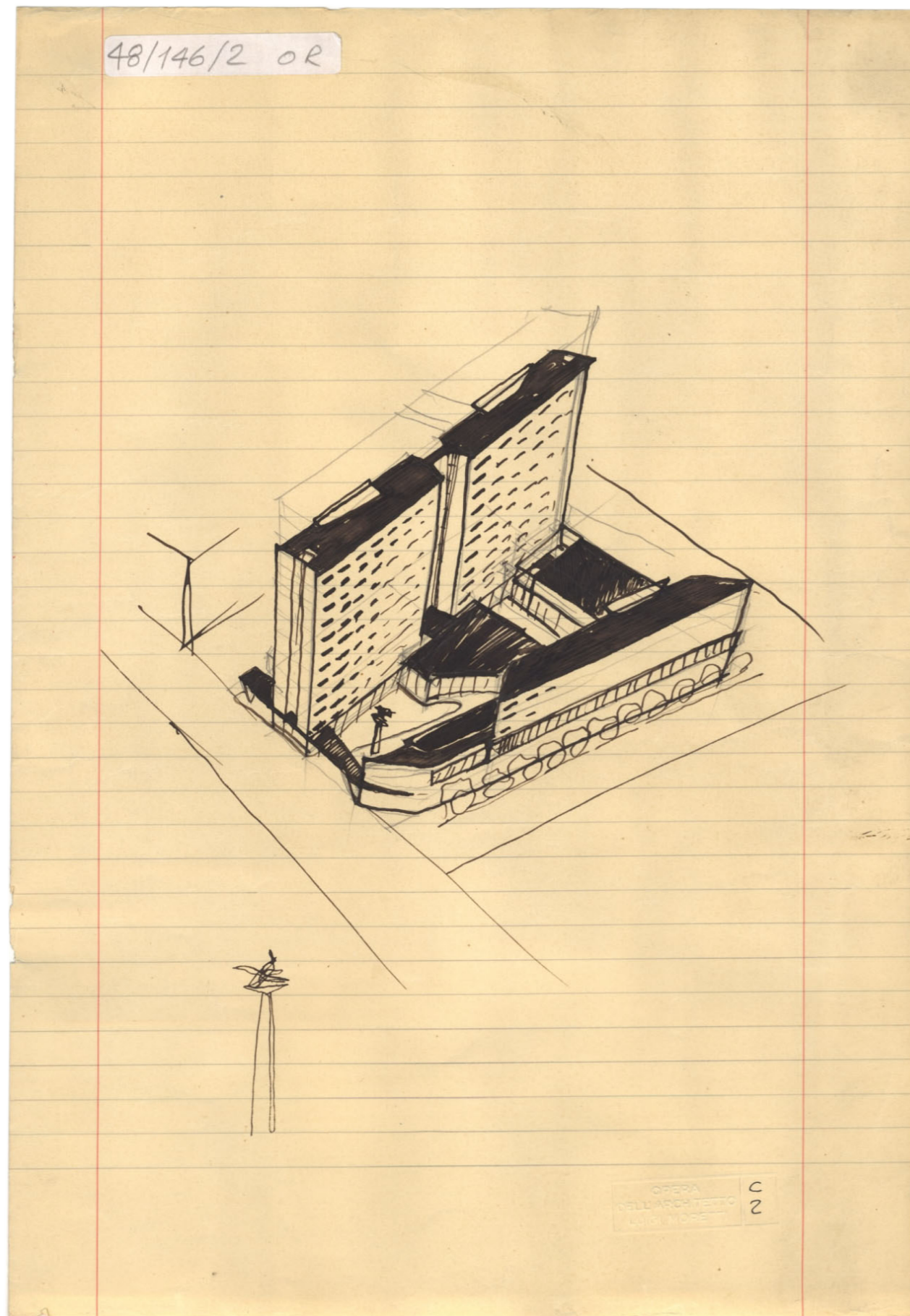
L'architetto romano si era già occupato durante di regime, ad esempio nel progetto per la Casa della GIL, di studiare dal punto di vista della funzionalità, dei percorsi, dell'illuminazione naturale

e dell'inserimento nel contesto urbano, soluzioni abitative proiettate nella modernità. Questa nuova impresa riporta alla luce quindi ragionamenti fatti in precedenza che si spogliano del carattere celebrativo e ideologico che caratterizza tutto il primo Moretti. Bruno Reichlin evidenzia come, pur elaborando un nuovo linguaggio, l'architetto mantenga la consapevolezza della responsabilità verso i giovani fruitori "mirando a congiungere al carattere eminentemente funzionale una notevole attenzione al benessere degli inquilini, che potevano disporre di un grado di comfort [...] tale da supplire alle dimensioni limitate dei loro alloggi.

Il testo di Moretti si conclude con la promessa di riuscire a costruire tutte le Case-Albergo nell'arco di dieci mesi e sottolinea che, ponendo la questione della Ricostruzione "sul piano preciso della realtà economica e sociale", come sta facendo in quel momento il Comune di Milano, sarà possibile far convergere gli interessi collegati con l'edilizia "sotto l'unico schema preordinato del massimo bene possibile da raggiungere per la comunità". Un anno dopo, il 13 maggio 1947, viene firmato il contratto che prevede la costruzione delle prime tre case-albergo nelle aree identificate di via Bassini, via Corridoni e via Lazzaretto. Questo programma ambizioso di contrastare i canoni di affitto proibitivi delle "camere ammobiliate", tramite l'utilizzo della tipologia ad albergo pensata per i singoli che numerosi convergono verso la città, si interrompe però a causa della lievitazione dei costi di costruzione mentre i mesi previsti per l'edificazione degli edifici da dieci passano ad essere diciotto fino a che nel 1953, sei anni dopo la definizione delle rispettive aree di progetto, viene ultimata l'ultima delle prime tre case-albergo previste che saranno le uniche realizzate delle ventidue proposte. Gli edifici effettivamente costruiti si differenziano da quelli previsti nel progetto preliminare, in primo luogo, per una ricerca molto più evoluta del rapporto tra i corpi edificati, le prospettive che si definiscono tra essi e per la sperimentazione dell'edificio a lama che troverà la sua espressione più estrema nel caso del complesso per abitazioni di Corso Italia. I complessi realizzati contano circa un migliaio di posti letto in totale, con unità abitative di 16 mq, che consistono in camere a uno o più letti con arredi fissi e impianti appositamente studiati, distribuite ai lati di un corridoio che a ogni piano attraversa per tutta la lunghezza edifici-parete, collocati su di un piano basamentale che li unisce, fino ad arrivare alle estremità dove un taglio verticale ne racchiude tutti gli affacci verso l'esterno.

Nonostante alla fine venga realizzato ben poco della proposta della Cofimprese, le case-albergo

che Moretti, con l'appoggio del conte Fossataro, riesce a realizzare a Milano sono caratterizzate da una tale cura della forma, dei materiali e dell'impianto che è difficile collocarle nell'ambito dell'edilizia popolare a basso costo. Concepite come "un piccolo centro urbano concentrato in un solo edificio a sviluppo verticale" questi episodi mostrano come l'architetto sia riuscito a reinventarsi rimanendo fedele a sé stesso, in un contesto completamente nuovo dove non poteva più contare su una committenza e "della propria rodata struttura professionale", instillando in queste opere il frutto dei suoi studi, sull'architettura antica, in particolare michelangiolesca e barocca, sul rapporto tra costruzione e sapere scientifico, sulla configurazione dello spazio, che iniziò molti anni prima.



(12) L. Moretti, schizzo preliminare per il progetto di via Corridoni.

Fonte: Archivio Centrale dello Stato, Roma

2.2 Iter progettuale della Casa-albergo di via Corridoni

Il progetto per la Casa-albergo di via Corridoni può quindi avere inizio dopo l'approvazione da parte della giunta comunale, il 27 febbraio 1947, del progetto preliminare. Il successo riscontrato dalla Cofimprese nella proposta della costruzione delle ventidue case albergo è da attribuire sia al talento di Moretti, sia in ambito professionale che nell'instaurare ancora le giuste amicizie negli ambienti della committenza pubblica, sia all'abilità di Fossataro nel recuperare fondi e finanziamenti per portare avanti i lavori. Una volta ottenuto un mutuo di un miliardo di lire per la costruzione della prima casa-albergo ha quindi inizio l'elaborazione del progetto per via Corridoni.

Uno schizzo di progetto, oggi conservato a Roma presso il fondo Moretti dell'Archivio Centrale dello Stato, mostra già un impianto simile a quello realizzato. Due corpi lunghi si sviluppano, infatti, in direzione nord-sud ottimizzando l'esposizione delle camere; è già presente una distinzione in altezza tra i due volumi e si ritrovano alcune caratteristiche che si sono mantenute fino alla versione finale del progetto, come i tagli verticali sul lato corto della lama alta che dividendosi in lunghezza dà l'impressione di essere ancora più sottile. Si notano già su questo edificio lo spunto delle aperture come motivo ornamentale della superficie piana e l'arrivo in copertura di quelle che nello stato di fatto sono le ali che scollandosi dalla parete portano luce ai corpi scala posti ad est. L'edificio-muro è alleggerito da un assottigliamento verticale posto a metà che non è ancora arrivato ad essere il taglio definitivo che sfondandone lo spessore slancia i due corpi alti verso il cielo. Questa volontà di creare un edificio alto, rilevabile nel disegno a matita che si intravede sotto l'inchiostro dove il corpo posto a est è più alto di almeno tre piani rispetto al disegno completato, porterà poi Moretti a richiedere con successo una deroga al regolamento urbanistico per cui l'altezza massima consentita per gli edifici era di cinque quarti della larghezza della strada su cui si affacciava, suscitando l'indignazione dei suoi colleghi milanesi. L'altra "stecca" dove l'architetto collocherà la "Casa della Laureata" si presenta nel bozzetto ancora privo di tutto il rapporto con la città del basamento, che viene al momento risolto schermandolo con un filare alberato, che svilupperà poi in seguito componendosi di una lunga fascia vetrata al primo piano sopra al quale si collocano i piani degli alloggi. Si intuisce che l'aspetto che forse ha avuto un maggiore sviluppo nelle varie versioni del progetto è stato proprio il rapporto con la città. Ciò è più evidente analizzando

l'ingresso principale previsto dove la piazza a imbuto che si forma tra i due corpi alti viene chiusa in punta da un portico di ingresso. La casa-albergo è ancora un sistema chiuso da cui si accede attraversando lo spiazzo e raggiungendo il corpo basso centrale. Dietro al blocco di accesso viene creata una corte interna chiusa a sud da quello che sarebbe poi divenuto il blocco ristorante.

Nelle piante risalenti al 10 settembre 1947 l'impianto previsto dal bozzetto ha preso una forma, limando le parti in eccesso e regolando una proporzione tra le parti. È ormai evidente l'evoluzione compiuta dalla disposizione a pettine del progetto preliminare e lo spazio tra gli edifici alti si articola in modo più raffinato con diverse gradazioni di rapporto con l'esterno e la disposizione di un grande ambiente comune dove si distribuiscono gli ambienti comuni. I corpi previsti sono adesso cinque: ai quattro visibili nel disegno, si aggiunge un altro corpo basso, posto a est disposto per attività di vendita al dettaglio, un parrucchiere per uomo, uno per donna e un bar. Quest'ultimo edificio è collegato al resto del complesso da un ponte che entra nel basamento del corpo alto e si immette in un sistema unitario di spazi dedicati agli ospiti come dei locali per le lezioni, uffici, un soggiorno, un centralino, un guardaroba, un parlatorio, una sala convegni, una sala scrittura e lettura, una biblioteca e un ristorante diviso tra zona uomini e zona donne. L'impianto permette la circolazione libera tra questi ambienti alternando brevi corridoi che si allargano fino a diventare ampi spazi attraversabili in una sapiente concatenazione di volumi interni; si nota inoltre un'ampia quantità di superficie dedicata al confronto e all'incontro tra gli inquilini, forse dovuta anche alla riflessione condotta da Moretti sull'importanza della tutela dell'inevitabile solitudine frutto del "duro mondo moderno" sempre in pericolo di diventare antisocialità.

Ad ogni lato sono previsti accessi dall'esterno che servono ciascuno un'area tematica differente della casa-albergo: se a est e a sud si accede rispettivamente allo spaccio e al ristorante, a ovest l'ingresso porta subito ad un'area contenente uffici, aule e all'alloggio dell'insegnante, mentre a nord è collocato l'ingresso principale. È forse da quest'ultimo lato che avviene il cambiamento maggiore: il volume dedicato alle "giovani laureate" si riduce, non entrando più in competizione con la lama posta ad ovest, che nel frattempo è stata tagliata al centro dividendola in due volumi indipendenti, e lascia il posto a una piazza a imbuto che porta al corpo centrale, il quale non confondendosi più con il resto del basamento, diventa un volume riconoscibile. Questo elemento diventa il

fulcro della tensione che si crea tra i due edifici che si trova a collegare ma, osservandone la sezione, si scopre che al suo interno viene messa in atto una modulazione dello spazio che esprime un'interpretazione del tutto personale del significato della soglia di ingresso. La pensilina a sbalzo, che protegge dalle intemperie la rampa di scale che porta al piano rialzato, entra fino all'interno dell'atrio sottoforma di mezzanino; una volta che si è superato questo elemento basso è possibile alzare lo sguardo e vedere un soffitto che dall'altezza visibile dall'esterno scende comprimendo leggermente il volume dell'androne per poi rialzarsi a cercare la luce che filtra attraverso una fascia di vetri posta in alto sulla parete sud, in fondo alla stanza. Il corpo centrale continuerà ad evolversi andando ad aggiungere a questa modulazione verticale una forma in pianta dove le pareti laterali si allineano ai due corpi su cui si affacciano. Si viene a creare così una forma che riprende quella della piazza antistante. Infine, la superficie convessa della copertura viene fatta fluttuare sopra la hall di ingresso sollevandola dalle pareti che la sorreggono e facendo fuoriuscire soltanto i pilastri dai tamponamenti. Il risultato viene quindi ottenuto tamponando i vuoti che si creano con delle finestre in modo da far entrare la luce ininterrottamente da tutto il perimetro. Un edificio in origine destinato al semplice ingresso e smistamento degli ospiti diventa così un articolato e ricco spazio dove sostare, lavorare, condurre momenti di vita sociale e transitare.

Al piano seminterrato sono invece raccolti gli ambienti di servizio a questa *"isola di urbanità metropolitana"*¹¹, come F. Irace definisce le case-albergo morettiane. Oltre ai vari depositi e magazzini si trovano a questo livello anche gli ambienti per la preparazione dei pasti posti direttamente sotto il ristorante e collegati ad esso tramite un portavivande, la bottega di un falegname verniciatore e un elettricista idraulico, una lavanderia, un parcheggio per biciclette, un lustrascarpe e alcuni locali tecnici posti nel basamento del corpo centrale. In questa versione è inoltre possibile passare dall'edificio destinato alla vendita al dettaglio alla corte interna passando sotto il corpo alto destinato a residenze di soli uomini. Una rampa carrabile porta poi da questo ambiente alla piazza di ingresso principale posta a nord.

Poco dopo la redazione della prima ipotesi di disposizione interna si comincia a intravedere, nella versione del prospetto ovest risalente all'ottobre del 1947, l'operazione di semplificazione del linguaggio formale dei fronti che vengono scanditi soltanto dal ritmo delle aperture e dove le finestre degli alloggi sono evidenziate da uno scatto verso l'esterno di una

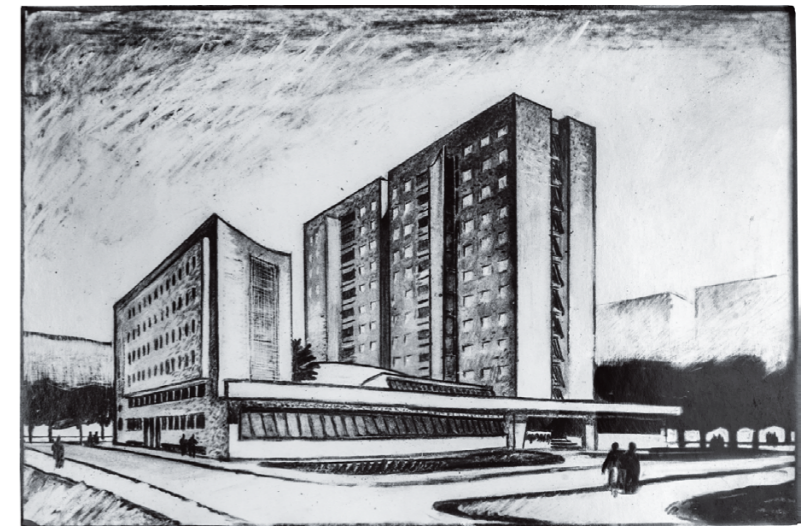
porzione rettangolare di facciata che la contiene. Come evidenziano Annalisa Viati Navone e Bruno Reichlin *"ciò che irrimediabilmente cambia nel passaggio dalla "Prospettiva di un gruppo" ai complessi realizzati, deriva dalla cancellazione di quelle coordinate che rendevano i primi fianchi eloquenti (riguardo alla funzione abitativa) e "misurabili": le materiche fasce marcapiano che girano intorno agli edifici e si legano alle fioriere protese oltre il taglio di vetro consentono di misurare l'oggetto della nostra visione; la pensilina che corre davanti alla "serie" costruisce un rapporto mediato con l'intorno, una specie di primo piano che allontana, relegandola come in un recinto, la teoria di fianchi"*¹². Ciò che rimane è perciò soltanto il volume che una volta spogliato, non ricade in un minimalismo fine a sé stesso, ma è in grado adesso di amplificare e veicolare chiaramente il linguaggio di tagli, flessioni e bucatore che vi verrà sviluppato sopra.

La questione della percezione dell'edificio è affrontata coscienziosamente anche dal punto di vista materico come si può leggere in un allegato della relazione tecnica pubblicata il 30 settembre 1948. Si tratta di una lettera della Cofimprese all'Ufficio Tecnico Comunale dove viene discussa la scelta del rivestimento esterno. La volontà di mostrare i corpi come volumi bianchi puri si manifesta nella scelta di non posizionare sulle coperture le gronde perimetrali creando così delle problematiche legate all'aggressione da parte degli agenti atmosferici delle grandi pareti perdipiù prive di fasce marcapiano. Non potendo disporre un intonaco bianco, Moretti sceglie di rivestire le pareti, composte da due strati di laterizio separati da una camera d'aria, con tessere vetrose più resistenti. Questa soluzione forse è anche più adatta per la luce naturale che avrebbe lambito il progetto milanese che, a differenza dei progetti romani, non essendo quasi mai abbagliante trova una sua espressività riflettendosi sulle piastrelle, ciascuna con una diversa sfumatura di bianco.

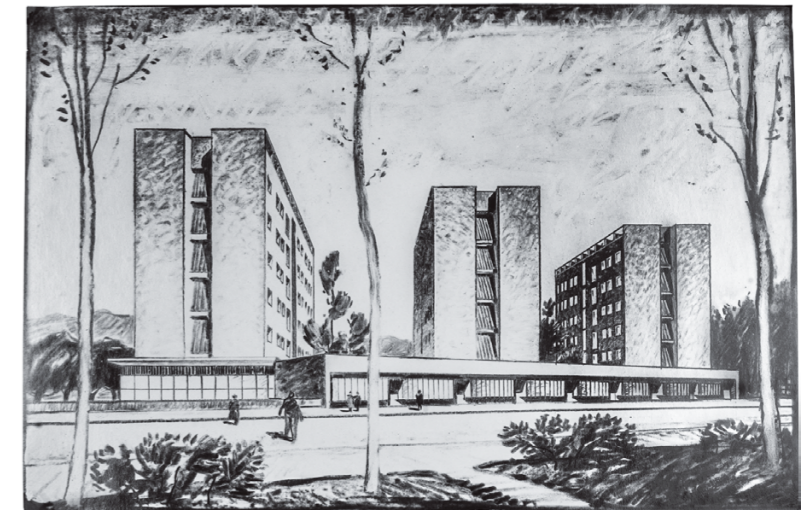
Le tipologie di alloggi progettate sono visibili nelle piante, prodotte nel 1949, che raffigurano i piani alti della "Casa della laureata" e del corpo per soli uomini dove è possibile esaminarne la disposizione. La disposizione degli ambienti è pressoché la stessa in entrambi i casi: un corridoio attraversa il centro dell'edificio in lunghezza andando da parete a parete in modo da poter essere illuminato naturalmente; alloggi ad albergo si ripetono ai lati del camminamento interrompendosi in corrispondenza dei corpi scala e degli ascensori; ogni piano è servito da una lavanderia completa di ferri da stiro e da un cucinotto. Da questi disegni è possibile comprendere la natura del taglio del corpo a lama che viene interrotto per tre metri in

(11) Irace F., Milano Moderna. Architettura e città nell'epoca della ricostruzione, Motta Editore, Milano 1996

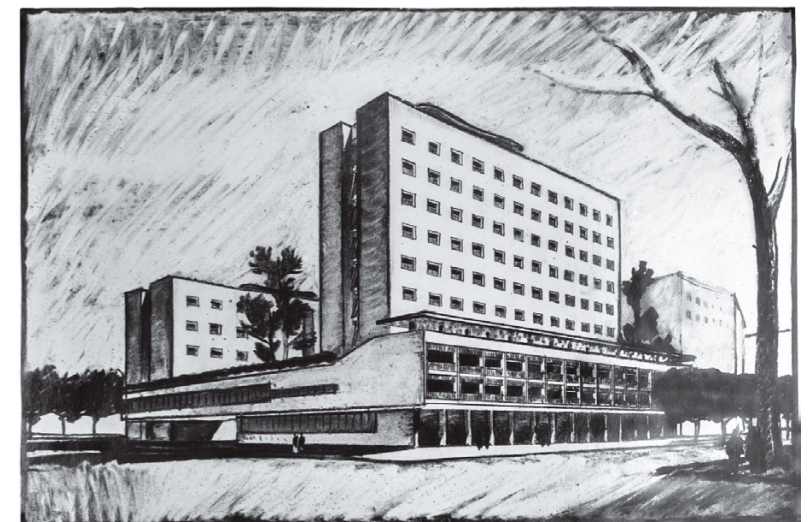
(12) Reichlin B., Navone A., Dalle case-albergo al "palazzo volante": una promenade fra tensioni spaziali e percettive, Archi, Zurigo, 2011



(13)



(14)



(15)

L. Moretti, bozza del progetto di via Corridoni. (13)

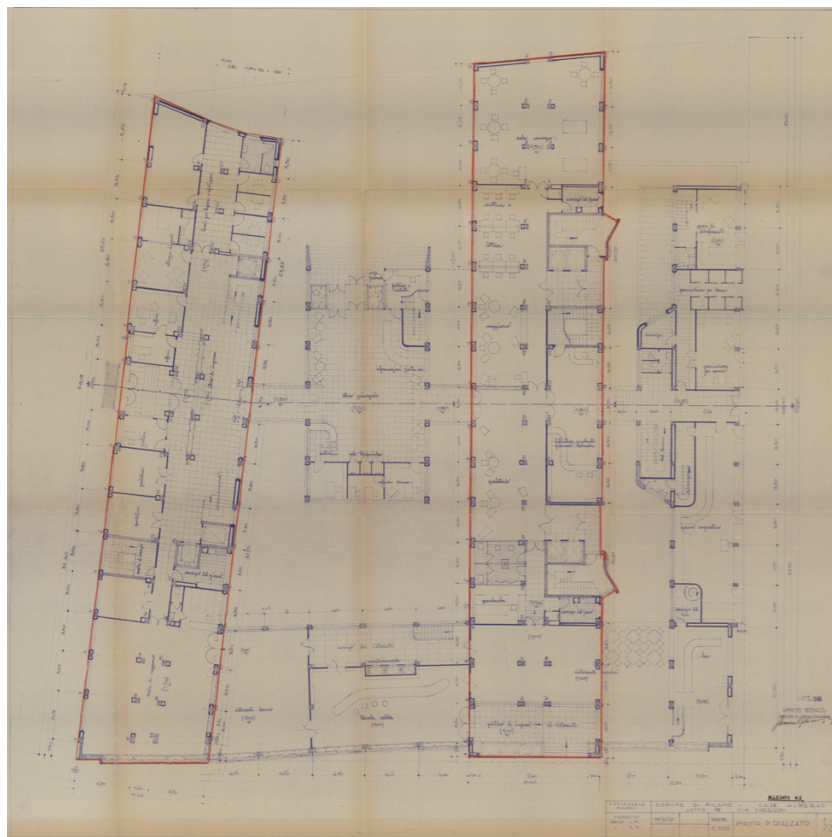
L. Moretti, bozza del progetto di via Bassini. (14)

L. Moretti, bozza del progetto di via Lazzaretto. (15)

Fonte: Cittadella degli Archivi, Milano

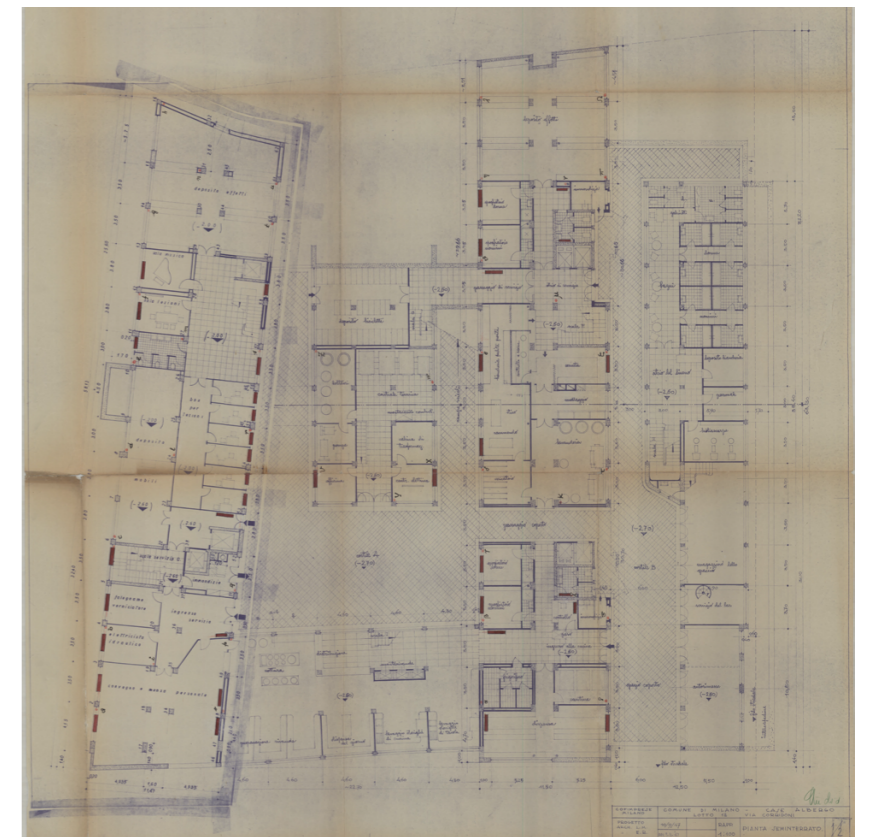


(16)

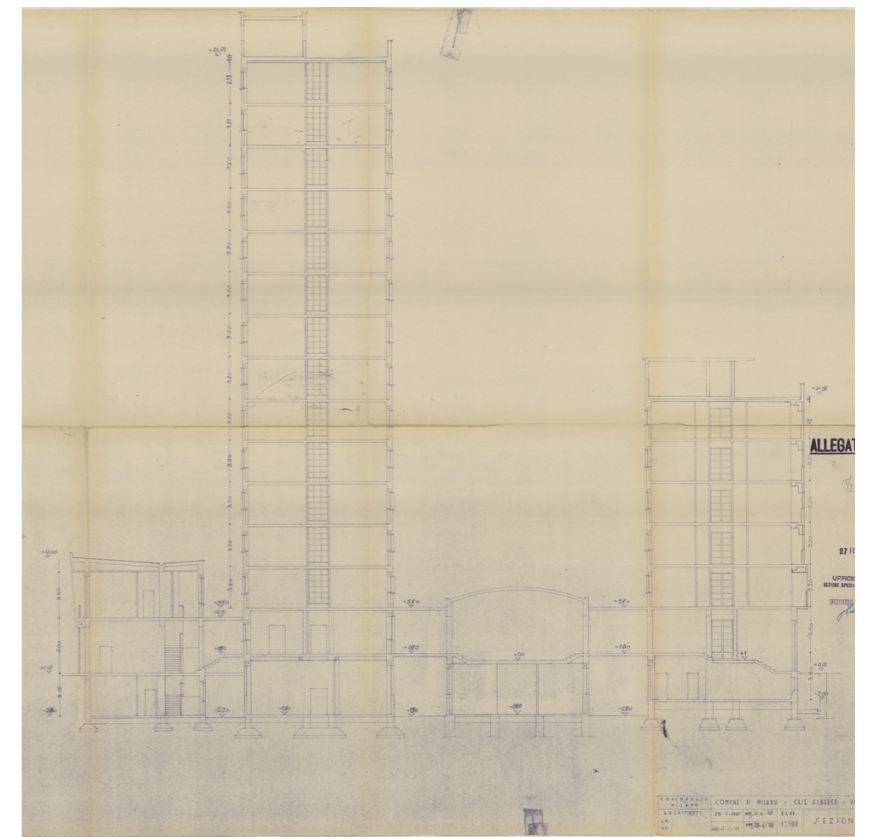


(17)

(16) **L. Moretti, Pianta del piano rialzato (1951).**
 Fonte: Archivio Centrale dello Stato, Roma
 (17) **L. Moretti, Pianta del piano rialzato (1949).**
 Fonte: Cittadella degli Archivi, Milano

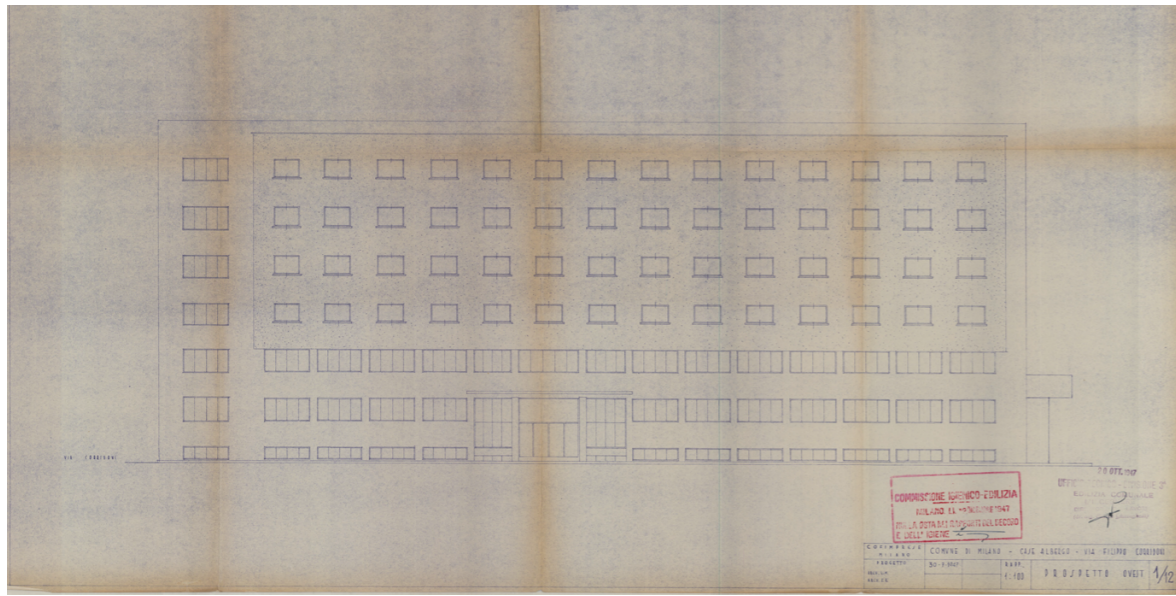


(18)

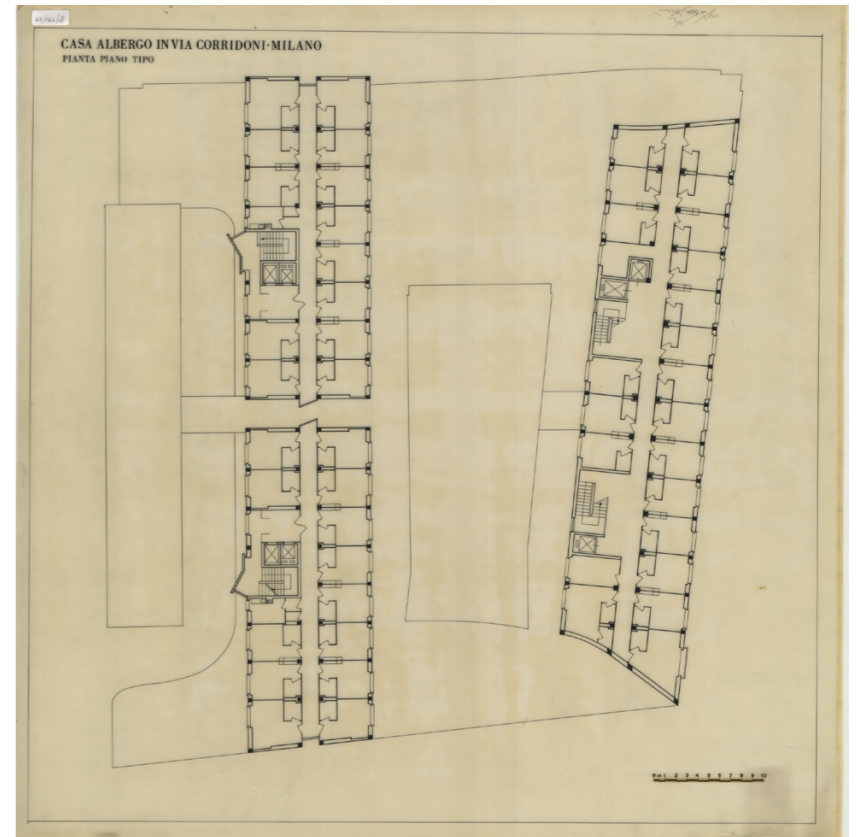


(19)

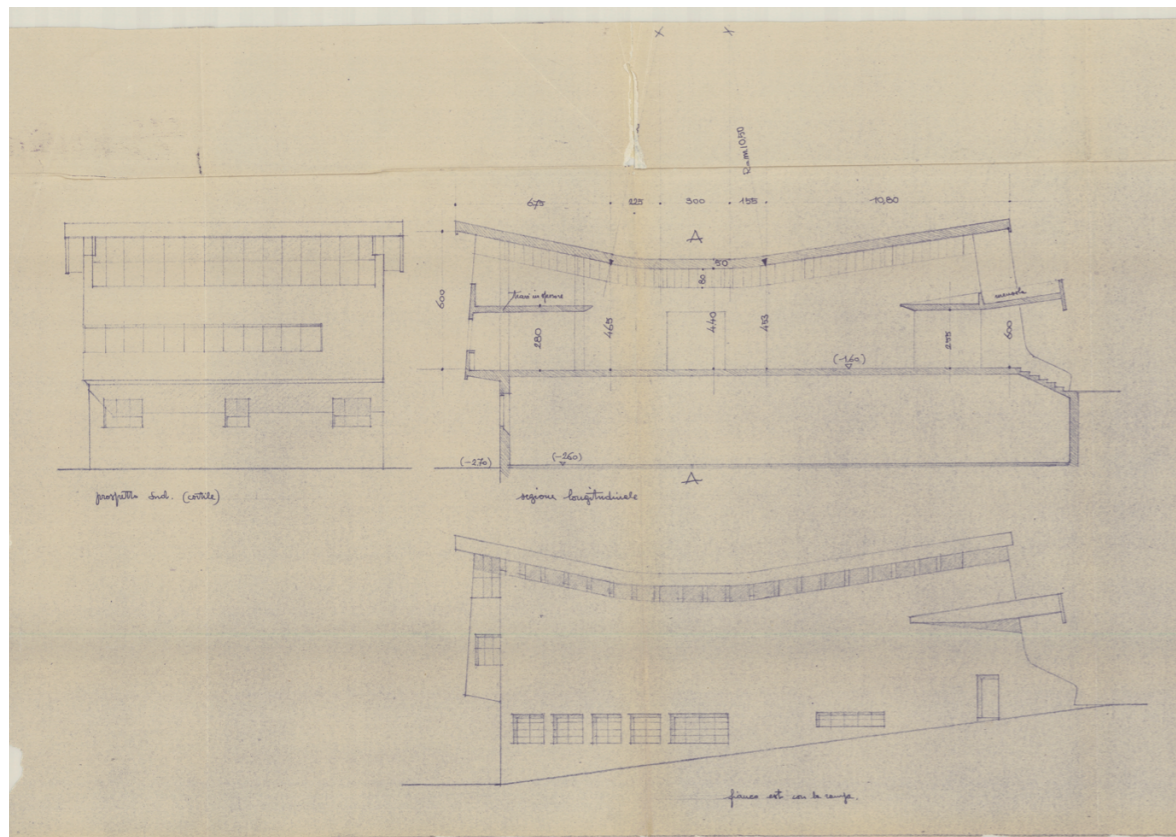
L. Moretti, Pianta del piano seminterrato (1949).
 Fonte: Cittadella degli Archivi, Milano
L. Moretti, Sezione est-ovest.
 Fonte: Cittadella degli Archivi, Milano



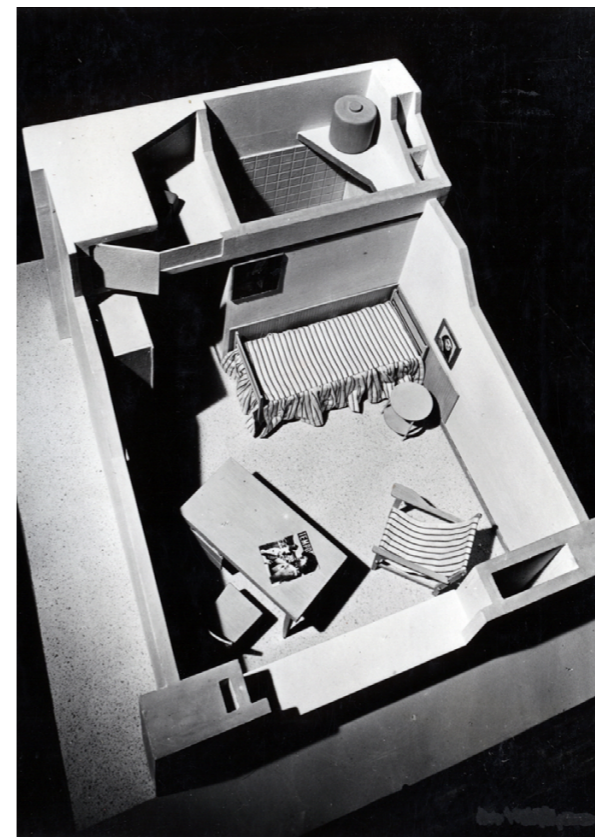
(20)



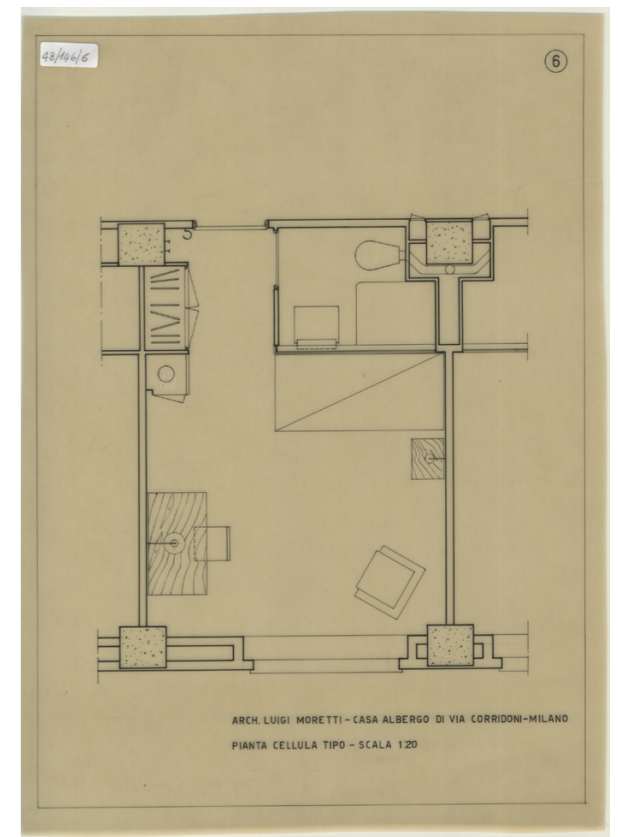
(22)



(21)



(23)



(24)

(20) L. Moretti, Prospetto sud.

(21) L. Moretti, Corpo centrale.

Fonte: Cittadella degli Archivi, Milano

(23) L. Moretti, Fotografia del modello di un alloggio.

(24) L. Moretti, Pianta di un alloggio tipo.

Fonte: Archivio Centrale dello Stato, Roma

corrispondenza del giunto di dilatazione. In questo punto il corridoio sporge leggermente con un affaccio vetrato da entrambi i lati dalla parete evidenziando, osservando ortogonalmente la feritoia, l'avvenuta del taglio. È possibile, inoltre, vedere come due "branchie" sottili che sul lato est si piegano leggermente per portare luce alle scale di collegamento tra i piani. L'edificio ovest rimane più compatto e non presenta né la feritoia centrale, né i solchi verticali sul lato corto, ma, arrivando con il basamento direttamente sul marciapiedi, instaura un rapporto con via Ottorino Respighi tramite un leggero scarto in aggetto del fronte che vi si affaccia. A parte alcune eccezioni dovute alla forma non esattamente rettangolare dei due blocchi, le camere sono tutte identiche e si compongono di un servizio privato cieco, per cui Moretti dovette garantire alla Soprintendenza l'utilizzo di un moderno e potente sistema di ricambio dell'aria, e la camera da letto. Gli arredi non si differenziano troppo da quelli proposti nel progetto preliminare e forniscono agli ospiti tutti gli strumenti necessari per svolgere le loro mansioni quotidiane. In linea con la concezione di queste camere come vere e proprie abitazioni collegate da una strada, il corridoio, al centro urbano, Moretti colloca in uno scaldabagno con un contatore indipendente. Infine, da queste piante si desume il motivo compositivo che dà il ritmo alle bucatore in facciata: esse sono infatti poste leggermente più vicine due a due in quanto così l'architetto porta in facciata l'organizzazione interna degli schemi di collocazione dei servizi e degli elementi portanti con l'obiettivo di far andare di pari passo forma e struttura. Commentando questo aspetto lo stesso Moretti scrive in un articolo, mai pubblicato, dove presenta del progetto: *"Il grattacielo di via Corridoni, ricco della sola finestra abbinata, a specchio dell'abbinamento dei servizi, con le due dimensioni e i suoi rapporti, ornamenti realistici che nascono dalla pura e modesta misura di queste semplici celle sovrapposte"*¹³. La forza di questo gesto "minimo" è forse quella di riuscire a ricavare ricchezza un elemento semplice, come una "normalissima" finestra.

L'ultima pianta del progetto depositata all'Archivio di Stato risale al 16 marzo 1950 e raffigura il complesso monco del corpo ristorante posto a sud. È infatti alle ultime battute, quando l'edificio era già prossimo al compimento, che vengono eliminati allo scopo di ottenere un contributo finanziario di cui l'impresa avrebbe potuto godere soltanto togliendo tutte le funzioni non strettamente legate a quella alberghiera. Questa modifica avviene all'ultimo momento, tanto è che si vedono nell'edificio costruito i moncherini delle travi che avrebbero dovuto agganciarsi ai corpi mancanti e Piero Bottoni

nell'"Antologia di edifici moderni in Milano" scrive: *"Sono ancora da realizzare un corpo basso di collegamento sul lato sud per (il) ristorante (l'attuale è una soluzione provvisoria ed occupa i locali destinati a sale di soggiorno, lettura, ecc.) e un corpo a due piani sul lato est in fregio alla via P.R. per negozi e uffici"*¹⁴. Il lato sud e il lato est non troveranno mai un compimento anche dal punto di vista dell'utilizzo e di integrazione con il complesso: nel primo caso la mancata realizzazione del ristorante lascia un "gradone" che sprofonda fino alla corte interna, mentre ad est lo sbancamento predisposto per la costruzione dello spaccio viene riempito di terra e ospita oggi un filare di platani. A partire dal 17 settembre 1950, uno ad uno i tre corpi vengono ultimati e, con il completamento delle due lastre di tredici piani avvenuto il 1° marzo 1951, il complesso viene finalmente ultimato anche se con un ritardo di tre anni e mezzo e un costo doppio a quello previsto. Il risultato è un edificio che per le caratteristiche formali e per le dimensioni spicca nel tessuto urbano del centro città che per contrasto ne fa risaltare la sconcertante modernità.

L'edificio completato, pur perdendo due dei suoi cinque corpi originari, mantiene la sua capacità espressiva che si mostra completamente soltanto a un'osservazione non stazionaria. Per comprendere la realtà volumetrica dei diversi corpi di fabbrica che compongono il complesso di via Corridoni, è necessario, infatti, girarvi attorno scoprendo, dalle varie vie, la molteplicità dinamica delle quinte delimitanti gli spazi. Ogni edificio è accuratamente modellato, intagliato e composto in funzione della sua percezione e ciò che può apparire come un insieme di formalismi è in realtà è una macchina in perpetuo cambiamento che, come fanno notare Reichlin e Navone, ha come scopo la moltiplicazione del punto di vista. In un'area dove gli edifici non superano per la quasi totalità i trenta metri di altezza, il corpo alto svetta, bianco, contro i colori della città e si mostra in un primo momento come una lastra che sporge tra i tetti circostanti. Soltanto avvicinandosi si nota che i solchi verticali in ombra sono in realtà una fila di finestre che portano luce ai tredici corridoi sovrapposti. Passando dalla testata al lato lungo su via Savarè, l'espedito dei due tagli che anziché sprofondare nella superficie si aprono come un foglio verso l'esterno, per portare luce alle scale, trasforma il solido lapideo, percepito poco prima dalla distanza, in un volume formato da una struttura e una pelle tesa su di essa che viene forata per permettere alla luce di entrare nelle camere. Arrivati a metà della via ci viene mostrato il taglio centrale che questa volta passa completamente attraverso la parete, lasciando visibili nel mezzo due colonne di

corridoi che sporgono cercando di ricongiungersi. Con questo gesto, insieme alle profonde scanalature delle testate, Moretti riesce ad addensare la realtà rappresentata creando un dialogo tra volume e ombra dove il bianco risalta contro un nero che più che un colore diventa sostanza. Non a caso, infatti, quando nel 1951 pubblicherà sulla sua rivista Spazio l'articolo "Discontinuità dello spazio in Caravaggio", dove viene trattato il rapporto tra pieno e vuoto nei dipinti rinascimentali e della forma come addensarsi della realtà, l'architetto affiancherà a dettagli del "Martirio di San Matteo" di Caravaggio e del "Massacro in Corea" di Picasso un'immagine del corpo alto dell'edificio appena ultimato. A conferma della gerarchia tra solida struttura e sottile rivestimento, le tessere bianche e le "ali" di cemento si fermano all'altezza del solaio del piano rialzato per lasciare il posto a una parete intonacata di grigio. Sul lato nord questo corpo attiva un ulteriore meccanismo percettivo per cui una leggera rotazione del fronte in testa porta la facciata del lato corto ad essere perfettamente ortogonale a via Conservatorio così da dare l'impressione, a chi si avvicina percorrendo la strada che porta dalla Basilica di Santa Maria della Passione alla casa-albergo, di trovarsi davanti una torre alta quarantacinque metri e larga dodici snellita ulteriormente dalla tripartizione del fronte in due fasce bianche divise dal solco centrale in ombra. Sarà solo una volta giunti ai piedi del "grattacielo" che la strada permetterà di svoltare e verrà svelato l'inganno e l'edificio-parete sarà di nuovo visibile nella sua interezza. Inoltre, sarà da qui possibile notare, guardando ad ovest, verso l'angolo tra via Corridoni e via Respighi, come questo fronte governi anche la dimensione del corpo basso della "Casa della laureata" che si ferma con la testata esattamente su suo prolungamento. Nell'articolo "Le quinte urbane di Luigi Moretti nella ricostruzione di Milano", Luigi Spinelli riporta le seguenti parole della scrittrice Anna Maria Ortese, che si trova a descrivere il corpo alto del complesso nel volume "Le piramidi di Milano" del 1958, dove la presenza materica e il valore simbolico dell'edificio si sovrappongono creando una figura imponente: *"Si alzano, queste case, a considerevole altezza sul cielo milanese, [...] si alzano come giganteschi libri di pietra, sui quali nulla è scritto; sono, viste a distanza, profili altissimi di ghiaccio, silenziose lapidi per una folla, mostruosi fogli di giornale caduti dalle edicole del cielo. Costruzioni sottilissime quanto elevate, grattacieli dei poveri, ospizi dell'avvenire. Il davanti è sempre identico al dietro, come quello di un uovo; e due, identiche, sono le facciate, i due casellari delle stanze uniti insieme da una lucente impalcatura di corridoi. Sul bianco di*

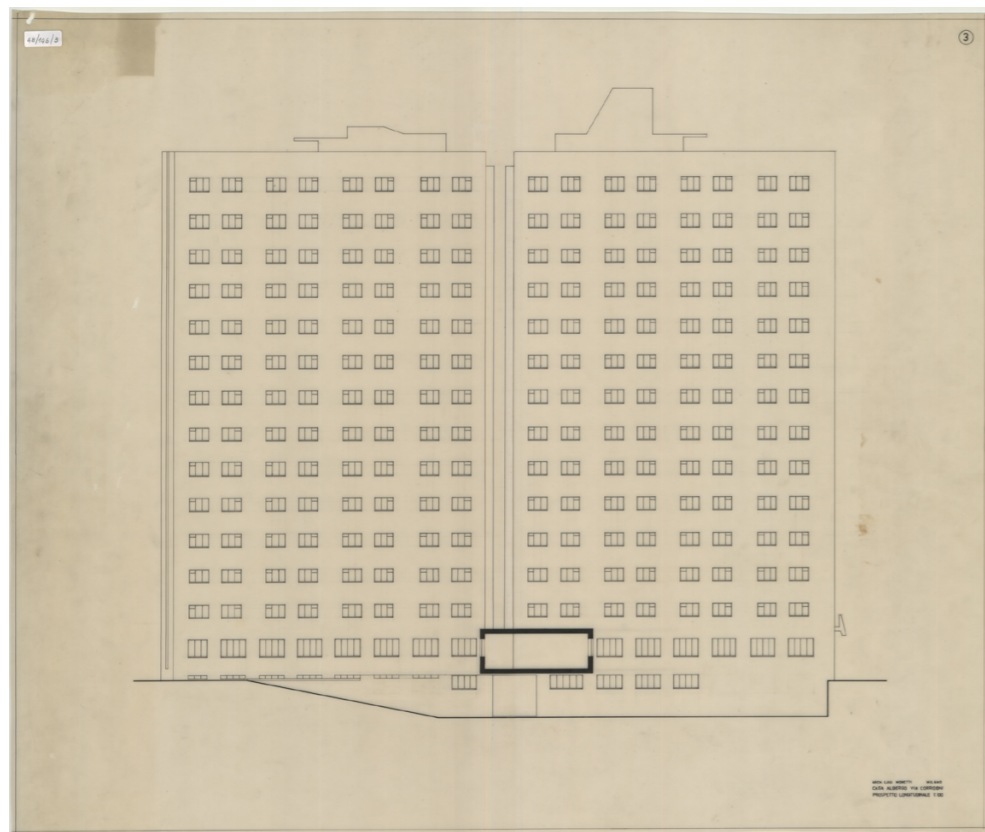
*questa doppia facciata, di questa costruzione quasi incorporata, esilissima e risplendente, corre un rigo di finestre grigio pallido, rigo che va sempre a capo, per tutti i dieci o quattordici piani della casa"*¹⁵.

Una volta girato l'angolo su via Corridoni, si è risucchiati nell'imbuto prospettico in cui partecipano tutti e tre i corpi del complesso e fa convergere lo sguardo verso il blocco centrale di ingresso. Qui una lama di cemento si sviluppa orizzontalmente fissata in cima a una copertura aggettante che copre le scale di accesso, e, come sospeso tra i tre corpi, questo elemento chiude la prospettiva principale. Ciò che è possibile cogliere dal prospetto maggiore è una buona parte di tutti e tre gli edifici del complesso. Questa immagine di insieme, apparentemente completa, è però soltanto una porzione relegata ad un determinato momento dell'osservazione, la cui particolare composizione, fatta di un vuoto centrale, di due ali uguali e della ripetizione, su ciascuna di esse, del modulo delle finestre abbinata, lascia intendere, senza però mostrarlo, il carattere del resto del complesso. Sullo spiazzo che invita all'accesso si affaccia la testata del corpo basso dedicato ad alloggi, in questo caso, trovandosi adeguatamente proporzionato nella sua dimensione più minuta, questo edificio non ricorre al taglio e le finestre che portano luce ai corridoi si ripetono verticalmente a filo con la parete offrendo una chiave di lettura della sua scala. La "Casa della laureata" serve da contrappunto alla grande vela collocata ad est ed, entrando in un dialogo più intimo con la dimensione umana. Girando verso via Respighi, la facciata si presenta, infatti, articolata e stratificata, contrariamente all'immagine piatta e monolitica del corpo alto su cui otticamente si appoggia. È da questo lato che infatti si rivela, inaspettatamente, un basamento polimaterico, caso unico all'interno del complesso; un basamento che rende questa facciata più "urbana", anche per i materiali tradizionali usati come rivestimento (lastre di ceppo e di travertino), che riempiono i campi derivanti dalla scansione verticale delle "paraste", che si collocano in corrispondenza della struttura portante come a svelarla, ricoperte di cemento grigio chiaro misto a graniglia di pietra e vetro lavorato a punta. Alzando lo sguardo si nota come il basamento risulti complanare al volume che gira l'angolo tra via Corridoni e via Respighi mentre, una volta passata la prima colonna di ampie finestre, il fronte continua con un leggero scarto all'infuori, risultante nell'estrusione di un rettangolo su un fronte altrimenti piatto, forato con lo stesso ritmo, che si ritrova nei piani alti della casa-albergo, della finestra accoppiata. A dividere il piano rialzato da quest'ultima parte, è applicata, all'altezza della fascia del primo

(13) Moretti L., La "CASA ALBERGO" di via Corridoni in Milano, bozza dattiloscritta, conservata presso l'ACS, 1946

(14) Bottoni P., Antologia di edifici moderni in Milano, Libraccio, Milano, 2010

(15) da: Spinelli L., Le quinte urbane di Luigi Moretti nella ricostruzione di Milano, "Grattanuove, un secolo di grattacieli a Milano", a cura di L. Coppa e A. Tenconi, Maggioli, Sant' Arcangelo di Romagna, 2015



(25)



(26)



(27)

(25) **L. Moretti, Prospetto sud del corpo alto.**

Fonte: Archivio Centrale dello Stato, Roma

(26) (27) **Fotografie dell'edificio realizzato.**

Fonte: Archivio Centrale dello Stato, Roma

piano, una spessa lastra ricoperta di tessere di pasta di vetro che assume tonalità tendi al grigio e al rosa, che contrasta, per il tono, con il mosaico bianco che si spande sulle superfici immediatamente superiori. Questa lastra è attraversata da una sequenza di aperture alte e strette, una nuova tipologia di finestra che si replica secondo un intervallo differente, segnando un momento di separazione tra le due fasce. La lama orizzontale serve quindi, nelle parole di Reichlin e Navone, come *“elemento perturbante: per il fatto di essere sporgente e come in atto di staccarsi dal supporto (conformazione e «postura» che si svelano guardando i fianchi oltre cui si prolunga come una lama tagliata di sbieco), si ingenera una sorta di «scollamento» visivo fra i due piani, dove l'uno ingannevolmente pare protendersi e l'altro arretrarsi, inducendo una sorta di irritazione nel riguardante”*¹⁶. Giungendo infine all'estremità posta a sud, in prossimità dell'angolo fra via Respighi e via Chiesa, ciò che si percepiva come due volumi intersecati, di cui uno, più piccolo, spostato verso l'esterno di un leggero scarto, si coglie come un unico corpo. Ne deriva necessariamente che il fronte su via Chiesa si inspessisce diventando più largo del suo opposto su via Corridoni. In alto, il corpo su via Respighi è chiuso da una lama di cemento che sporge leggermente riprendendo la misura dello spessore aggiuntivo rilevato in facciata e in cui sono collocate, a due a due, le finestre delle camere.

Mentre da via Corridoni gli edifici per alloggi si presentano come due lame bianche, lisce e piatte da cima a fondo, su via Chiesa, le due lastre sono come montate su un basamento, dove il limite tra la parte inferiore e quella superiore è chiaramente segnato da una pensilina, che nel caso dell'edificio più *“urbano”* a ovest, fa anche da terrazza, con un parapetto che ricorda la lama sospesa davanti al corpo di ingresso. Le pensiline servono, dunque, ad allontanare le due testate dalla strada e a relegarle in una sorta di secondo piano. Sotto, in entrambi i casi, sono collocate due soluzioni slegate dai principi compositivi del resto del complesso. Il corpo basso dell'edificio per giovani laureate presenta una grande finestra che si protende verso la strada, ruotando leggermente verso l'alto quasi a cercare la luce, non riuscendo a scollarsi completamente dal piano a cui apparteneva. Incorniciata dallo stesso rivestimento in cemento che evidenziava le paraste nel fronte ovest, questa apertura risalta contro le lastre di travertino che ricoprono il resto del basamento a sud. Sotto alla pensilina dell'edificio-parete è stato invece collocato l'ingresso sud che prende la forma di un portale dove, inspessendo i supporti laterali, Moretti riesce

a eliminare gli ultimi pilastri delle due file centrali. Il taglio che, vertiginosamente, scende lungo il fronte si ferma quindi bruscamente sulla lastra applicata al solaio del primo piano, per poi non essere più ripresa al livello inferiore.

Con il complesso di via Corridoni, Moretti apre la sua seconda stagione creativa trovando un equilibrio tra un'esplorazione progettuale della percezione dello spazio e della prospettiva e la sperimentazione della tipologia della casa-albergo come risposta economica alla richiesta di alloggi della Milano del dopoguerra. La risposta, che egli elabora per le mutate condizioni della società contemporanea nel campo dell'abitazione, risolve questa unione introducendo un linguaggio che, pur servendosi di mezzi semplici, risulta estremamente espressivo. Come ricorda Roberto Morisi, suo collaboratore: *“Moretti amava moltissimo la casa-albergo di via Corridoni: anche dopo aver realizzato opere più sontuose ed attraenti si compiaceva di aver conseguito un risultato così per lui appagante con mezzi limitati”*¹⁷.

(16) Reichlin B., Navone A., Dalle case-albergo al “palazzo volante”: una promenade fra tensioni spaziali e percettive, Archi, Zurigo, 2011

(17) Irace F., Milano Moderna. Architettura e città nell'epoca della ricostruzione, Motta Editore, Milano 1996

2.3 Collocazione del progetto nell'Opera di Luigi Moretti

Aprondo il periodo milanese dell'opera di Moretti, il progetto per la casa-albergo in via Filippo Corridoni segna, come già anticipato, la rinascita professionale dell'architetto. In quanto punto di svolta dopo un fermo durato sei anni che chiude il suo periodo *"imperiale"*, il progetto porta inevitabilmente con sé riflessioni e soluzioni risalenti all'epoca in cui l'architetto romano operava ancora come figura di spicco nell'ambiente professionale del regime e, allo stesso tempo, fa intuire la direzione che avrebbero preso gli sviluppi futuri della sua ricerca architettonica. Nell'elaborazione del progetto preliminare per le ventidue case-albergo per Milano si può infatti ritrovare l'autonomia e la complessità polifunzionale dei numerosi centri progettati per l'ONB mentre, sul piano della disposizione spaziale dei nuovi quartieri, Moretti aveva già sviluppato precedentemente una riflessione sulla ripetizione in serie di un tipo edilizio prefabbricato, con gli studi sulla "Casa unifamiliare tipo T" che Carlo Severati fa risalire al 1940. In questo progetto una serie di edifici ad un piano, a pianta rettangolare allungata, si allineano affiancandosi. Si vede come, sostituendo ai corpi bassi il blocco a sei piani previsto in origine per le case-albergo, si ottiene un'immagine del tutto simile quella della prospettiva in cui rappresenta un'ipotesi di disposizione di alcune delle ventidue costruzioni proposte nel 1946. Nel complesso realizzato si può, invece, leggere un rimando alla teoria dell'architettura *"parametrica"* che si basa sulla comprensione dei meccanismi di percezione dell'individuo dal punto di vista matematico, che Moretti formulerà poi compiutamente solo nel 1960 progettando uno stadio modellato secondo *"curve di equi-appetibilità visiva"*. L'analisi geometrica dello sviluppo dei punti di vista, pur non diventando, in questo caso, la matrice generatrice del progetto, si ritrova nel processo di progressiva scoperta della forma in cui coinvolge lo spettatore.

Le tre case-albergo, realizzate a Milano con la Cofimprese, condividono i caratteri innovativi di disposizione degli ambienti e di una pianificazione della vita nella città moderna proiettata nel futuro. Tutti e tre i complessi realizzati si distanziano progressivamente, durante il loro sviluppo, dal progetto preliminare, facendosi vettori del linguaggio adottato in questa occasione dall'architetto: dei corpi a stecca, attraversati ad ogni piano da un corridoio che arriva fino alla facciata, sono collocati su di un basamento attraverso il quale avviene il rapporto

con la città. Si rilevano alcune differenze tra i tre progetti, legate, oltre alla diversa disposizione dei corpi di fabbrica a seconda del lotto di progetto, allo sviluppo maggiore di alcune tematiche, come quella dell'edificio a lama per via Corridoni, del basamento alto per via Lazzaretto, elementi che verranno ripresi per il progetto di Corso Italia, e della coreografica rampa di scale, vetrata in tutta la sua altezza, di via Bassini. Moretti dedica poi particolare cura al trattamento materico delle superfici: i corpi principali delle case-albergo sono rivestiti da un mosaico di tessere in materiale vetroso, dipinto di bianco, mentre i basamenti sono sempre caratterizzati da un cambio di materiale. Nel complesso di via Lazzaretto, in particolare, l'introduzione di lastre di pietra sbazzate lascia intravedere il telaio della struttura portante, evidenziando così la propria funzione non strutturale. Allo stesso modo, nella casa-albergo di via Bassini, la parete rastremata nel punto d'attacco con l'edificio preesistente esplicita la propria funzione di lastra sovrapposta e indipendente dal volume di appartenenza, così come nella facciata del corpo alto dell'edificio di via Corridoni, la superficie del lato lungo esposto a est viene *"scollata"* in corrispondenza dei corpi-scala.

Il carattere dirompende del progetto per via Corridoni nella Milano in ricostruzione è raccontato, nel febbraio del 1950, da Mario Tedeschi quando, prima ancora che l'edificio venisse completato, parla, sulla rivista Domus, della bellezza *"rustica"* delle case-albergo di Moretti che *"si ergono finite, bianchissime nel loro rivestimento di tessere ceramiche"* e trovano la loro bellezza nei rapporti e nel *"partito architettonico"* creato dalle finestre. Innalzandola al di sopra della *"massa delle nuove mediocri costruzioni"*, Tedeschi mostra una serie di fotografie del complesso di via Corridoni, nell'articolo che intitola "Paesaggio urbano". Rispetto alle case dell'epoca che si trovano intorno all'area di progetto, alte uno o due piani, i corpi alti spiccano entrambi da grande distanza ma, forse per questo loro svelarsi troppo rapidamente, deludono l'autore al momento di un'analisi più ravvicinata. Anche Piero Bottoni riconoscerà l'importanza di questo progetto, scegliendo di inserire nella sua "Antologia di edifici moderni in Milano", del 1954, la casa-albergo definendola un *"edificio di grande funzionalità di notevole interesse estetico per la composizione e per la deliberata semplicità dei mezzi usati"*¹⁸. A posteriori è possibile osservare come i temi chiave di questo progetto come il taglio, la compressione dello spazio, la moltiplicazione delle prospettive siano stati soltanto il preludio al progetto di Corso Como dove il nuovo linguaggio espressivo

(18) Bottoni P. Antologia di edifici moderni in Milano, Libraccio, Milano, 2010

messo a punto da Moretti trova il suo compimento. In questo caso, scomponendo un centro polifunzionale in cinque edifici di diversa altezza, l'architetto porta alla sua massima espressione l'articolazione delle forme alleggerendo la lama fino a farla *"volare"*, appoggiandola solo parzialmente sul basamento, e riproponendo il taglio al centro dell'edificio per appartamenti come prosecuzione all'infinito dell'asse di ingresso principale. Con i progetti che produsse con la Cofimprese prima del ritorno nella Capitale, Moretti riuscì ad operare in autonomia, senza mai conformarsi né alla tradizione tipologico-insediativa rispettosa del contesto urbano, portata avanti da colleghi come Asnago e Vender, Marco Zanuso, Piero Lingeri, Vico Magistretti e Luigi Caccia Dominioni, né a quella di stampo razionalista diffusa all'epoca. Il progetto di Corso Italia, esempio principe di questo atteggiamento, *"scatenava nel tessuto milanese"*, nelle parole di Guido Canella, *"inusitati vettori di libertà compositiva, senza scendere a compromessi con lo stilismo locale, sollevando l'opera architettonica dalla rigida osservanza del contesto di destinazione, rompendo con le regole di conformazione dell'orditura urbana"*¹⁹.

Una ulteriore lettura può essere condotta retrospettivamente confrontando le scelte progettuali che hanno portato alla costruzione dell'edificio di via Corridoni con le tematiche che Moretti tratta nella sua breve avventura come direttore della rivista "Spazio, Rassegna delle Arti e dell'Architettura", che durò dal 1950 fino al 1953. Con questo periodico, per cui l'architetto si occupa con cura eccezionale di editare, impaginare e comporre gli articoli e le immagini di tutti e sette i numeri pubblicati, Moretti pubblica alcuni tra i suoi saggi più importanti, che affrontano l'Architettura dal suo personalissimo punto di vista che tiene insieme arte, storia e scienza.

Nell'editoriale in apertura al primo numero di "Spazio", intitolato "Eclettismo e unità di linguaggio", Moretti scrive: *"La simmetria degli antichi non è da intendersi come asse disegnato, ma come punto focale onde si riparte la forza formativa, seme, dello spazio (collocato) sempre in un luogo in ombra; mai all'esterno su una parete battuta dal sole o dal vento"*²⁰. Questo brano è facilmente ricollegabile all'assetto compositivo del progetto per via Corridoni dove l'equilibrio dinamico fatto di pesi e contrappesi si dispone effettivamente intorno ad un fulcro individuabile nel corpo centrale di ingresso al complesso. Ai due estremi troviamo le due lame, bianche, in qualche modo confrontabili nel carattere, se non fosse per lo slancio verticale che una assume rispetto all'altra. Il corpo basso, che quindi funge

(19) da Irace F., Milano Moderna. Architettura e città nell'epoca della ricostruzione, Motta Editore, Milano 1996

(20) Moretti L., Spazio: rassegna mensile delle arti e dell'architettura, nn. I, Tip. E. Barigazzi, Milano, 1950

da contrappeso, si ancora al suolo, trovando con il cambio di materiale del basamento un rapporto con la città.

Questo scambio di tensioni è possibile però soltanto grazie alla presenza del blocco centrale, che li tiene uniti senza entrare mai in competizione con essi. Pur non potendo identificare esattamente un asse baricentrico fisso, si può far coincidere il fulcro di questa dinamica in questo elemento.

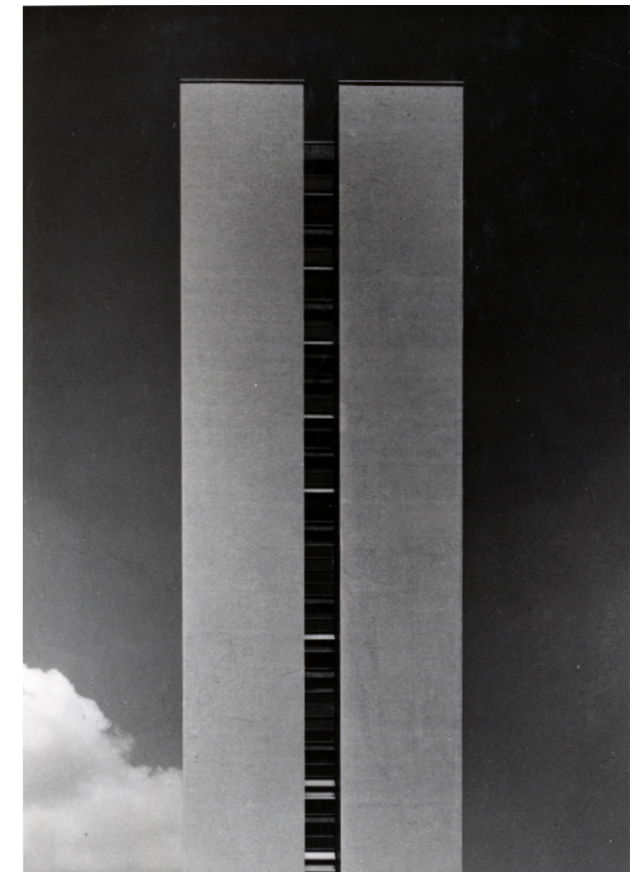
Nel saggio "Discontinuità dello spazio in Caravaggio" si trova addirittura un riferimento diretto al progetto di via Corridoni realizzato l'anno precedente alla pubblicazione del testo sul secondo numero di "Spazio" nell'agosto del 1951. Qui Moretti parla del passaggio dall'omogeneità dello spazio espressivo dei dipinti rinascimentali, dove il *"lume universale"* faceva emergere allo stesso modo, portandole sullo stesso piano, la forma e tutte le strutture logiche (*"anatomia, morale, religione, storia, ecc."*), alla progressiva stratificazione della composizione, fatta risalire ai fondi di Michelangelo dove il vuoto inizia ad addensarsi, che si compirà nei dipinti di Caravaggio, in cui intorno alle figure non esiste più altro che il buio. La realtà così rappresentata sarà quindi frammentata. Da un lato ciò che è illuminato dalla luce, nel ruolo di *"unico avvertimento della forma"*, diventa *"indicatore della sintassi della forma"*, mentre ciò che sprofonda nell'ombra sparisce in un nulla omogeneo e insondabile. Circa a metà del saggio, a fianco di particolari del "Martirio di San Matteo" di Caravaggio e del "Massacro in Corea" di Picasso, compare un'immagine di una delle testate del corpo alto della casa-albergo di via Corridoni. L'immagine, su cui, oltre al titolo non vengono fornite informazioni, mostra, nella stampa in bianco e nero, le due fasce bianche frontali divise da uno spesso segno scuro che salendo si confonde con il cielo; il fianco, ripreso leggermente di sbieco, mostra l'orditura di finestre, che sprofondano anch'esse nella superficie perfettamente piatta del lato lungo. L'immagine è ritagliata fino a mostrare soltanto il blocco bianco, senza riferimenti di scala, così da renderne ambigua la natura (di plastico, edificio oppure grafico rappresentativo) facendola passare in secondo piano. La fotografia si fa così veicolo solamente della capacità della luce di definire la forma spaccando, in questo caso, il corpo alto del complesso in due sottili lame bianchissime perfettamente identiche.

Nel progetto di via Corridoni, si incontra, in alcuni punti, l'affioramento dello scheletro portante e della struttura che, mostrandosi, riesce ad essere allo stesso tempo un'espressione reale e rappresentata di sé stessa. La fila di pilastri che forma il fronte ovest della

“Casa della laureata” diventa visibile, venendo rivestito di cemento, in contrasto con le lastre di travertino che arrivano a terra. Sotto questo sottile strato grigio, però, si trova davvero la struttura portante che, grazie a un minimo arretramento delle pareti di tamponamento, riesce ad acquisire tridimensionalità. Lo stesso accade nel ritmo delle aperture che riporta in facciata l'affiancamento dei servizi che avviene all'interno. A differenza quindi dell'atteggiamento solito dell'architettura razionalista di mettere in atto la struttura e la “macchina” costruttiva come valore fine a sé stesso, l'edificio di Moretti formula il proprio linguaggio espressivo senza compiere distinzioni tra la forma dell'edificio e l'infrastruttura di elementi che lo compongono. Questa operazione trova una sua spiegazione formale molto tempo dopo quando, nel 1964, l'architetto pubblica il saggio “Le strutture ideali dell'architettura di Michelangelo e dei barocchi” in cui suggerisce che l'opera di architettura viene “consumata” per ciò che è percepibile dalle sue forme, la “struttura visibile”, mentre all'interno una “struttura di concreta realtà, fatta di pesi, di materie, di tensioni” compone la struttura tecnologica. Le due possono essere completamente scollegate oppure appiattirsi una sull'altra con due possibili risultati: da un lato si rischia di entrare nel campo dell'ingegneria “sorda e senza spirito”, dall'altro si potrà compiere un'architettura dove la struttura e la forma diventano definizioni interscambiabili riuscendo così a “toccare (di questa arte) addirittura le punte più alte”. Questo ragionamento trova un suo fondamento in un altro saggio, che egli pubblica nel sesto numero di “Spazio” (dicembre 1951-aprile 1952), intitolato appunto, “Struttura come forma”, dove Moretti fa risalire questa sconnessione, tra quelle che lui vede come due facce dello stesso oggetto, a un'interpretazione superficiale della triade vitruviana, operata dai commentatori a partire dagli anni '50. A questo proposito l'architetto specifica, infatti, che “Non è stato facile per il pensiero critico intendere che le aggettivazioni possono delimitare un soggetto ma non ne definiscono l'essenza. La quale è data dal complesso di relazioni in cui le aggettivazioni principali e secondarie, le forze e le modalità che le determinano e le governano, vivono contemporaneamente insieme; complesso di relazioni che costituisce quella struttura, intesa la dizione in senso logico-matematico, che sola e indipendentemente dal valore concreto delle aggettivazioni, costituisce e definisce il soggetto”²¹.

Il volume “50 immagini di architetture di Luigi Moretti”, stampato a Roma dall'Istituto Grafico Tiberino di Stefano de Luca nel febbraio 1968, cinque anni prima della morte dell'architetto, con una

prefazione firmata da Giuseppe Ungaretti, è l'ultima impresa che gli compie, come fa notare Federico Bucci in “Le parole dipinte”, “per misurare l'architettura sullo spazio bidimensionale del foglio di carta”. La raccolta di progetti ha il carattere di una retrospettiva autobiografica della propria attività professionale e si compone di immagini raffiguranti alcuni progetti selezionati, a ciascuno dei quali è dedicato un breve commento nel capitolo finale. Qui, come accade per le altre opere raffigurate, Moretti fornisce implicitamente la chiave di lettura del complesso di via Corridoni. Le immagini sono accuratamente selezionate, ritagliate e disposte sospendendole nel vuoto delle ampie pagine bianche in formato 33 per 45 centimetri. La lama spaccata in due dal taglio verticale è mostrata prima leggermente in scorcio e poi fotografata in modo che tutto l'edificio sia celato dalla testata che guarda verso via Conservatorio rivelando, allo stesso tempo, lo stratagemma con cui si riesce a far diventare grattacielo un edificio-parete e la necessità di vivere questa opera attraverso la concatenazione spaziale e temporale di più punti di vista.



(28)



(29)

(21) Moretti L., Struttura come forma, in Spazio: rassegna mensile delle arti e dell'architettura, nn. 6, Milano, 1952

Fotografia del corpo alto. (28)

Fotografia del corpo alto. (29)

Fonte: Archivio Centrale dello Stato, Roma

2.4 Modifiche successive alla realizzazione

Il riconoscimento complessivo delle modifiche effettuate negli anni ha presentato due problematiche. In primo luogo, la quantità di informazioni sui cambiamenti apportati successivamente alla costruzione del complesso deriva soltanto dalla relazione redatta dallo studio di architettura CSA Studio, risalente al 25 maggio 2004, in preparazione all'intervento di restauro conservativo e ristrutturazione che compiono nel 2010. Da questo documento è stato quindi possibile estrapolare la storia dell'edificio a partire dal 1951 in modo piuttosto sommario, seppur riuscendo a definire una sequenza di eventi sufficientemente lineare e continua, e ottenere un dettaglio maggiore sull'ultimo intervento effettuato. La seconda questione è la mancanza di un disegno dell'edificio effettivamente completato a causa dell'eliminazione di alcune parti del progetto all'ultimo momento. Il disegno più aggiornato che è stato possibile reperire risale a sei mesi prima del completamento delle torri A e B e mostra ancora il corpo E che non sarà mai costruito. Per comprendere quindi l'insieme delle opere effettuate sul manufatto è stato perciò necessario confrontare lo stato di fatto con quest'ultima versione del progetto, tenendo di conto le notizie e le fotografie di cantiere rinvenute sullo stato di fatto al momento del completamento.

Allo stato attuale l'edificio è caratterizzato dall'aver subito un cambio d'uso relativamente recente per diventare una residenza universitaria. Essendo comunque in principio un edificio di alloggi per lavoratori, questa transizione è risultata piuttosto lineare dal punto di vista delle tipologie abitative ma la similitudine tra il funzionamento originario e quello di uno studentato ha forse dato luogo a degli equivoci nelle scelte progettuali successive in quanto i vari interventi non necessitavano di effettuare cambiamenti netti. Osservando la distribuzione funzionale attuale è possibile, infatti, intuire come alcune funzioni che in principio potevano essere adatte per l'edificio ideato da Moretti, come ad esempio la sauna o l'ufficio postale, non potevano più essere giustificate all'interno di una residenza universitaria ma non hanno poi trovato una vera e propria ragion d'essere nella configurazione corrente.

Stando alla cronologia di interventi indicata da CSA Studio per i lavori effettuati tra il 2007 e il 2010, le operazioni effettuate sulla casa-albergo di Luigi Moretti in via Corridoni 22 sono riconducibili a tre fasi di cui solo la più recente si è occupata del cambio d'uso:

- 1) Gestione Maber:

L'Industria Alberghiera Maber prende in gestione la casa-albergo a partire dal completamento della sua costruzione. Gli interventi operati durante questo periodo sono di tipo funzionale e consistono nell'inserimento di un volume portineria all'ingresso del corpo C, la chiusura del corpo A a Sud, sul fronte che affaccia su via Chiesa, il collegamento delle due torri A e B all'altezza del settimo e dodicesimo piano tramite l'inserimento di due passerelle aeree e alcune partizioni nelle zone dei locali tecnici. Mentre per queste ultime opere non è stato possibile identificare esattamente quali degli elementi al piano seminterrato sono stati aggiunti in questa occasione, per quanto riguarda la chiusura su via Chiesa e l'inserimento del volume portineria è ancora possibile valutare la validità di queste modifiche. La giustificazione di questi due cambiamenti è probabilmente di tipo funzionale: nel caso di via Chiesa, la mancata costruzione del corpo contenente la tavola calda aveva reso superfluo un ulteriore accesso da quel lato mentre per i lavori effettuati all'ingresso è possibile notare nelle tavole di progetto che la reception ipotizzata da Moretti era composta da un bancone posto all'interno dell'atrio. Collocando la portineria all'interno di un volume chiuso sarebbe stato probabilmente possibile, come accade ancora oggi, custodirvi le chiavi di ogni stanza in modo che i residenti potessero lasciarle al momento dell'uscita dalla casa-albergo. Dei collegamenti tra le due torri non rimane invece traccia e si ipotizza che siano stati già smantellati al momento del rilievo operato da CSA Studio ma influenzerà la proposta progettuale che avanzeranno nel 2004.

- 2) 1985-1990:

Pur non specificando se la gestione del complesso in questo periodo è ancora condotta dalla Maber, nella relazione vengono indicati ulteriori interventi effettuati durante questi cinque anni. Le camere nel corpo A vengono completamente rinnovate con la sostituzione dei serramenti esterni esistenti in legno verniciato bianco con nuovi serramenti in alluminio anodizzato naturale, la sostituzione delle tapparelle, delle porte in legno naturale delle camere con porte in laminato plastico, il rifacimento dei pavimenti e rivestimenti interni alle camere. Vengono effettuati alcuni adeguamenti normativi come il rialzo del parapetto della scala del corpo A e la creazione di chiusure vetrate a piano rialzato delle scale del corpo D. Si nota che in questo caso, oltre a trattarsi di modifiche rese necessarie dall'usura e dall'obsolescenza di alcuni elementi, si inizia ad operare soltanto su parte degli alloggi del complesso.



(30)



(31)



(32)

Fotografia del collegamento aereo al settimo piano. (30)

Fonte: Lombardia Beni Culturali, Milano

Tamponamento dell'ingresso sud del corpo alto. (31)

Chiusura vetrata delle scale del corpo D. (32)

Fonte: CSA Studio

La relazione indica infatti una frammentazione d'uso negli anni successivi delle tre torri con l'abbandono fino all'intervento del 2010 della torre B nella sua interezza fatta eccezione per il basamento dove era stato collocato un ristorante. La chiusura delle scale del corpo D, operata per mettere in sicurezza le vie di esodo è ancora presente seppur differenziandosi al piano rialzato per l'utilizzo del legno, anziché di alluminio come accade negli altri piani, nel telaio vetrato.

- 3) Progetto CSA Studio:

Il Politecnico di Milano, che nel marzo 2000 prese in concessione il complesso da parte del Comune di Milano per un periodo di trentacinque anni, indisse nello stesso anno una gara per la "Concessione di recupero e gestione del complesso edilizio immobiliare Daniel's Hotel da adibire a Residenza Universitaria" da effettuarsi sulla base di un progetto preliminare redatto dal Dipartimento Servizi Tecnici del Politecnico stesso. Tale progetto fu oggetto nello stesso anno di presentazione di D.I.A. presso il Comune di Milano e di richiesta di parere preventivo sul progetto preliminare presso gli organi competenti che venne espresso dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Milano il 4 agosto 2000 prot. 11152 LC/ma e riportava autorizzazione alle opere evidenziate negli elaborati grafici del Progetto Preliminare condizionato alla conservazione degli esterni (rivestimenti e infissi) e al previo accordo sui materiali di pavimentazione degli ambienti collettivi. L'assegnazione della gara venne comunicata dal Politecnico di Milano alla Garboli-Conicos S.p.A. in data 09 maggio 2003.

Nella relazione risalente al 25 maggio 2004, successivamente alla descrizione della storia del complesso, vengono descritte tre analisi materiche riferite ad altrettanti aspetti dell'edificio, al termine delle quali viene elaborata una proposta per il recupero delle qualità peculiari del progetto. La relazione si chiude con la proposta per il recupero funzionale del complesso come residenza universitaria in riferimento alle linee guida indicate dalla Legge 14 novembre 2000 n°338. Di seguito sono indicate più nel dettaglio le tematiche trattate dallo studio nella relazione:

-a) Mappatura materica dell'involucro esterno e descrizione degli interventi per il recupero del degrado

Nella prima sezione del capitolo sul recupero formale del complesso edilizio viene trattato lo stato dell'involucro esterno che al momento del

rilevato effettuato da CSA Studio versa in un uno stato di degrado tale da far presupporre che alcun intervento manutentivo sia stato condotto dall'epoca della costruzione del complesso. Addirittura, in alcuni punti il distacco di tessere vetrose del rivestimento a mosaico ha obbligato l'Ente a provvedere con una transennatura sul fronte ovest affacciato su via Respighi, a seguito di un sopralluogo effettuato dai Vigili Urbani. Le tessere del rivestimento di facciata sono costituite da un composto di caolino, feldspati e altri materiali meno pregiati macinati a freddo. Questa miscela viene poi pigmentata con colori in pasta per essere successivamente cotta in forno a circa 1000 °C. Dalla casistica riscontrata vengono individuate quattro cause principali dello stato di degrado dei fronti dell'edificio: le infiltrazioni meteoriche, il degrado del calcestruzzo, l'incompatibilità termica e la mancanza di giunti di dilatazione.

Nel primo caso l'assenza, quasi ovunque, di copertine e scossaline staccagoccia, ha causato la maggior parte dei distacchi e degli ammaloramenti visibili, soprattutto sui voltini delle finestre e sulla parte inferiore degli aggetti, che sono stati soggetti a ristagno d'acqua. Per affrontare queste problematiche viene proposto, almeno per le zone in cui ciò non provochi rilevanti modifiche al disegno del progettista, che all'interno del progetto di risanamento vengano introdotte copertine e scossaline di sagoma tale da proteggere le porzioni di facciata sottostante dal dilavamento atmosferico e dal ristagno d'acqua.

Per quanto riguarda il degrado del calcestruzzo, invece, è possibile ipotizzare che alcune profonde fessurazioni siano state causate da difetti di metodologie costruttive o dei materiali usati per le opere in cemento armato. All'epoca della costruzione del complesso, le prescrizioni relative agli spessori del copriferro erano ben lontane dall'essere normate e gli spessori alquanto sottili delle "lame" che compongono le facciate fanno presumere che lo spessore dei copriferri sia alquanto ridotto e non sufficiente a proteggere le armature dalle infiltrazioni meteoriche. Poiché si tratta di elementi puntuali di facciata, viene proposta l'eventuale ricostruzione, il consolidamento del calcestruzzo e la passivazione delle armature, senza interventi che aumentino lo strato a protezione dei ferri; di conseguenza potrà essere necessario ricostruire porzioni di facciata collegandole opportunamente alle strutture contigue e provvedendo al loro rivestimento in nuove tessere vetrose analoghe a quelle esistenti, posate a malta bianca.

Nel terzo caso le cavillature diffuse sulla superficie a mosaico fanno supporre che il vetro di cui sono composte le tessere abbia mal sopportato la differenza termica tra esterno e strati interni di supporto. Mentre gli strati interni hanno probabilmente avuto modo di adattarsi alle variazioni dimensionali indotte dagli sbalzi termici, il vetro, con la sua rigidità dimensionale propria, non ha avuto attorno a sé la possibilità di fare altrettanto. Dato il vincolo a cui il complesso è soggetto, non è stato possibile avanzare alcuna soluzione strutturale a questa problematica, poiché essa implicherebbe il rifacimento totale del rivestimento e l'introduzione di accorgimenti tecnologici (giunti di dilatazione) che altererebbero pesantemente l'estetica di facciata.

Le cause di degrado precedentemente esposte sono state aggravate dalla mancanza di giunti di dilatazione sulle facciate, in grado di assorbire gli sbalzi termici e le variazioni dimensionali a cui i vari strati costituenti le chiusure verticali sono stati soggetti (si pensi alle dimensioni delle "vele" di calcestruzzo, quella orizzontale su via Respighi di circa 60 metri di lunghezza, quelle verticali su via Savarè di quasi 50 metri di altezza, senza alcun giunto). Analogamente alla casistica precedente non viene ritenuto possibile risolvere questa problematica in presenza dei vincoli conservativi esistenti.

Al fine di individuare la metodologia d'intervento sulle facciate in mosaico più adatta al loro recupero e ripristino, la società Alpina ha condotto un sopralluogo e ha provveduto a documentare fotograficamente lo stato attuale delle facciate del complesso di via Corridoni. Tale diagnosi tecnica preliminare ha permesso a CSA di formulare alcune ipotesi d'intervento affinché il recupero possa avvenire con la migliore efficacia dal punto di vista conservativo e con un uso bilanciato dei mezzi di indagine diagnostica più appropriati. Sono state individuate diverse categorie di ammaloramento e gli interventi elencati in seguito rispondono punto per punto alla casistica riscontrata mediante esame visivo:

-Episodi puntuali di fratture profonde:

Sono stati individuati pochi casi certi in cui livello di degrado della facciata interessa non solo il rivestimento a mosaico e gli strati di allettamento sottostanti, ma anche l'elemento di chiusura verticale, sia esso in cemento armato o in laterizio. In tali viene indicato come necessario intervenire mediante la rimozione del rivestimento di facciata, la messa a nudo del tamponamento di chiusura verticale, indagini visive o strumentali che escludano l'ipotesi

di un cedimento strutturale ancora in atto (eventuale posa di fessurimetri), il ripristino della continuità del tamponamento verticale mediante tecniche iniettive consolidanti o ricostruzioni parziali, precedute dalle necessarie preparazioni e diversificate a seconda della tipologia del tamponamento (laterizio o cemento armato). Successivamente si procederà al ripristino degli strati sottostanti il rivestimento, con malte a base cementizia additivate con copolimeri acrilici, alla posa del nuovo rivestimento in tessere vetrose con malta bianca di allettamento additivata con lattice acrilico, infine alla stuccatura con boiaccia di cemento bianco.

-Episodi estesi di crepe superficiali:

Altri casi certi riguardano zone estese di facciata il cui livello di degrado superficiale è tale che ad occhio nudo è stato possibile valutare la necessità di intervenire con il rifacimento totale del rivestimento e dei suoi strati sottostanti. Tali zone consistono sostanzialmente nelle "vele" in cemento armato: quella orizzontale del primo piano della "Casa della Laureata", quelle verticali dei blocchi scala delle Torri A e B e quelle orizzontali dei fronti del Corpo Centrale. In tali casi sarà necessario intervenire mediante la rimozione totale del rivestimento di facciata, la messa a nudo del tamponamento in cemento armato, il ripristino della continuità del tamponamento verticale mediante tecniche iniettive a base di resine sintetiche consolidanti, precedute dalle necessarie fasi di preparazione e passivazione dei ferri di armatura e seguite dalla protezione superficiale del cemento armato. Successivamente si procederà al ripristino degli strati sottostanti il rivestimento, delle eventuali malte a base cementizia additivate con copolimeri acrilici atte alla creazione del piano di posa, alla posa del nuovo rivestimento in tessere vetrose con malta bianca di allettamento additivata con lattice acrilico, infine alla stuccatura con boiaccia di cemento bianco. L'unica indagine preliminare a questa tipologia d'intervento sarà la pulizia con acqua nebulizzata ad alta temperatura di un piccolo tratto della vela del primo piano della "Casa della Laureata" per la verifica del colore originario delle tessere di rivestimento, in questa zona diverse dal restante colore di miscela di bianco, il cui colore è indistinguibile per i depositi di inquinanti atmosferici presenti.

-“Cavillatura” diffusa superficiale:

Quasi tutte le facciate in oggetto presentano un fenomeno di cavillatura che ha interessato le singole tessere vetrose, provocandone la "cricatura" superficiale della tessera o addirittura la loro rottura.

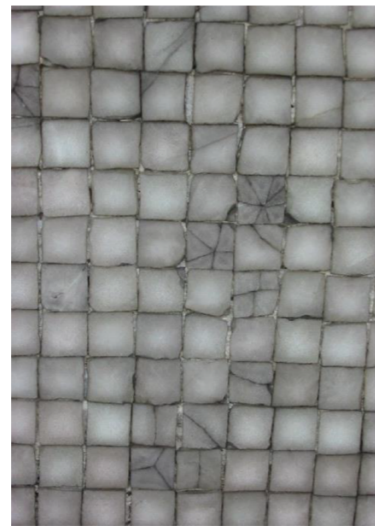


(33)

(34)

(39)

(40)



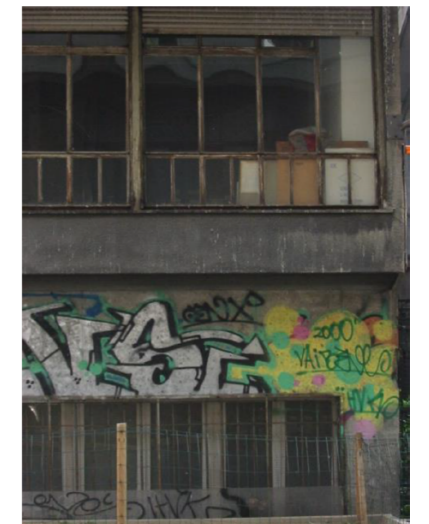
(35)

(36)

(37)

(41)

(42)



(38)

(43)

(44)

(33) (34) Stato di degrado del fronte ovest.
 (35) (36) (37) Stato di degrado delle tessere vetrose.
 (38) Stato di deterioramento delle zone tecniche in copertura.
 Fonte: CSA Studio

Impermeabilizzazioni in copertura. (39) (40)
 Davanzale in marmo. (41)
 Rivestimento in marmo della scala di ingresso. (42)
 Infissi esterni in legno. (43)
 Infissi esterni in ferro. (44)
 Fonte: CSA Studio

L'intervento, in questo caso, non potendo prescindere da una attenta ricognizione della facciata, procederà con un'indagine termografica, seguita da battitura manuale per la verifica della coesione degli strati sottostanti. Una volta ultimate le indagini strumentali e le ricognizioni manuali, se non verranno individuati possibili distacchi estesi del rivestimento di facciata, sarà possibile proseguire con la pulizia della facciata mediante lavatura con l'uso di impianto erogante acqua nebulizzata a pressione variabile regolata in base alla reale consistenza del fondo e riscaldata alla temperatura di 100°C, la riadesione delle singole tessere vetrose eventualmente distaccate con malta bianca di allettamento additivata con lattice acrilico, e la successiva stuccatura dei giunti con boiaccia di cemento bianco.

-Episodi puntuali di distacco delle singole tessere vetrose:

Quasi tutte le facciate in oggetto presentano altresì episodi di distacco delle singole tessere vetrose, in particolare in corrispondenza dei contorni finestra e negli staccagocchia mancanti di voltini e aggetti orizzontali. Al contrario degli altri casi precedentemente esposti, poco potrà essere fatto per evitare che tali episodi non si verifichino nuovamente, essendo causati dai particolari costruttivi di facciata scelti dal progettista e non modificabili a causa del vincolo architettonico presente. Anche in questo caso, l'intervento non potrà prescindere dall'attenta ricognizione della facciata con le metodologie individuate al precedente punto (indagine termografica e battitura manuale) che, se non individueranno possibili distacchi estesi, permetteranno di intervenire con la semplice riadesione delle singole tessere vetrose con malta bianca di allettamento additivata con lattice acrilico, seguita dalla stuccatura con boiaccia di cemento bianco.

-Episodi estesi di deterioramento superficiale in zone tecniche non visibili:

Le attente tecniche conservative di cui sopra sono motivate dal vincolo architettonico presente sul complesso a causa della fama del progettista, l'architetto Luigi Moretti, e del conseguente valore architettonico che il complesso ha acquisito nel testimoniare un'epoca e un linguaggio formale che fa parte del patrimonio della storia dell'architettura moderna. In tale contesto si situa il recupero conservativo prescritto dalla soprintendenza, che riguarda la conservazione degli esterni. Tuttavia, dato che le facciate dei volumi tecnici non danno sui

fronti esterni ma sul piano copertura, viene ipotizzato che essi possano ricevere un'attenzione minore nella ricostruzione del rivestimento in mosaico, fortemente danneggiato dai ripetuti interventi tecnici degli anni passati. Tali fronti interni presentano notevoli superfetazioni, fori e distacchi puntuali, esito di interventi di manutenzione tecnologica condotti in diverse epoche e con scarsa omogeneità. Una volta eliminati gli impianti e le attrezzature non più necessari al funzionamento del complesso, potrà essere eseguito, previa pulizia della superficie, il solo riempimento dei fori presenti con cemento in pasta bianca additivato con copolimeri acrilici e la sigillatura dei giunti.

-Episodi ricorrenti di colature nere sotto i davanzali:

Sotto parte dei davanzali esterni delle facciate a mosaico sono presenti colature di polveri nere che fanno supporre formazioni organiche (muffe e spore). La causa del degrado potrebbe essere ricondotta in questo caso al ponte termico causato dal davanzale in marmo e, come per il caso riguardante il distacco delle singole tessere vetrose, l'intervento proposto difficilmente potrà essere risolutivo, non essendo modificabili i particolari costruttivi di facciata scelti dal progettista a causa del vincolo architettonico presente. Viene previsto in questo caso un ripristino delle condizioni di adesione dei vari strati costituenti il rivestimento esterno, che potrà avvenire, a seconda dei casi, attraverso iniezioni di resine epossidiche nell'interfaccia supporto/rivestimento o attraverso il rifacimento dell'intera stratigrafia sottostante il rivestimento.

-Impermeabilizzazione e protezioni atmosferiche:

Come già indicato in precedenza, la maggior parte dei distacchi e degli ammaloramenti presenti sulla facciata possono essere attribuiti all'assenza, quasi ovunque, di copertine e scossaline staccagocchia, che hanno comportato, soprattutto sui voltini delle finestre e sulla parte inferiore degli aggetti, ristagni d'acqua e conseguenti infiltrazioni. Attualmente l'impermeabilizzazione degli aggetti è affidata a una guaina bituminosa rivestita in alluminio, semplicemente saldata e rigirata sulle murature sottostanti. Il progetto prevede il rifacimento di tali guaine con l'interposizione di uno strato coibente ma, soprattutto, l'introduzione di copertine e scossaline in rame di sagoma adeguata a proteggere le porzioni di facciata sottostante dal dilavamento atmosferico e dal ristagno d'acqua; il mantenimento del particolare

come oggi è realizzato pregiudicherebbe infatti il recupero delle facciate dato che, nell'arco di pochi anni, i problemi di degrado già indicati verrebbero nuovamente a verificarsi.

-Zoccolature ed elementi in pietra naturale e artificiale:

Nelle parti dell'edificio a contatto con il terreno e nelle zone seminterrate, sono presenti finiture in pietra naturale e artificiale (lastre di ceppo, lastre di marmo di Carrara, cemento decorativo bocciardato), come meglio individuato dai prospetti dell'edificio. Tali superfici hanno risentito dello sporco superficiale causato da smog e da imbrattamenti manuali, ma si presentano sostanzialmente integre. Il progetto prevede un ciclo di lavorazioni di pulizia e protezione che comprende: l'idrolavaggio delle parti di facciata in pietra naturale, mediante acqua a pressione, additivata con appositi detergenti, per rimuovere lo strato di smog e sporco depositatosi; l'idrosabbatura localizzata con sabbia silicea delle aree in ceppo particolarmente sporche, al fine di eliminare graffiti e imbrattamenti e l'eventuale applicazione locale di idonei prodotti svernicianti ecologici biodegradabili in acqua, per zone particolarmente imbrattate; l'applicazione di protettivo specifico per superfici in materiale lapideo con prodotto idrofobizzante a base di silossani.

-Manufatti in ferro:

Le inferriate presenti hanno risentito anch'esse dello sporco superficiale e della scarsa manutenzione, ma si presentano sostanzialmente integre. Il progetto prevede un ciclo di lavorazioni di pulizia e protezione dei manufatti in ferro che comprende: la carteggiatura delle superfici metalliche già verniciate per l'aggrappaggio di nuovi prodotti vernicianti; la raschiatura di vernici e smalti in fase di distacco; la rimozione di formazioni superficiali di ruggine con spazzole e tela smeriglio; la protezione delle superfici metalliche con una mano di antiruggine e la verniciatura a due mani con smalto sintetico opaco in colore grigio ferro.

-Davanzali:

I davanzali delle finestre e portefinestre sono realizzati a disegno del progettista in marmo di Carrara. Essi si presentano sostanzialmente in buono stato, tranne che per alcuni casi isolati in cui si sono verificate rotture causate da urto di automezzi. Il progetto prevede la sola pulizia di quelli in buono stato di conservazione, mentre i davanzali rotti verranno sostituiti con nuovi davanzali realizzati in marmo di

Carrara sullo stesso disegno di quelli esistenti.

-Serramenti esterni in legno:

I serramenti esterni ai piani camere furono progettati e realizzati in legno verniciato bianco. Durante i lavori di manutenzione eseguiti negli anni '90, i serramenti in legno del corpo A furono sostituiti con serramenti monoblocco in alluminio anodizzato naturale. I serramenti del piano rialzato dei corpi A, B e D sono anch'essi quelli originali in legno verniciato bianco. Il progetto prevede la sostituzione dei serramenti esistenti in legno verniciato con serramenti in legno di partizione analoga a quella esistente, ma di spessore leggermente maggiore dei profili esistenti poiché quello dei serramenti esistenti non consente l'inserimento della vetrocamera necessaria al rispetto dei requisiti acustici e termici; la finitura prevista è verniciato bianco come quella esistente. Per quanto riguarda i serramenti esistenti in alluminio anodizzato naturale nel corpo A, poiché essi si presentano sostanzialmente in buono stato, non viene prevista una sostituzione del serramento, ma solo l'introduzione della vetrocamera. Nell'eventualità che fosse necessario provvedere alla loro sostituzione per malfunzionamenti, viene ipotizzato che essi vengano sostituiti con serramenti in legno verniciato bianco con partizione analoga a quella esistente. Al piano seminterrato sono presenti alcuni portoni in legno e vetro a servizio delle aree tecniche o di deposito; essi si presentano fortemente deteriorati e non recuperabili. Questi elementi verranno sostituiti con serramenti di partizione analoga a quella esistente in acciaio verniciato grigio ferro.

-Serramenti esterni metallici:

I serramenti esterni al piano seminterrato dei corpi A, B, C e D e a piano rialzato del corpo C sono realizzati a profilo semplice in ferro, di colore grigio chiaro o antracite. Attualmente è difficile comprendere quali siano originali e quali siano stati modificati durante i lavori di manutenzione succedutisi dall'epoca della costruzione ad ora. Sicuramente originali sono quelli a piano rialzato del corpo centrale C, in ferro antracite a grandi specchiature. Il progetto prevede la sostituzione di tutti i serramenti in ferro con altri in acciaio, a taglio termico e acustico per permettere la rispondenza dell'involucro dell'edificio con le leggi in vigore sul risparmio energetico e sull'inquinamento acustico. Solo per i serramenti a piano rialzato del corpo C, viene previsto, dato il loro disegno e le ampie specchiature presenti, di utilizzare profili in ferro tipo "ferrofinestra" o "ferroantico", anch'essi con vetrocamera trasparente. Per i serramenti del



(45)



(46)



(47)



(48)



(49)

(45) Pavimentazione del piano rialzato.

(46) Corridoio del piano seminterrato.

(47) Porta di una stanza.

(48) Infissi interni in legno.

(49) Infissi interni in legno.

Fonte: CSA Studio

piano seminterrato, è prevista la loro sostituzione con serramenti in acciaio, di partizione analoga a quella esistente, con vetrocamera trasparente. Il colore proposto per tutti i nuovi profili in acciaio è grigio ferro.

b) Mappatura materica delle finiture interne esistenti nelle zone comuni

In questa sezione lo studio procede esaminando le finiture interne degli spazi condivisi, dal punto di vista materico e del loro mantenimento, distinguendo gli elementi del progetto originario che sono stati mantenuti da quelli di introduzione successiva. L'analisi riportata si concentra sui cinque gruppi di elementi che seguono:

-Pavimenti:

I pavimenti esistenti delle zone comuni abitabili furono realizzati in marmo con posa a lastre, alla palladiana o in seminato alla veneziana. I pavimenti dei bagni delle zone comuni furono realizzati generalmente in tessere vetrose a mosaico; quelli del piano seminterrato in marmette di cemento 20x20 cm. Per quanto riguarda i locali in disuso al piano seminterrato, in minima parte erano rivestiti in moquette al momento del rilievo, mentre la maggior parte presentava una pavimentazione in marmette di cemento in forte stato di degrado. Il progetto prevede nelle zone comuni il mantenimento delle pavimentazioni in marmo esistenti; per le pavimentazioni non recuperabili, si prevede l'utilizzo di piastrelle di grès in formato 30x30 cm, con finitura a graniglia. Per quanto riguarda i bagni, poiché il rifacimento totale degli impianti e della distribuzione interna comporterà la rimozione della pavimentazione attuale, si prevede il rifacimento del pavimento in piastrelle di monocottura di formato 10x10 cm, in colore verde acqua come il pavimento esistente. Nelle zone comuni a piano interrato che verranno rese abitabili, si prevede l'utilizzo di piastrelle di grès in formato 30x30 cm, con finitura a graniglia simile a quella delle marmette in cemento esistenti.

-Zoccolini:

Solo alcuni pavimenti esistenti delle zone comuni abitabili e delle scale, realizzati in marmo, hanno zoccolino di pregio, in marmo Bianco Carrara o Bardiglio. Il progetto prevede il mantenimento degli zoccolini di pregio in marmo esistenti, mentre per quelli in altro materiale (Pvc o smaltati) è prevista la sostituzione con zoccolino in legno verniciato al piano rialzato o in piastrelle di gres nei locali del piano

seminterrato.

-Rivestimenti:

Le pareti interne esistenti delle zone comuni abitabili presentano, in alcune aree, rivestimenti in marmo con posa a lastre. La maggior parte delle pareti, invece è tinteggiata con idropittura o intonaco plastico. I rivestimenti dei bagni comuni furono realizzati in epoche diverse; quelli presumibilmente originari erano in piastrelle di ceramica smaltata bianca di formato 15x15 cm. Il progetto prevede per i locali abitabili il ripristino dei rivestimenti in marmo esistenti e la tinteggiatura con idropittura in colore chiaro delle altre pareti. I rivestimenti dei bagni comuni saranno realizzati in piastrelle di monocottura bianca o ceramica smaltata bianca di formato 10x10 cm.

-Serramenti Interni:

I serramenti interni esistenti delle zone comuni furono realizzati in legno/vetro (originari, tranne per quelli che immettono nei vani scale a piano rialzato del Corpo D) o ferro/vetro, realizzati in epoca successiva. Come per le altre finiture interne, anche per i serramenti quelli attualmente presenti nel corpo A furono completamente sostituiti nel corso degli interventi di manutenzione precedenti. Nel corpo C, a piano rialzato, un pesante intervento degli anni '70 ha creato una zona portineria con serramenti in ferro battuto che non si integra con il resto dell'edificio. Di seguito, vengono descritte le diverse casistiche e gli interventi proposti dal progetto differenziate corpo per corpo:

-Corpo A e B:

Al piano rialzato i serramenti verranno sostituiti, poiché gli interventi previsti necessitavano di serramenti con caratteristiche di protezione al fuoco non compatibili con i serramenti esistenti; si prevede che essi siano realizzati in acciaio verniciato grigio ferro e vetro trasparente resistente al fuoco. Ove non sia richiesto che i serramenti rispondano a requisiti di resistenza al fuoco e sia possibile mantenere i serramenti in legno esistenti, essi verranno recuperati con la sola sostituzione del vetro esistente con vetro trasparente antisfondamento.

-Corpo C:

Al piano rialzato, i serramenti esistenti in legno di collegamento con i corpi A e B da una parte e con il corpo D dall'altra verranno recuperati e mantenuti con la sola sostituzione di un vetro antisfondamento. I serramenti che costituiscono la

portineria "anni '70" verranno completamente rimossi e sostituiti con serramenti in acciaio verniciato grigio ferro e vetro antisfondamento.

-Corpo D:

Al piano rialzato, i serramenti esistenti in legno e vetro verranno recuperati e mantenuti, con la sola sostituzione del vetro esistente con vetro trasparente antisfondamento

-Vani scala:

Gli attuali serramenti che immettono nei vani scala a piano rialzato del Corpo D saranno rimossi e sostituiti da nuovi serramenti resistenti al fuoco realizzati in acciaio verniciato grigio ferro e vetro resistente al fuoco trasparente; anche lo sbarco ascensori dei Corpi A e B, attualmente non protetto dal fuoco, dovrà essere delimitato dagli stessi serramenti resistenti al fuoco realizzati in acciaio verniciato grigio ferro e vetro resistente al fuoco trasparente. A piano seminterrato, in tutti gli edifici del complesso, i serramenti esistenti saranno sostituiti e realizzati in acciaio o acciaio/vetro verniciato grigio ferro. Ai piani camere dei corpi A, B e D, i vani scale sono oggi delimitati da serramenti esistenti in ferro verniciato grigio e vetro retinato che dovranno essere sostituiti, poiché le caratteristiche antincendio richieste non possono essere soddisfatte con gli attuali serramenti; è previsto di sostituire tali vetrate con pareti di resistenza al fuoco adeguata e porte resistenti al fuoco realizzate in acciaio verniciato grigio ferro. A testimonianza del progetto originario di Moretti viene previsto che, nei corpi A, B e D oltre al piano rialzato, anche al primo piano i serramenti che delimitano i vani scala-ascensori vengano realizzati con vetrate in acciaio verniciato grigio ferro e vetro resistente al fuoco trasparente, in modo da conservare la trasparenza della concezione spaziale originaria.

-Scale interne:

Le scale interne esistenti rappresentano uno degli esempi più riconoscibili dell'epoca di costruzione, soprattutto in relazione ai materiali di finitura impiegati. Esse saranno salvaguardate, ma dovrà essere previsto un adeguamento per quanto riguarda l'altezza del parapetto alle normative vigenti. Il progetto prevede il posizionamento in mezzaria del parapetto esistente di un tubolare \varnothing 50 mm ad altezza regolamentare realizzato in acciaio verniciato grigio ferro, come già fu realizzato per la scala del corpo A. Le scale che, nei diversi corpi, collegano il piano rialzato con il seminterrato, al contrario, furono concepite come scale di servizio con finiture povere; tuttavia,

viene previsto di recuperarle, mantenendo la finitura esistente in marmo delle rampe e della copertina del parapetto, provvedendo solo a un adeguamento per quanto riguarda l'altezza del parapetto alle normative vigenti.

c) Mappatura materica delle finiture interne esistenti negli alloggi

Anche per quanto riguarda gli interni degli alloggi è stato effettuato un rilievo delle criticità. In questo caso l'analisi si riduce alla trattazione delle seguenti quattro tematiche:

-Pavimenti:

La pavimentazione delle camere, originariamente in seminato alla veneziana di diversi marmi, è stata sostanzialmente conservata nei corpi B e D, tranne alcuni casi in cui si è rilevato un rivestimento in moquette che lascia supporre rappezzi sottostanti. Nel corpo A, più pesantemente interessato dai lavori di ristrutturazione degli anni '90, il pavimento è rivestito in linoleum e non è noto, al momento del rilievo effettuato da CSA Studio, lo stato del pavimento sottostante. I bagni delle camere hanno generalmente pavimenti in tessere vetrose a mosaico mentre quelli del corpo A in piastrelle di monocottura 10x20 cm. Il progetto, per quanto riguarda le camere, prevede il mantenimento delle pavimentazioni esistenti in seminato di graniglia di marmo e di quelle sane che si riscontrassero sotto i rivestimenti in moquette o linoleum. Ove la rimozione di tali rivestimenti rivelasse pavimentazioni non recuperabili, si provvederà alla sostituzione con pavimento di grès in formato 30x30 cm, con finitura a graniglia. Per quanto riguarda i bagni, poiché il rifacimento degli impianti e della distribuzione interna comporterà la rimozione della pavimentazione attuale, si prevede il rifacimento del pavimento in piastrelle di monocottura in formato 10x10 cm, in colore verde acqua come il pavimento esistente. A testimonianza del progetto originario di Moretti, una decina di alloggi del Corpo D (Casa della Laureata) posti al primo piano in prossimità dei vani scala, verranno ripristinati con il layout, i materiali e gli arredi originari. In questi alloggi, di conseguenza, i pavimenti delle camere saranno realizzati in seminato alla veneziana di graniglia di marmo bardiglio e quelli dei bagni in tessere vetrose 2x2 cm di colore verde acqua.

-Zoccolini:

Alcune camere esistenti presentano zoccolino in legno naturale non pregiato, ma

generalmente esso fu sostituito da zoccolini in moquette o pvc. Il progetto prevede la sostituzione di tutti gli zoccolini esistenti con zoccolino in legno verniciato naturale.

A testimonianza del progetto originario di Moretti, una decina di alloggi del Corpo D (Casa della Laureata) posti al primo piano in prossimità dei vani scala, verranno ripristinati con il layout, i materiali e gli arredi originari. In questi alloggi, di conseguenza, si cercherà di recuperare gli zoccolini esistenti in legno naturale.

-Rivestimenti:

Le pareti interne delle camere esistenti sono tinteggiate in colore chiaro (generalmente bianco). I bagni delle camere originarie hanno generalmente rivestimenti in piastrelle smaltate bianche di formato 15x15 cm; quelli del corpo A in piastrelle di ceramica smaltata a disegno 20x20 cm. Il progetto prevede la tinteggiatura con idropittura in colore chiaro delle pareti delle camere, mentre per i rivestimenti dei bagni saranno utilizzate piastrelle in monocottura bianca o in ceramica smaltata bianca di formato 10x10 cm. A testimonianza del progetto originario di Moretti, una decina di alloggi del Corpo D (Casa della Laureata) posti al primo piano in prossimità dei vani scala, verranno ripristinati con il layout, i materiali e gli arredi originari. In questi alloggi, di conseguenza, i rivestimenti dei bagni saranno realizzati in piastrelle smaltate bianche di formato 15x15 cm.

-Serramenti interni:

Come per le altre finiture interne, anche per i serramenti interni esistenti negli alloggi, quelli presenti nel corpo A furono completamente sostituiti nel corso degli interventi di manutenzione precedenti, mentre quelli dei corpi B e D sono sostanzialmente originali. Nel corpo A i serramenti furono sostituiti durante gli interventi degli anni '90 e realizzati con stipiti in legno naturale e ante in laminato plastico; il progetto prevede la loro sostituzione con porte in legno naturale verniciato. Nei corpi B e C, invece, i serramenti presenti sono quelli originari e furono realizzati con stipiti e ante in legno naturale non pregiato; il progetto prevede la loro sostituzione con porte in legno naturale verniciato.

d) Recupero funzionale del complesso

In chiusura alla relazione vengono indicate alcune modifiche che avranno lo scopo di far rispettare al complesso le normative vigenti in ambito di sicurezza antincendio, abbattimento delle barriere

architettoniche e di standard minimi qualitativi e dimensionali per le residenze studentesche come indicato nella Legge del 14 novembre 2000 n°338 "Disposizioni in materia di alloggi e residenze per studenti universitari". Nel primo caso le due torri di tredici piani hanno, al momento della redazione del progetto, una sola scala ciascuna. Per evitare di dover aggiungere, per l'adempimento a quanto richiesto dai Vigili del Fuoco, a ogni torre una scala esterna che comprometterebbe in modo sostanziale i fronti delle due torri (come già accaduto agli altri due edifici progettati da Moretti di via Lazzaretto e di via Bassini), il progetto prevede la creazione di una passerella di collegamento tra le due torri, in modo da unire orizzontalmente i piani camere del corpo A e del corpo B che ai fini antincendio diverranno un unico piano con due scale di uscita di sicurezza ciascuno (la scala della torre A e quella della torre B). La passerella di collegamento, posizionata in centro e nella parte arretrata dei fronti est e ovest, è una soluzione scelta per risultare meno invadente, essendo visibile solo da una distanza estremamente ravvicinata. I materiali proposti si differenziano da quelli utilizzati da Moretti per il rivestimento delle facciate, dichiarandosi apertamente come un nuovo intervento tecnico. Ciò nonostante, i materiali proposti (rete di rame ossidato e lastre di granito bianco a superficie bocciardata) utilizzano colori già presenti in facciata e materiali che, seppur nuovi, puntano ad integrarsi matericamente con quelli esistenti; la rete di rame ossidato permette inoltre di mantenere una trasparenza, una visione attraverso le sue maglie e la sua lettura non come un volume ma come un elemento aggiuntivo, quasi precario, rispetto alla solidità dei volumi che Moretti staglia contro il cielo. Per la richiesta di un maggior grado di resistenza al fuoco e la creazione di compartimentazioni nel complesso, viene previsto che i vani scala del Corpo D e lo sbarco ascensori dei Corpi A e B di tutti i piani dovranno essere separati dai corridoi da elementi certificati resistenti al fuoco. Poiché non è possibile certificare le chiusure esistenti, esse andranno sostituite. A causa dei costi proibitivi dei vetri di ampie superfici in commercio che posseggano tali certificazioni, al momento della redazione del progetto, ne viene limitato l'uso a casi particolari e isolati. Queste considerazioni hanno portato a proporre una soluzione intermedia: al piano rialzato e primo si prevedono compartimentazioni realizzate con serramenti in acciaio verniciato grigio ferro e vetrate REI trasparenti, nonostante gli elevatissimi costi, al fine di ottenere il massimo rispetto possibile della concezione spaziale originaria di Moretti. Ai piani superiori (dal secondo al tredicesimo), si prevede di



(50)



(51)



(52)



(53)

- (50) (51) Scala interna.
- (52) Render di progetto per il collegamento della torre AB.
- (53) Alloggio originario.

Fonte: CSA Studio

utilizzare compartimentazioni realizzate con pareti cieche intonacate e le sole porte di uscita di sicurezza realizzate con serramenti in acciaio verniciato grigio ferro e piccoli inserti (visive) di vetro REI trasparente.

Inoltre, sono previsti interventi che rendano completamente accessibile il complesso

a persone disabili. L'accesso principale, situato nel corpo C a quota rialzata rispetto al marciapiede, avviene attraverso una scala in marmo di Carrara di ampiezza tale da consentire l'istallazione di un servoscala, in posizione centrale e autonoma rispetto ai parapetti laterali disegnati da Moretti. Ai piani rialzato e seminterrato, completamente accessibili nelle aree pubbliche, è previsto, all'interno del ridisegno complessivo delle aree comuni, la creazione di bagni per disabili. Anche le nuove porte avranno larghezza tale da rendere accessibile l'intero complesso. I diversi piani verranno raggiunti attraverso nuovi ascensori in acciaio inox antigraffio installati nei vani corsa già esistenti, la cui unica modifica necessaria è l'allargamento della porta di accesso all'ascensore, attualmente di larghezza insufficiente.

Ai piani superiori, destinati ad alloggi e spazi di relazione, il progetto prevede interventi di modifica distributiva generale, con la modifica di alcuni alloggi ai piani per ottenere stanze e bagni accessibili ai disabili. Anche gli spazi di relazione avranno porte di dimensione tale da consentirne l'utilizzo anche da parte di persone con ridotta capacità motoria. A testimonianza del progetto originario di Moretti, una decina di alloggi del Corpo D posti al primo piano in prossimità dei vani scala, verranno ripristinati con il layout, i materiali e con le dimensioni e gli arredi originari.

Infine, vengono proposti alcuni interventi per l'adeguamento normativo al regolamento edilizio e di igiene del comune di Milano e alla legge 338/2000. Il progetto di recupero proposto punta ad ottenere i contributi pubblici messi a disposizione in virtù dell'adeguamento del complesso edilizio a quanto previsto dalla Legge 14 novembre 2000 n° 338 "Disposizioni in materia di alloggi e residenze per studenti universitari" e successive integrazioni. In tali norme vengono definiti standard minimi qualitativi (spazi di relazione, ricreazione e culturali) e quantitativi (superfici minime degli spazi comuni e degli alloggi) che si discostano da quanto attualmente esistente e che rendono necessaria una redistribuzione degli spazi e un consistente aumento delle zone dedicate ad attività comuni e di supporto. Gli interventi più consistenti riguardano quindi le aree del complesso situate al piano rialzato e seminterrato. Anche gli alloggi e i

piani ad essi destinati (dal primo al tredicesimo) subiranno modifiche, mediante la trasformazione di alcune camere in spazi di relazione e, soprattutto, attraverso la trasformazione delle camere a due letti esistenti in camere singole e dei due WC esistenti in un unico bagno di superficie adeguata, comune a due alloggi. A testimonianza del progetto originario di Moretti, una decina di alloggi del Corpo D (Casa della Laureata) posti al primo piano in prossimità dei vani scala, verranno ripristinati con il layout, i materiali e con le dimensioni e gli arredi originari.

Nel complesso, dalle modifiche elencate e dall'osservazione dello stato di fatto del complesso, è evidente come la questione del deterioramento materico e strutturale, insieme agli elementi che risultavano obsoleti e poco performanti come gli infissi, siano già stati affrontati ampiamente nei lavori effettuati sul progetto di CSA Studio. Perciò, pur non dando per buoni gli aspetti formali e qualitativi dei lavori che si sono susseguiti negli anni successivi alla costruzione della casa-albergo, non è stata approfondita la tematica del recupero del manufatto in quanto, al momento, non sono state riscontrate criticità urgenti.



(54) Vista della nuova piazza da via Chiesa.
Elaborazione propria

3. Progetto di riorganizzazione funzionale

3.1 La legge n° 338/2000 e gli standard abitativi contemporanei

Operando nell'ambito della residenza studentesca universitaria, è stato necessario, in primo luogo, individuare una base teorica su quelli che sono gli standard qualitativi di un edificio di questo tipo, in modo da avere un metro di confronto con cui valutare ciascuna scelta progettuale. A questo scopo, la Legge del 14 novembre 2000 n° 338 è stata reputata un punto di partenza adeguato. Pur risalendo, nella sua formulazione originale, a più di venti anni fa, essa ha rappresentato una svolta nel sistema legislativo italiano in materia di residenze universitarie. A partire dalla sua approvazione, la Legge e i seguenti Piani Nazionali di cofinanziamento degli interventi per la realizzazione di residenze destinate a studenti universitari costituiscono il primo esempio nazionale di programma organico specificatamente mirato al superamento del rilevante divario esistente in Italia tra fabbisogno espresso dalla popolazione studentesca e dotazioni di posti alloggio presenti nelle diverse sedi universitarie. Nonostante il lavoro compiuto da CSA Studio rientri già nell'ambito della Legge n°338, è stato ritenuto utile partire dagli standard in essa indicati per rivalutare l'intervento e la qualità complessiva della residenza così come si presenta allo stato di fatto. È importante quindi sottolineare che il progetto di riorganizzazione funzionale non si pone esclusivamente l'obiettivo di rientrare nei parametri per cui sarebbe stato possibile richiedere un finanziamento, tra l'altro già garantiti, almeno quantitativamente, dalle ultime opere che ha subito il complesso, ma di utilizzare l'insieme delle indicazioni contenute come metro di valutazione della direzione presa dalla proposta progettuale.

I decreti attuativi della Legge 338/00 esprimono dei requisiti per cui le condizioni spaziali e qualitative non devono scendere al di sotto di un determinato standard, creando così un obiettivo prestazionale ricco di valenze e di potenzialità sotto il profilo delle superfici destinate non solo agli spazi ad uso esclusivamente residenziale, ma soprattutto riferito a quelli per la socializzazione, allo studio, al relax e di relazione con il contesto di riferimento. Il valore aggiunto di questa legge è l'inclusione di interventi di ampliamento e realizzazione di nuovi edifici, riconversione di edifici esistenti, con la volontà di intervenire sull'esistente per recuperare un patrimonio fortemente vetusto. Il documento, nelle

casistiche riscontrate durante la fase progettuale, è stato utilizzato, più che come una serie di metrature minime da rispettare, leggendo nelle richieste avanzate negli allegati, ciò che avrebbe dovuto rappresentare il nuovo standard della residenza studentesca universitaria in Italia. Di seguito sono stati riportate le disposizioni legislative in riferimento agli spazi e alle tipologie di alloggio previsti per uno studentato.

a) Standard dimensionali

Attraverso i decreti attuativi della Legge 338/00 è stato possibile definire quali sono gli standard minimi dimensionali necessari all'ammissione al processo di cofinanziamento dei progetti per la realizzazione delle residenze per studenti universitari. La legge è stata attuata con quattro distinti bandi, che hanno preso avvio rispettivamente nel 2001 (D.M. 116 e 118/2001), 2007 (D.M. 42 e 43/2007), 2011 (D.M. 26 e 27/2011) e 2016 (D.M. 936 e 937/2016). Tali standard dimensionali fanno riferimento a un raggruppamento di funzioni, con finalizzazione specifica, che si traducono in una o più unità ambientali destinate allo svolgimento di attività connesse alle funzioni date. Queste caratteristiche si riferiscono alle "Aree funzionali", che si differenziano in "Residenziali" e "Di servizio", attraverso la seguente classificazione:

- AF1 Residenza: raggruppa tutte le funzioni legate alla pura residenzialità relativa agli studenti. La superficie netta da adibire alle funzioni residenziali a posto alloggio (p.a.) deve essere uguale o superiore a 12,5 mq/p.a. per la camera singola (incluso il servizio igienico) o 9,5 mq/p.a. per la camera doppia (incluso il servizio igienico). Non sono ammesse stanze con più di due posti letto e deve essere previsto almeno un servizio igienico ogni 3 posti alloggio. Per i posti alloggio sprovvisti di zona per la preparazione e la consumazione dei pasti (angolo cottura) deve essere prevista una cucina-pranzo collettiva almeno ogni 20 posti alloggio, provvista dei relativi locali di servizio.

- AF2 Servizi culturali e didattici: funzioni di studio, ricerca, documentazione, lettura, riunione, etc., ossia attività che lo studente può svolgere sia in maniera individuale che in gruppo o addirittura al di fuori del proprio spazio residenziale privato o semi privato. Fanno parte della categoria: sala/e studio, aula/e riunioni, biblioteca;

- AF3 Servizi creativi: include quelle funzioni legate alla componente del tempo libero che quindi hanno come fine di consentire svago, formazione culturale non istituzionale, cultura fisica

e ai rapporti extra personali e di socializzazione; queste sono azioni che lo studente può svolgere in totale autonomia, in forma individuale o in gruppo, al di fuori del proprio ambito residenziale provato o semi privato. Fanno parte della categoria: sala/e video, sala/e musica, spazio/i internet, sala/e giochi, palestra con spogliatoio (opzionale: caffetteria);

- AF4 Servizi di supporto: comprende tutte quelle funzioni che competono dell'accompagnare la funzione residenziale dello studente. Fanno parte della categoria: lavanderia / stireria; parcheggio biciclette, ufficio dirigente, ufficio portiere, archivio, guardaroba, deposito biancheria, magazzino (opzionali: mensa/self-service, minimarket);

- AF5 Servizi gestionali e amministrativi: è costituita dalle funzioni svolte dal personale gestionale in ordine al corretto funzionamento della struttura residenziale.

Sono previste inoltre delle zone di ingresso e di distribuzione che inglobano le varie funzioni di accesso, accoglienza, relazionali tra studenti e di collegamento spaziale tra aree funzionali.

Da questa classificazione e dalle caratteristiche relative è stato possibile valutare la disposizione degli ambienti nello stato di fatto, sia per prevedere di colmare eventuali carenze nelle destinazioni d'uso, sia per considerare i rapporti che si instaurano attualmente fra di essi nella prospettiva di una possibile riorganizzazione più vivibile e funzionale per gli ospiti.

b) Tipologie di alloggi

Secondo la Legge n° 338/2000, il modello organizzativo con cui disporre gli alloggi e le residenze per studenti può essere liberamente definito dal soggetto proponente. Nel caso della Residenza Galileo Galilei, tutto il complesso prevede la ripetizione lungo i corridoi di camere ad albergo. Le caratteristiche tipologiche indicate di seguito sono servite a considerare la possibilità di aggiungere una o più tipologie al complesso in modo da fornirgli un'offerta abitativa più varia:

- ad albergo: l'organizzazione spaziale è generalmente impostata su corridoi sui quali si affacciano le camere singole (preferenziale) o doppie con bagno di pertinenza. I servizi residenziali collettivi sono concentrati in zone definite e separate dalle camere dei residenti;

- a minialloggi: prevede l'alloggiamento degli studenti in veri e propri appartamenti di piccole

dimensioni raggruppati intorno a zone di distribuzione. Ogni appartamento, destinato preferibilmente ad uno o due utenti, è autonomo in quanto dotato di zona cottura, servizio igienico ed eventuale zona giorno. Gli spazi comuni dell'intero complesso sono molto ridotti e riferiti a servizi essenziali;

- a nuclei integrati: è costituita da un numero variabile di camere, preferibilmente singole, in grado di ospitare generalmente da tre a otto studenti, che fanno riferimento per alcune funzioni (preparazione pasti, pranzo e soggiorno, ecc.) ad ambiti spaziali riservati, dando luogo a nuclei separati d'utenza;

- misti: soluzione nella quale sono compresenti diversi tipi distributivi.

Anche se per operare in modo ottimale, la residenza deve inoltre essere in grado di ospitare differenti tipi di utenti (studenti, borsisti, studenti sposati, ecc.), al fine di garantire ed incentivare i processi di socializzazione e integrazione, nella residenza di via Corridoni 22, essendo gli ospiti per la maggior parte giovani studenti iscritti al Politecnico di Milano, non si rileva una significativa necessità di fornire camere con più posti letto.

È interessante notare che con la seconda applicazione della legge (D.M. 42 e 43/2007), gli standard, in precedenza validi a livello generale, si specializzano in riferimento alle funzioni residenziali e di servizio, sulla base delle varie tipologie di alloggi e di residenze per studenti. In questo modo vengono definiti gli standard dimensionali sia relativi alle specifiche unità ambientali che di carattere generale nell'ambito delle differenti tipologie edilizie. A cambiare è anche il profilo dei soggetti ammessi al servizio, che dai soli studenti in mobilità internazionale, si è ampliato anche ai dottorandi e specializzandi implicando una maggiore attenzione nella pianificazione dell'offerta abitativa. Le aree funzionali AF4 e AF5 vengono accorpate, mantenendo il numero di unità ambientali previste al loro interno. Con l'Allegato A al D.M. 27/2011 si ha una semplificazione ulteriore, eliminando la caratterizzazione degli standard dimensionali in riferimento alle diverse tipologie edilizie. Contestualmente, è stata posta una maggiore discrezionalità relativa alla presenza di unità ambientali considerate di importanza fondamentale, limitando la prescrizione, in tal senso, alla sola AF2 unicamente per la necessaria presenza di sale studio e aule riunioni, prevedendo la possibilità di considerare eventuali complementarità con servizi esterni alla struttura,

dove presenti, che possano ragionevolmente ridurre il numero e le dimensioni delle altre unità ambientali consigliate. Il quarto bando della legge 338/2000 (D.M. 936 e 937/2016) per aumentare il numero di posti letto, con l'obiettivo di sopperire alle ingenti richieste, ha promosso la realizzazione e l'acquisto di residenze con l'aiuto di soggetti terzi, mentre, per ciò che riguarda gli standard quantitativi, è stata ridotta la superficie da destinare a funzioni di servizio a posto letto a 5 mq di cui minimo 2 mq da destinare alle aree funzionali AF2+AF3; non sono state applicate altre modifiche relative alle dotazioni superficiali minime previste per gli altri spazi.

Si nota perciò che i lavori effettuati da CSA Studio, conclusi nel 2010, non tengono conto degli sviluppi successivi degli standard dimensionali riferiti alle residenze studentesche universitarie e rispecchia forse una suddivisione troppo rigida degli ambienti. La dislocazione delle varie destinazioni d'uso risulta infatti alle volte troppo articolata senza una logica qualitativa di utilizzo di questi spazi. Inoltre, si rileva la presenza di locali ormai obsoleti, seppur previsti nelle prime attuazioni Legge n°338, come la sala internet, ormai caduti in disuso in seguito alla diffusione di dispositivi elettronici, in particolare nella popolazione giovane della residenza. Il progetto dovrà quindi operare nell'ottica di un ripristino della flessibilità delle aree comuni rilevata nelle aree comuni rimanendo nel rispetto dei nuovi standard qualitativi identificati.

3.2 Lettura critica dello stato di fatto

Per studiare l'edificio nel suo stato attuale è utile, in primo luogo, mettere in evidenza quale sia il rapporto che esso instaura con il brano di città che lo circonda. Dal 1951, anno di ultimazione dell'ultimo corpo di fabbrica, Milano ha continuato a trasformarsi mentre il progetto di via Corridoni 22 ha preservato più facilmente intatta la sua natura nel tempo, forse proprio per il suo voler essere un centro urbano condensato e autosufficiente. Oggi, infatti, la Residenza Galileo Galilei risalta nel contesto in cui si colloca sia per le dimensioni e l'aspetto dei corpi che lo compongono, rispetto agli edifici che lo circondano, sia per essere una residenza universitaria rivolta verso un'utenza selezionata in base al reddito che si trova in una delle zone più costose della città dove il prezzo di un appartamento si aggira intorno ai 15.000 €/mq. L'intenzione originaria di fornire un alloggio ad un costo contenuto si è in un certo senso preservata risultando però anacronistica negli intenti se valutata nell'ambito del mercato immobiliare, pur rappresentando un caso unico nell'area in quanto sfruttamento del suolo.

Posizionandosi quasi nel cuore del centro storico, a metà tra le mura romane e le mura spagnole, lo studentato offre ai locatari una posizione centralissima e ben collegata. Il Duomo dista soltanto dieci minuti e le infrastrutture e i trasporti sono andati stratificandosi arrivando oggi a servire l'area con un'ampia scelta di linee, su gomma o su rotaia, in continua evoluzione a cui si aggiungerà, una volta ultimata, la metro M4. Volendo effettuare un'analisi basata sulla teoria della "Città di 15 minuti" e considerando l'area compresa tra Piazza Cinque Giornate e Piazza San Babila, al cui centro si pone il complesso, appare subito evidente che la densità di attività commerciali di ogni genere, di scuole e sedi universitarie, la presenza del Palazzo di Giustizia, di aree verdi attrezzate e altri servizi, rende estremamente facile esaudire le necessità quotidiane spostandosi a piedi o in bicicletta. Non è il caso, inevitabilmente, per gli studenti del Politecnico di Milano che per frequentare i propri campus si spostano solitamente con i mezzi pubblici, mentre, per una fetta dei residenti provenienti da altri istituti, come l'Università degli Studi di Milano e il Conservatorio Giuseppe Verdi, è possibile raggiungere anche a piedi i luoghi di studio. Non sono state rilevate perciò carenze legate alla posizione nella varietà di servizi offerti in quanto, essendo una zona molto frequentata ad ogni ora della giornata da un'ampia gamma di tipologie di utenti, la popolazione degli studenti ospitati trovano risposta

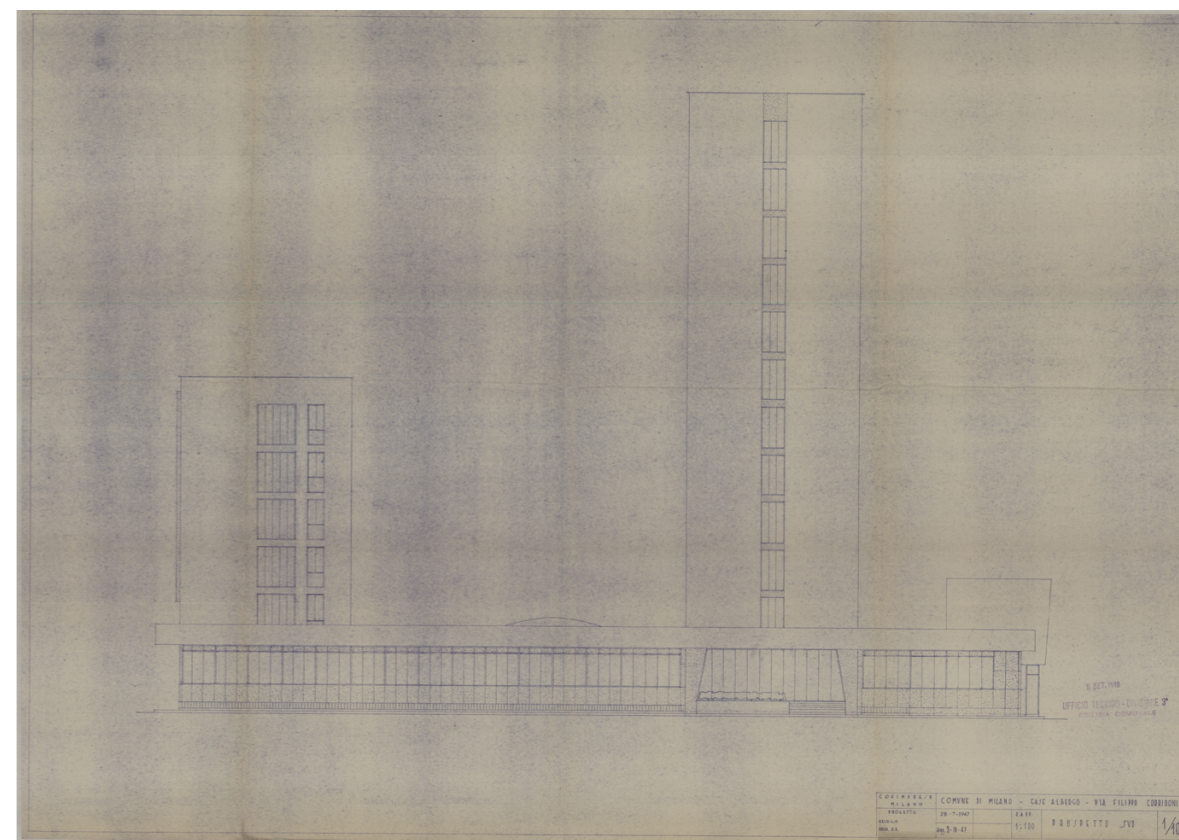
a pressoché tutti i loro bisogni in un'infrastruttura di attività, nata prima che l'edificio di via Corridoni diventasse una residenza universitaria, in origine rivolta ai lavoratori, agli abitanti e agli studenti delle scuole secondarie.

a) Analisi dell'iter progettuale

Entrando nel merito del progetto è possibile effettuare un'analisi a partire dalla valutazione delle modifiche e gli spunti che emergono lungo l'elaborazione della soluzione proposta. I cambiamenti che hanno portato allo stato attuale non sono stati sempre dovuti a scelte progettuali e può essere perciò costruttivo riesaminarne la validità ponendo come metro di giudizio l'intenzione espressa da Moretti quando descrive il progetto per la casa-albergo. Da questo punto di vista, le modifiche più significative e che necessitano di essere esaminate singolarmente sono le eliminazioni di due dei cinque corpi che avrebbero dovuto comporre l'edificio, la cui realizzazione venne accantonata per motivi economici quando l'edificio era prossimo al compimento:

- 1) Corpo E (commerciale):

Posto ad est e collegato al basamento delle torri A e B attraverso un corridoio sospeso, questo blocco di due piani avrebbe dovuto essere dedicato a spaccio di articoli al dettaglio. Questa parte dell'edificio compare ancora nei disegni del 16 marzo 1950, pochi mesi prima che il corpo alto venisse ultimato. Adesso l'area originariamente designata per la costruzione dello spaccio rimane inutilizzata, occupata da uno sbancamento che ospita un filare di platani. Il terreno scosceso è racchiuso da una ringhiera che delimita l'area di pertinenza rendendola inaccessibile dal marciapiedi. Al suo interno sono state collocate due rampe di scale che si collegano alle due "ali", distaccate dalla superficie piana delle due torri per ospitarne i corpi scala, facenti parte del progetto di adeguamento delle vie di esodo. Sulla parete esterna del basamento sono ancora visibili le travi destinate ad agganciarsi al ponte che avrebbe collegato il piano rialzato al blocco est in quanto sulla parete esterna è presente l'impronta del collegamento e fuoriescono di poco i monconi delle travi. Lo spazio rimasto inutilizzato offre delle potenzialità come area verde già alberata la cui vegetazione non interferisce in modo significativo sulla percezione dell'edificio nelle sue qualità architettoniche. Il corpo AB che si affaccia sul lato est, essendo infatti alto 45 metri, permette di essere apprezzato anche da distanze significative, mentre gli alberi essendo già pienamente sviluppati



(55)



(56)

L. Moretti, prospetto sud.

Fonte: Cittadella degli Archivi, Milano

Fotopiano del prospetto ovest.

(56)

non ostacolano la sua percezione dal livello stradale. Questo spazio è stato considerato come un potenziale spazio fruibile una volta operata la praticabilità ristudiandone la distinzione tra pubblico e privato.

- 2) Corpo F (tavola calda): Nei disegni risalenti a marzo 1950 questo corpo era già stato eliminato dal progetto ma compare nelle tavole del 10 settembre 1947 e si configura come un elemento basso con il piano rialzato che si affaccia a sud su via Chiesa con una lunga vetrata chiudendo così da ogni lato la corte interna. Analogamente ad altre parti del progetto, la parte seminterrata di questo blocco era riservata agli ambienti di servizio. L'accesso alla tavola calda avveniva sia dal basamento dei due corpi alti sia direttamente dall'esterno passando dall'ingresso di via Chiesa posto sul lato corto della torre A. Adesso il lato sud della torre è murato e, come è accaduto per il corpo E, l'unica testimonianza di questa parte rimane nei moncherini di travi che fuoriescono dalle pareti esterne delle torri D e A. Di conseguenza, la corte appare oggi visibile dal marciapiedi seppur vi sia una piccola aiuola a impedire ai pedoni di accedere allo spiazzo, oggi adibito a parcheggio per biciclette privato, se non passando da un cancello monitorato da una telecamera. A fianco all'ingresso al parcheggio vi è una porta metallica rossa che serve da unico accesso al consultorio familiare collocato nel seminterrato della torre D.

Pur non prevedendo di procedere alla costruzione dei corpi mancanti, questa analisi permette di riconoscere l'intenzione di intrattenere un rapporto con la città da ogni lato. Al contrario, lo stato di fatto, mantenendo soltanto un ingresso, limita questa interazione alla sola osservazione. Inoltre, si comprendono alcuni assetti di layout dei piani del basamento che nel progetto "completo" di tutte le sue parti prevedevano anche una percorrenza Est-Ovest.

Dallo studio dell'evoluzione del progetto è stato possibile estrapolare alcune tematiche utili in fase di elaborazione di una proposta. Ad esempio, un tema costante nelle varie iterazioni del progetto della casa-albergo è stata la configurazione spaziale del corpo centrale; si nota nelle varie fasi un'evoluzione da un tetto piano a una soluzione voltata (ripresa poi nel progetto per via Lazzaretto) fino a giungere alla forma attuale. Questo lavoro di modulazione dello spazio che si comprime all'ingresso per poi espandersi una volta entrati è oggi indebolito dalla presenza di due blocchi adibiti a portineria e sala fotocopiatrici. In questo caso come in molte questioni puntuali dislocate nel complesso è stato indispensabile comprendere quali aspetti fossero

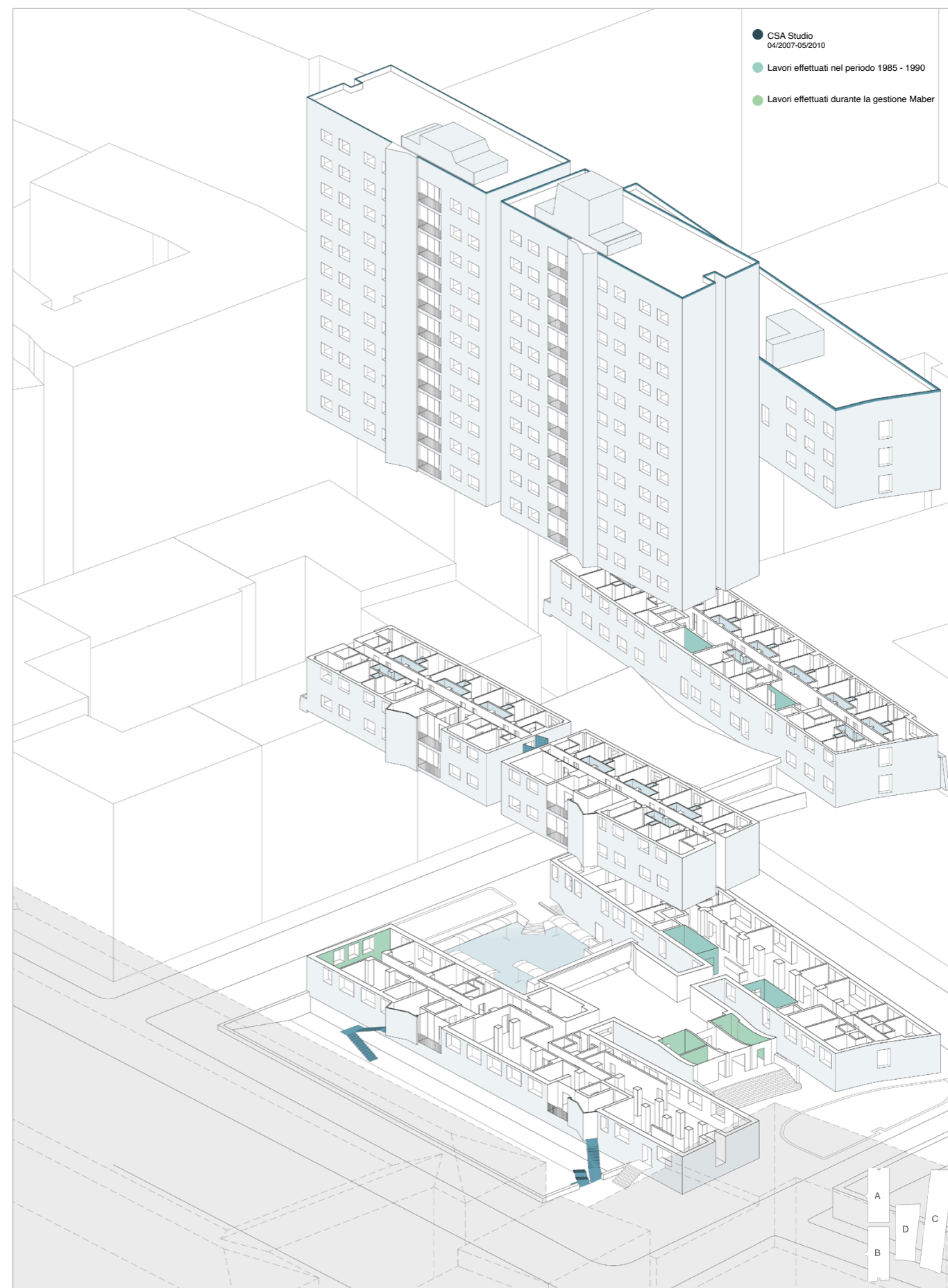
portatori delle qualità formali e programmatiche del progetto di Moretti. Un ulteriore risultato di questo tipo di analisi ha riguardato l'evoluzione delle destinazioni d'uso soprattutto nei piani comuni. Studiando le varie piante prodotte dall'architetto in fase di progetto si riesce a intravedere la logica con cui egli si proponeva di utilizzare gli spazi interni delle due stecche, anche attraverso funzioni che non potrebbero essere utilizzate nella progettazione di uno studentato universitario contemporaneo. Questi spunti sono risultati utili al momento della riorganizzazione delle funzioni comuni nel considerare alcune configurazioni d'uso già testate e calate nel progetto da Moretti come opzioni da sperimentare nella formulazione della proposta finale.

b) Analisi delle modifiche

L'interpretazione della storia del progetto è stata il punto di partenza per un'ulteriore analisi dello stato di fatto effettuata attraverso la valutazione delle modifiche che ha subito la casa-albergo negli anni successive al suo completamento. Trattandosi di un edificio vincolato ai sensi della Legge n. 1089 del 1° giugno 1939, comprendere quali elementi possono essere riconducibili a delle modifiche è stato indispensabile per definire il raggio di azione dell'intervento da proporre. Le modifiche sono state studiate seguendo la suddivisione indicata dalla relazione redatta da CSA Studio e si dividono perciò in tre fasi:

- 1) Gestione Maber:

Sono fatte risalire a questa fase tre modifiche piuttosto impattanti sul funzionamento dell'edificio sia dal punto di vista dell'utilizzo sia dal punto di vista compositivo. La chiusura del piano terra della torre B sul lato di via Chiesa è da una parte giustificata dal fatto che, non essendo mai stato costruito il corpo F adibito a tavola calda, l'ingresso sud risulta ridondante e comporterebbe soltanto la preoccupazione di controllare chi vi accede. È anche vero però che vengono interrotte così tutte le interazioni dell'edificio con l'esterno sul lato sud e la modifica effettuata, ponendo la parete indietreggiata rispetto al filo del fronte, lascia ben leggibile la forma dell'ingresso preesistente. La seconda modifica, di cui non è rimasta traccia già al momento della compilazione della relazione da parte di CSA Studio, è stata quella di collocare in corrispondenza del "taglio" tra le torri A e B, all'altezza del settimo e dodicesimo piano, due passaggi aerei tra i due edifici. Questa modifica, probabilmente effettuata per facilitare l'interazione



Mappatura delle modifiche successive alla realizzazione. (57)
Elaborazione propria

tra i due corpi, rischia di far venir meno la forza compositiva del taglio che sfonda, alleggerendola, la stecca residenziale che senza la spaccatura a metà ed elementi come le aperture in corrispondenza dei corpi scala, risulterebbe monolitica e fuori proporzione con il contesto. Infine, nel periodo della gestione Maber l'inserimento del volume portineria, pur risultando ancora oggi funzionale, ha indebolito il meccanismo formale di compressione ed espansione dello spazio del corpo centrale.

- 2) 1985-1990:

Delle modifiche di questo periodo l'elemento che rimane rilevante nello stato di fatto è la chiusura con delle vetrate dei corpi scala della torre D. Essendo queste scale utilizzate nelle vie di esodo, le vetrate permettono di separare la rampa dai vari piani da cui passa e rimane una soluzione giustificabile anche adesso.

- 3) Progetto CSA Studio:

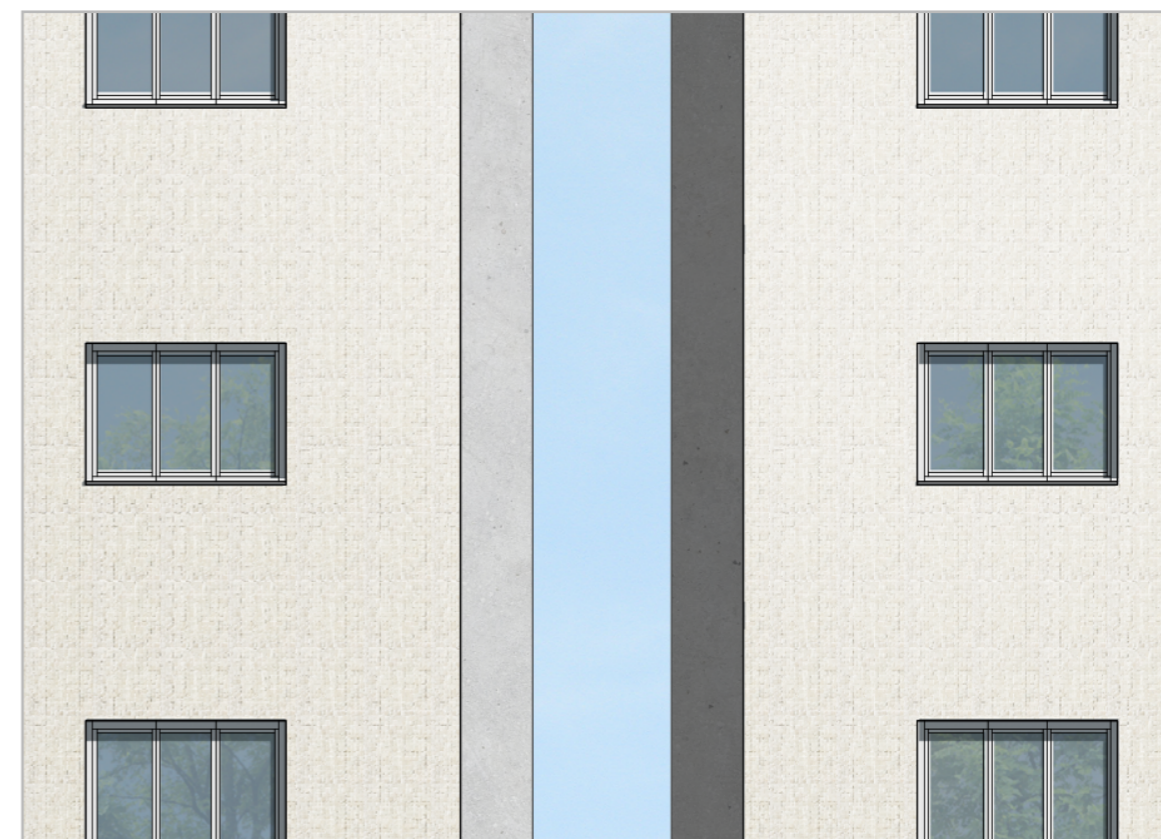
L'intervento effettuato tra il 2007 e il 2010 è riconducibile a due tipologie di intervento. Il sopralluogo effettuato dallo studio ha infatti evidenziato una serie di problematiche che hanno reso necessario, in primo luogo, un progetto di restauro conservativo. Dato che le opere compiute in questa direzione hanno compreso il restauro e la ristrutturazione di tutto l'involucro esterno, compresa la copertura, la sostituzione degli infissi e l'adeguamento delle vie di esodo, è stato possibile sviluppare il progetto considerando l'edificio come integro e privo di segni di degrado significativo. È stata fatta invece una riflessione sulle opere di adeguamento funzionale che hanno compreso il collegamento ad ogni piano tra le torri A e B e la modifica dei servizi delle camere. La prima di queste modifiche ha il pregio di evitare l'aggiunta su entrambi i lati corti delle torri di una scala antincendio che comprometterebbe la facciata in modo drastico come è accaduto per le altre due case-albergo di via Bassini e Lazzaretto. Indicando come materiali una rete di rame ossidato e lastre di granito bianco a superficie bocciardata, CSA Studio si propone di creare un dialogo materico con l'edificio senza confondersi con esso ma l'elemento realizzato essendo tutto metallico risulta ben visibile e, pur essendo riconoscibile come intervento aggiuntivo, chiude il "taglio" collocato a metà del prospetto est. Questo intervento pur offrendo un'alternativa a due rampe di scale a tutta altezza non è all'altezza dell'impatto visivo proposto nel render di progetto. La modifica dei bagni delle camere doppie, operata nell'ambito di un adeguamento agli

standard dettati dalla Legge del 14 novembre 2000 n° 338 "Disposizioni in materia di alloggi e residenze per studenti universitari", crea una tipologia abitativa che ancora oggi funziona nell'ambito di una residenza universitaria per studenti con nuclei familiari con fasce di reddito medio-basse. Pur raggiungendo la metratura dettata dalla Legge n° 338, i servizi in comune risultanti sono spazi piuttosto angusti con il lato corto che misura 1,20 m.

Durante l'analisi complessiva delle modifiche subite dalla casa-albergo di Luigi Moretti è emersa la questione, non affrontata nei lavori effettuati fino a ora, della possibilità di operare sull'involucro degli edifici, senza modificarne l'aspetto, in modo da migliorarne le prestazioni. Dato che la stratigrafia della parete è composta da due strati di mattoni, uno di mattoni pieni e l'altro di forati, tra i quali è racchiusa una camera d'aria spessa 13 cm, è stato possibile effettuare due tipologie di interventi. Nel primo caso procedendo con l'insufflaggio si otterrebbe un fabbisogno energetico dell'edificio minore ma data la difficoltà nel controllare che l'intercapedine venga riempita in modo omogeneo, questa operazione potrebbe far sorgere problematiche legate alla condensazione in alcuni punti dell'umidità nell'aria. L'altra opzione è quella di fornire all'edificio una parete ventilata inserendo delle prese d'aria nello strato esterno di mattoni in modo che l'aria contenuta nell'intercapedine possa circolare mossa da moti convettivi.



(58)



(59)

"Taglio" tra le torri A e B (collegamento aereo). (58)

Elaborazione propria

"Taglio" tra le torri A e B (soluzione originaria). (59)

Elaborazione propria

3.3 Modalità di intervento

Dopo aver identificato le criticità del progetto allo stato attuale e aver estrapolato da esso alcuni strumenti di analisi e vari spunti progettuali è stato quindi possibile procedere alla formulazione di una strategia di intervento che portasse gli spazi e il funzionamento dell'edificio di Moretti al livello degli standard richiesti per le residenze studentesche contemporanee. Una delle tematiche più importanti che l'edificio allo stato attuale non affronta è il rapporto con il contesto più prossimo ad esso. Su ogni fronte i corpi si compongono cambiando configurazione a seconda del punto di vista e i materiali, specialmente nel fronte ovest, trovano un dialogo con la dimensione urbana cambiando sul basamento ma l'interazione con il livello del marciapiedi si esaurisce nella dimensione visiva: i volumi delle torri si possono soltanto osservare senza mai essere raggiungibili e il basamento, rialzandosi di 1,45 m rimane imperscrutabile se non da una distanza minima. Da questo punto di vista la proposta dovrà creare una interazione più dinamica tra la residenza e la città attraverso l'apertura di punti strategici della sua area di pertinenza preferibilmente offrendo spazi e funzioni di cui possa beneficiare la collettività. Per non andare a operare sui volumi dell'edificio, l'apertura dovrà essere operata sui fronti sud ed est dove sono state rilevate delle chiusure, rese ancora più percepibili dalla vegetazione, che creano spazi inutilizzati o utilizzati in modo poco efficiente senza una valida giustificazione. Dallo spunto di proporre una maggiore integrazione con il contesto è stata poi sviluppata l'ipotesi di estendere questo principio a un'area maggiore dove l'idea di fornire spazi utili alla collettività si traduce in un intervento urbano di piccole dimensioni, principalmente limitato a una parte di via Corridoni, che metta in collegamento le due scuole secondarie con la residenza universitaria. Gli spazi così ottenuti tengono conto della presenza di un'utenza principalmente composta da pedoni e ciclisti e vengono attrezzati di conseguenza.

Al livello dell'edificio sono state invece individuate tre casistiche di interventi, che si inseriscono in modo diverso operando tra lo stato di fatto e il progetto originale e intraprendono un rapporto differente con entrambi. Nel primo caso l'operazione effettuata punta a far tornare il funzionamento di alcuni ambienti a quello previsto da Moretti. In questo caso le modifiche effettuate successivamente saranno da considerarsi dannose dal punto di vista compositivo, funzionale, oppure in quanto generatrici di ambienti non adeguati

all'utilizzo previsto oggi. Più che aggiungere elementi, in questo caso ciò che rimane del progetto realizzato nel 1951 viene "ripulito" dalle parti superflue, in questo caso soprattutto partizioni che negli anni hanno frammentato ambienti originariamente intesi come unitari, come nel caso dell'area comune al piano terra del corpo A. Un esempio puntuale di questa modo di operare si può trovare nell'affrontare il tema dell'ingresso di via Chiesa, tamponato durante la gestione Maber in modo sbrigativo lasciando leggibile l'apertura preesistente senza curare troppo i dettagli per cui, a un'osservazione più ravvicinata, da sotto la parete aggiunta si vede sbucare una pedata di marmo su cui è ancora applicato uno strato di nastro antiscivolo.

Il secondo caso considera modifiche e ambienti che in principio potrebbero contribuire al valore dell'edificio ma necessitano di interventi contenuti per poter essere sfruttati al meglio. Le modifiche affrontate in questo caso sono perlopiù legate al cambio d'uso a residenza studentesca che ha reso l'edificio soggetto di interventi volti ad aggiungere funzioni o servizi oppure a ovviare a carenze dimensionali rispetto a standard qualitativi più recenti. Alcuni di questi ambienti, come le sale riunioni poste nel seminterrato, si caratterizzano per avere una definizione funzionale ambigua nei disegni dello stato attuale e non riuscendo a rispondere ad un bisogno legato prettamente alla residenza universitaria, rimangono inutilizzati. Diversamente accade invece con ambienti come la portineria, la palestra e le aule studio che già allo stato attuale svolgono la propria funzione abbastanza efficientemente ma hanno un ulteriore margine di miglioramento in termini di qualità degli spazi e delle modalità d'uso. Nel caso del ristorante Daniel's, al momento in disuso, non è stata mantenuta la parte di edificio adibita alla ristorazione quanto l'idea di fornire un servizio simile, non presente nel progetto di Moretti, al servizio della residenza ma rivolto anche verso utenti esterni. Un'ultima riflessione in questo ambito è da dedicare ai bagni delle camere della residenza dove un intervento minimo ha permesso di ottenere un ulteriore adeguamento dimensionale dei servizi.

La strategia di progetto comprende infine una categoria di interventi più invasivi, che non si rifanno direttamente alle volontà progettuali originarie o a rivalutazioni degli interventi pregressi ma cercano di fornire spazi e funzioni di cui il progetto possa beneficiare rispettando comunque le forme e il funzionamento del progetto in cui si inseriscono. È il caso della collocazione di una tavola calda al piano

seminterrato del corpo centrale che, in concomitanza con l'apertura del fronte su via Chiesa, offre alla città uno spazio aperto pubblico attrezzato. All'interno invece, cercando di condensare lo studio individuale in una grande aula studio accessibile ai residenti, è stato disposto un doppio volume in corrispondenza della finestra posta sul lato corto a sud della torre D, una delle poche grandi aperture del complesso, in modo da sfruttare al meglio la luce naturale e sfruttarla anche in parte degli ambienti seminterrati.

Pur non essendo parte della Residenza Galileo Galilei nella formulazione strategia di progetto è stata esaminata la questione del consultorio familiare C.E.M.P. (Centro Educazione Matrimoniale e Prematrimoniale) collocato nella parte sud del piano seminterrato della torre D. Il consultorio gode di un ingresso indipendente posto al lato dell'ingresso esterno al parcheggio biciclette ma è completamente seminterrato e la parete est da cui si accede è completamente cieca. Inoltre, dovendo fare due rampe di scale per accedervi si presenta una problematica dal punto di vista dell'accessibilità. Il progetto dovrà in questo caso occuparsi di rendere il consultorio accessibile anche a fruitori con disabilità e trovare una collocazione consona e fornire spazi che facilitino la relazione interpersonale e il contatto umano.

3.4 Il progetto

Gli interventi proposti nel progetto di riqualificazione della Residenza Galileo Galilei sono stati raggruppati principalmente a seconda della scala a cui agiscono. Spaziando dall'intervento al livello della città fino ad arrivare alla disposizione interna degli ambienti, le modifiche elencate in seguito affrontano un insieme variegato di tematiche per cui può accadere che elementi contenuti in sezioni diverse convergano per risolvere la stessa questione da più punti di vista. Nel complesso l'insieme delle opere proposte ha come obiettivo il mantenimento delle qualità architettoniche del progetto di Moretti, anche proponendo il recupero di alcune caratteristiche che si sono perse con le modifiche, e il consolidamento della riconversione, avviata con gli interventi effettuati nel 2010, di queste qualità nel favorire la sua nuova funzione di studentato universitario.



(60)

Vista del Liceo L. Da Vinci.
Elaborazione propria

3.4.1 Intervento urbano

Dal punto di vista del rapporto con la città, il complesso di via Corridoni allo stato attuale si presenta come un elemento isolato dalla vita del quartiere in cui si colloca. Il recinto che lo chiude su due lati e l'unico ingresso posto a nord negano qualsiasi interazione con i corpi che lo compongono. Il progetto, con la volontà di rompere questo distacco, si propone di integrare gli edifici nelle dinamiche che governano l'uso quotidiano dell'area in cui si trova sia lavorando su alcuni spazi aperti all'interno dell'area di pertinenza della residenza che al momento non sono sfruttate al meglio sia allargando questo principio a una riorganizzazione del contesto immediatamente circostante che metta strategicamente a sistema questi spazi con quelli circostanti già a disposizione della collettività. La residenza Galileo Galilei è affiancata, lungo via Corridoni, dal Liceo Scientifico L. Da Vinci e dal Liceo Musicale e Coreutico G. Verdi mentre la via Conservatorio, su cui si affaccia a nord, ospita un ostello e, una volta superato il Conservatorio G. Verdi, giunge ad un complesso in cui sono collocati il Dipartimento di Economia e la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Milano. Data la presenza di un gran numero di istituti che aumentano allargando di poco il raggio dell'analisi, si riscontrano momenti della giornata in cui l'area è frequentata da un numero elevato di giovani, che si spostano prevalentemente a piedi, che sosta brevemente fuori dai luoghi di studio per poi distribuirsi nei numerosi bar e tavole calde che si trovano nella zona. Al momento si rileva un'assenza di spazi all'aperto per lo stare che gioverebbero anche ai residenti dello studentato.

Per questi motivi l'intervento, alla sua scala più ampia, prevede l'istituzione di una zona 30, adibita al traffico lento delle vetture, che offra una scelta più ampia di attività per i pedoni e metta in comunicazione gli istituti scolastici che si affacciano su via Corridoni e la residenza. Oltre a una porzione della via saranno comprese nell'intervento le vie Ottorino Respighi, Chiesa e Manlio e Gioacchino Savarè che affiancano il complesso sugli altri tre lati. In questa operazione sarà cruciale il disegno delle pavimentazioni che serviranno come principale metodo di lettura della suddivisione di attività negli spazi aperti. Riducendosi ad una dimensione minima, le carreggiate uniche disposte per il passaggio delle automobili adatteranno una pavimentazione che riprende pavé in quanto, prima di essere sostituito da un fondale di asfalto, l'intera area adottava questo tipo di pavimentazione e in alcuni punti sono ancora visibili dei tratti dove essa viene mantenuta. Essendo

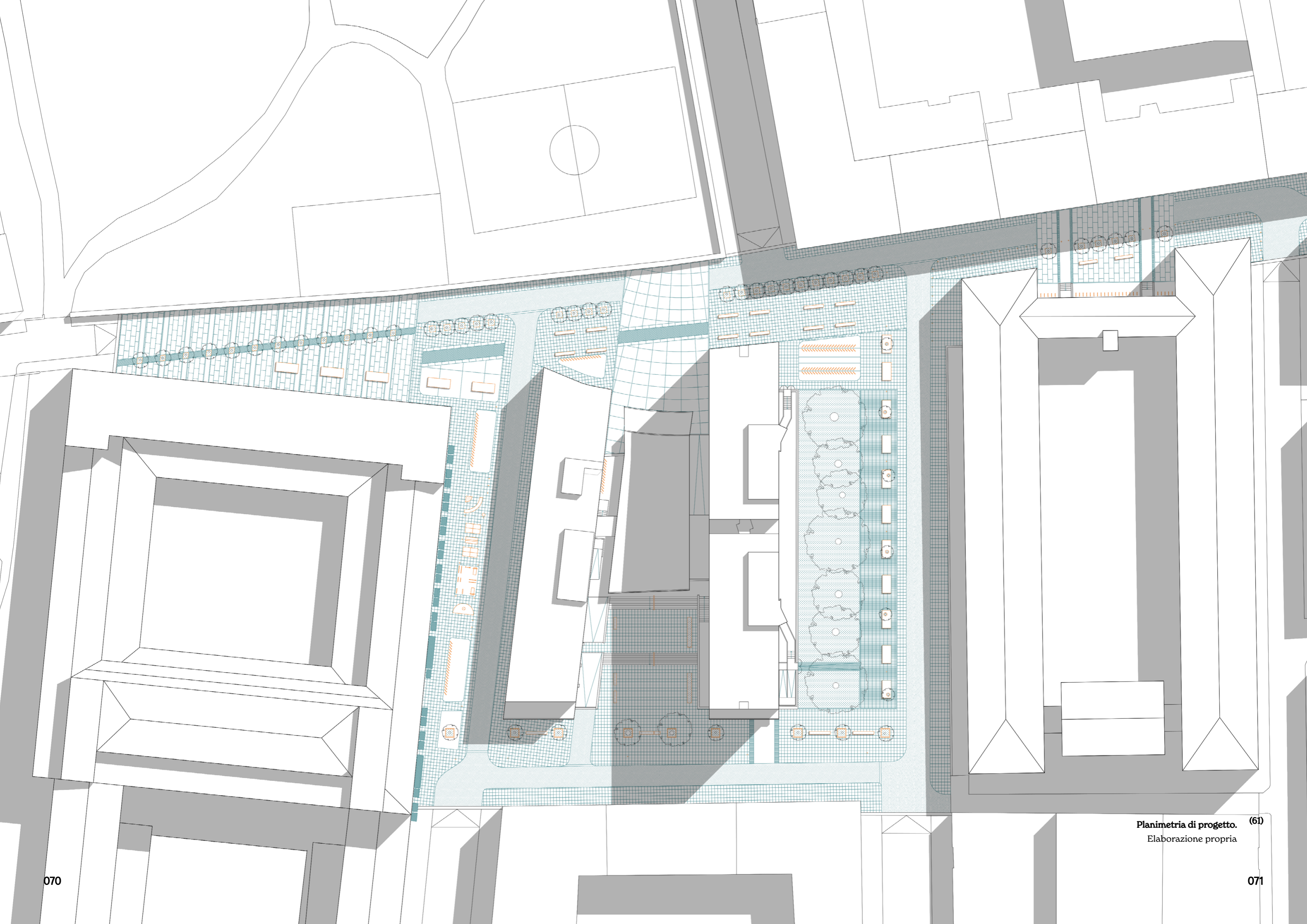
comunque limitato a un'area circoscritta l'intervento utilizzerà una pavimentazione in piastrelle quadrate, che riprendono il motivo delle tessere a mosaico che rivestono il progetto di Moretti, per tutte le aree pedonali. In corrispondenza degli ingressi delle due scuole e della residenza su via Corridoni, il progetto prevede un cambio del disegno della pavimentazione che riprenda le caratteristiche formali dei tre edifici. In tutti e tre i casi è già presente uno spazio di pertinenza che però allo stato attuale non riesce a fornire un efficace momento di transizione tra l'edificio e la strada. La proposta è quella di fare in modo che si formino tre piazze il cui disegno entra in rapporto con l'attacco a terra degli altrettanti edifici individuati. Nel caso del Liceo L. da Vinci il cambio di pavimentazione riporta a terra il ritmo dei pilastri che si legge sul basamento del progetto dell'architetto Ernesto Rapisardi creando una continuità con lo spazio visibile della corte interna alla scuola e indicando un senso di percorrenza. Per quanto riguarda il Liceo Musicale e Coreutico G. Verdi, la piazza che si forma è di dimensioni più ridotte e le due fasce pavimentate a spina di pesce portano ai due ingressi gemelli. Lo spazio che si trova di fronte al corpo basso della Residenza Galileo Galilei si forma dalla volontà di tenere insieme i tre elementi che formano il complesso venendo delimitato dal proseguimento in pianta dei due corpi alti mentre il disegno interno composto da una serie di archi di circonferenza riprendono la forma delle scale di ingresso al corpo C. In questo caso si è provveduto anche all'eliminazione dell'area verde alberata collocata di fronte all'ingresso della residenza che ad oggi nasconde completamente alla lettura visiva l'accurata composizione spaziale dei volumi voluta da Luigi Moretti.

Per tutelare i pedoni, nonostante l'area si ipotizzi comunque come area percorribile soltanto a velocità ridotta, sono stati distribuiti due dispositivi per la separazione dei flussi. Il primo consiste in alcuni filari alberati volti a proteggere le aree più densamente frequentate da eventuali flussi di automobilisti. Il progetto prevede di collocare la maggior parte degli alberi lungo via Corridoni data la presenza delle tre piazze descritte in precedenza e di formare un filare più rado sui lati Sud ed Est. Nelle zone in cui la collocazione di vegetazione avrebbe ristretto eccessivamente lo spazio dedicato al passaggio dei pedoni si è optato per l'utilizzo invece di dissuasori del traffico che, pur non servendo da filtro visivo, proteggono alcuni punti strategici come gli ingressi laterali del Liceo Musicale. Per quanto riguarda i parcheggi per biciclette attualmente collocati lungo le vie Respighi e Savarè ed evidentemente in sovrannumero, sono stati

riposizionati in punti strategici in corrispondenza ai punti di accesso allo studentato e alle due scuole. I nuovi posteggi ammontano ad un totale di 165 posti e sono identificati da una pavimentazione in cemento. Sono stati inoltre previsti dei momenti dedicati alla sosta collocando diffusamente nel progetto delle sedute, attualmente completamente assenti nell'area, lungo le aree di percorrenza. Sul lato est le panchine monolitiche sono state integrate con il filare alberato, che ha lo scopo di essere percepito dagli automobilisti come un elemento lineare di separazione dei flussi, in modo da dare più spazio al percorso che costeggia le due torri di tredici piani e l'area verde che le separa dalla strada. L'organizzazione delle funzioni disponibili al pubblico si è articolata in due ulteriori operazioni che sono state la collocazione di un'area di tavoli e sedute nella parte est in prossimità del limite dell'area oggetto di intervento e l'attrezzatura con elementi di arredo dedicati allo svago come tavoli da pingpong e attrezzature sportive nella parte ovest su cui si affaccia il corpo D. Nel primo caso la presenza di un bar e di una tavola calda gioverà dell'aggiunta di uno spazio all'aperto per la consumazione degli alimenti mentre nel caso dell'area attrezzata il motivo dell'intervento punta a offrire agli studenti che escono dal Liceo Scientifico uno spazio per passare del tempo prima di spostarsi ed evitare, come accade adesso, che si siedano sui davanzali del basamento del corpo ovest della residenza. Inoltre, un'area attrezzata per lo sport risulterebbe utile anche ai residenti dello studentato e della zona che per potersi allenare all'aperto devono spostarsi almeno fino ai giardini della Guastalla.

Il rapporto della residenza con il sistema di spazi proposti si sviluppa attraverso due interventi effettuati questa volta all'interno dell'area di pertinenza del complesso che puntano in entrambi i casi sulla fruibilità di queste aree. La prima operazione è quella di utilizzare lo sbancamento recintato posto a est che adesso ospita un filare di platani erigendo un muro di contenimento a tre metri e mezzo dalle torri A e B che permetta eliminare l'inclinazione del terreno colmando il vuoto creatosi con della terra nuova. Una volta portata la recinzione al muro di contenimento, lo spazio risultante potrà essere utilizzato come un'area di verde pubblico che affianca via Savarè mantenendo le alberature preesistenti. In questo modo si offrirà anche la possibilità di osservare il progetto di Moretti da una distanza ravvicinata, senza l'ostruzione delle fronde dei platani. Il secondo intervento opera un cambiamento più significativo nel funzionamento complessivo dell'edificio e consiste nel trasformare la corte interna, attualmente utilizzata come posteggio per biciclette, in una piazza pubblica su due livelli.

Aperto il fronte sud al pubblico si otterrebbe così una permeabilità del complesso ai pedoni che possono risalire, una volta giunti davanti al livello seminterrato del corpo centrale, dalla rampa che affianca l'ingresso alla residenza. La maggiore prossimità dei pedoni ai corpi residenziali non andrebbe a discapito degli alloggi degli studenti in quanto questi partono dal primo piano di ogni torre. La corte interna diventa così a tutti gli effetti una piazza pubblica e attrezzando il basamento del corpo C a ristorante, diventa un luogo di incontro dei vari profili di utenti che vivono il quartiere, dagli studenti ai lavoratori. Si riscontrano inoltre dei vantaggi anche dal punto di vista funzionale in quanto, prevedendo di rendere carrabile la nuova rampa di accesso al livello inferiore che ne garantisce l'accessibilità, si semplifica anche il processo di smaltimento dei rifiuti che, al momento, dopo essere accumulato nella corte viene portato sul ciglio della strada a piedi dal personale per essere raccolto dalla nettezza urbana. Il reinserimento di un ristorante nel complesso è giustificato dal precedente del ristorante Daniel's posto nel basamento della torre B (al momento inutilizzato) e riporta sul fronte sud la volontà di progetto di uno spazio dedicato alla consumazione dei pasti rivolto anche alla collettività.



3.4.2 Intervento sugli spazi comuni

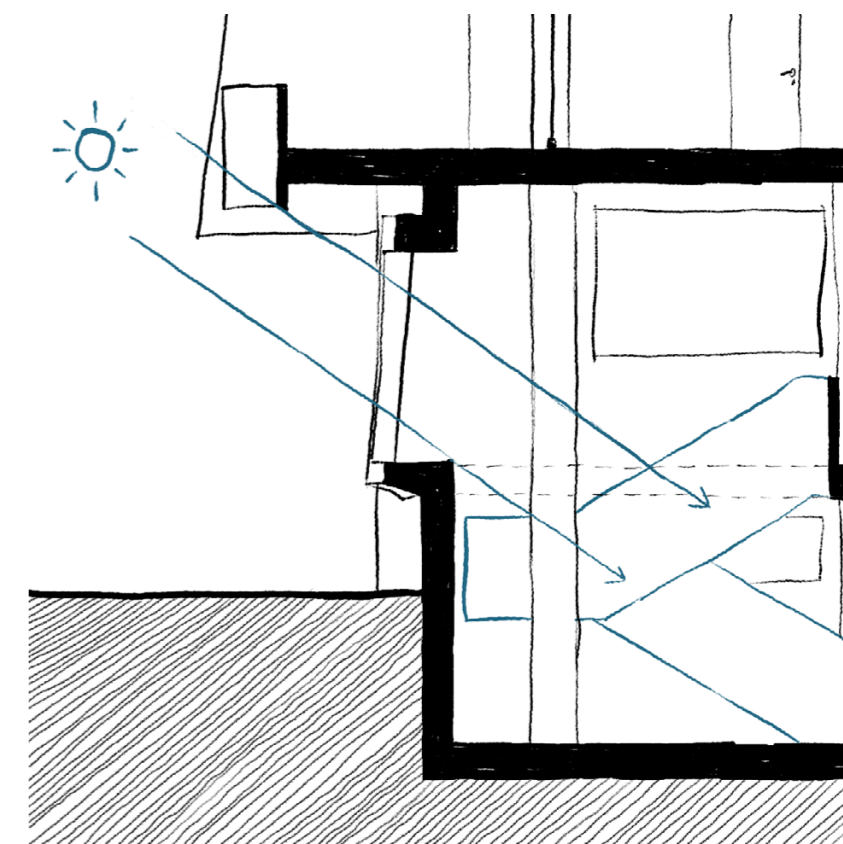
In questo capitolo sono compresi gli interventi che hanno a che fare con gli ambienti collocati al piano rialzato e al seminterrato dato che a partire dalla prima versione del progetto vengono collocate nel basamento che tiene insieme i tre edifici alti tutte le funzioni collettive. Lo stato di fatto presenta da questo punto di vista alcune problematiche dovute alla dispersione di ambienti aventi funzioni omologhe in zone diverse del complesso con caratteristiche qualitative disomogenee e si riscontra in alcuni casi un'assegnazione grossolana delle destinazioni d'uso di alcuni locali collocati in zone poco utilizzate.

La proposta considera questi due piani come il punto di contatto tra l'edificio e la città e si concentra perciò in un primo momento a lavorare sulle soglie di accesso agli edifici del complesso. Si prevede l'aggiunta di due ulteriori ingressi, oltre a quello presente allo stato attuale nel corpo C, collocati nel basamento del corpo centrale e nel lato corto della torre A. Nel primo caso, come già anticipato, viene disposto un approdo per scende da via Chiesa passando dalla nuova piazza per giungere fino al cuore della residenza dove, una volta giunti al livello del piano seminterrato, i pedoni potranno accedere al ristorante proposto dal progetto. Questo locale sarà vetrato sul fronte sud per prendere quanta più luce naturale possibile ed essere facilmente riconoscibile dal marciapiedi; in questo caso l'aggetto del piano rialzato del corpo centrale servirà sia da schermatura per regolare la quantità di luce incidente sui vetri, sia per riparare l'ingresso dagli agenti atmosferici. Una sala unica accoglierà i fruitori offrendo novanta posti a sedere per la consumazione al tavolo a cui si aggiungono ulteriori eventuali posti collocabili sul livello intermedio della piazza. Il bancone e la cucina sono posti in fondo al lato nord dell'edificio in modo da comunicare, senza interferenze con i flussi di fruizione pubblica, con l'ingresso del personale al piano superiore e gli spazi per i nuovi locali tecnici e i depositi posti al piano seminterrato.

L'ingresso posto sul lato Sud della torre A è invece ottenuto liberando il fronte dalla parete di tamponamento inserita durante i lavori successivi e reinstaurando l'ingresso previsto da Moretti. In questo caso la riapertura del portale di accesso è giustificata dallo spostamento del consultorio familiare, attualmente collocato nel piano seminterrato della torre D, al piano rialzato del corpo A, così da fornire un ambiente consono alla funzione svolta e un rapporto aeroilluminante più adatto a un luogo di lavoro rispetto a quello fornito

dalle finestre poste al livello del marciapiede dello stato attuale. Grazie allo spostamento dell'ingresso al consultorio è stato possibile, inoltre, affrontare la questione della mancanza di un accesso per disabili riprogettando le rampe antincendio in acciaio di aggiunta recente, che per la riorganizzazione dell'area verde sul lato est avrebbero dovuto comunque essere sostituite, integrandovi anche una rampa che, sviluppandosi all'esterno, non occupa metratura utile nella residenza. La progettazione degli accessi punta quindi a distribuire su più fronti punti di rapporto con la vita del quartiere e della nuova area pedonale prevista e concentra nel corpo centrale l'accesso alla residenza sovrapponendo nei suoi due piani i flussi provenienti da via Corridoni e via Chiesa. Sul lato lungo del corpo ovest e sul lato est della torre B sono stati esaminati due ingressi presenti nello stato di fatto, il primo ideato da Moretti e il secondo aggiunto successivamente, ma si è optato per la chiusura di questi accessi dato che la mancata costruzione del corpo dedicato a spaccio ha fatto venir meno la necessità di una percorribilità est-ovest dall'esterno e la caduta in disuso della mensa Daniel's collocata nel basamento della torre A ha permesso di eliminare la scala di accesso in acciaio che portava da via Savarè direttamente all'interno del complesso.

A partire dai disegni prodotti da Moretti in fase di progetto è stato possibile formulare una ipotesi di progetto per l'ingresso del corpo C, che riduce la dimensione del volume portineria ed elimina la sala fotocopiatrici ricreando un ingresso principale più ampio e riportando alla luce il meccanismo di compressione ed espansione del volume interno previsto per questo edificio. Il nuovo locale del custode avrà comunque la funzione di custodire le chiavi dei residenti e i pacchi recapitati in attesa di essere ritirati dagli ospiti della residenza ma servirà in più come punto di accesso agli ambienti dedicati al personale collocati nel piano seminterrato. Il custode siederà invece ad un bancone posto sul lato dell'atrio di ingresso, dove Moretti colloca nel suo progetto il bancone per le informazioni, da cui avrà modo di controllare i flussi in entrata e in uscita. L'androne dove si colloca la portineria presenta una dimensione una qualità spaziale che nel suo utilizzo attuale di sala di aspetto e, soltanto durante le sessioni di esame, di aula studio non viene pienamente valorizzata. La proposta prevede di alternare agli usi attuali quello di sala riunioni e conferenze e di spazio espositivo temporaneo in quanto la mancanza di partizioni permette di riconfigurare facilmente la disposizione interna del locale a seconda delle necessità e di sfruttare l'attenta modulazione della luce in entrata



(62)



(63)

Schizzo dell'aula studio. (62)

Elaborazione propria

Vista dell'aula studio. (63)

Elaborazione propria

prevista dall'architetto.

Anche per quanto riguarda la riorganizzazione delle aree per la convivialità e lo svago si è ricorsi allo studio delle piante di progetto dove funzioni come "parlatorio", "sala lettura e scrittura" e "soggiorno" sono raccolte nella stecca basamentale del corpo A. Nello stato di fatto la sala comune è un ambiente collocato in fondo al corpo D, frammentato in una sala caffè, una sala pingpong e una stanza con due biliardini, il cui ingresso è stretto tra i servizi e il blocco ascensori del piano e ha come unico pregio la presenza di una grande finestra posta sul lato sud. A questo ambiente si aggiunge nel conteggio degli spazi dedicati al tempo libero un locale seminterrato denominato "sala giochi" che ospita due tavoli da biliardo. Il progetto propone di concentrare tutte queste funzioni in un ambiente unico e riconoscibile. Sia dal progetto di Moretti sia per il tema del corridoio come spazio di socialità portato avanti nella trattazione teorica dell'edificio si è optato per disporre un ambiente lineare, sotto le residenze della torre A al posto del bar Daniel's, dove le due file centrali di pilastri identificano lo spazio di percorrenza che affianca in tutta la sua lunghezza uno spazio senza partizioni fornito di tutte le attrezzature necessarie. In questo modo si avrà, una volta attraversato il passaggio che collega l'atrio al blocco A/B dove è stata disposta una piccola caffetteria self-service, un riconoscimento istantaneo sia delle persone che in quel momento stanno frequentando il locale e delle attività che vi vengono svolte oltre a poter sfruttare al meglio la serie di finestre che vi si affacciano. Sul lato opposto del corridoio centrale sono stati invece collocati i servizi al piano e la lavanderia che adesso occupa la testata sud del corpo A/B. Una volta passati dall'atrio si giungerà quindi subito ad un ampio ambiente disposto per l'uso collettivo nel tempo libero da cui si può accedere, tramite gli ascensori e le rampe di scale visibili in facciata, agli alloggi oppure scendere, attraverso una scala disposta appositamente, alla palestra posta al piano seminterrato. Attualmente ritagliata in un ambiente angusto difficilmente riconoscibile dalla porta di ingresso identica a tutte quelle che si distribuiscono lungo il corridoio del piano seminterrato del corpo est, la palestra è attualmente utilizzata dai residenti in mancanza di un'opzione migliore come gli spazi offerti dal Centro Sportivo Giurati di recente costruzione. Si prevede in questo caso di convertire alcune delle "sale riunioni" inutilizzate allo stato di fatto per ingrandire lo spazio dedicato alle attrezzature sportive e aggiungere due locali per gli spogliatoi così da fornire al complesso un ambiente per l'allenamento di dimensioni dignitose.

La testata posta a nord del basamento del corpo D attualmente ospita cinque locali, che dal loro disegno in pianta si deduce essere stati alloggi in precedenza, dove sono collocati gli uffici della direzione e l'archivio. Il progetto prevede di mantenere intatti questi ambienti fatta eccezione per l'archivio che viene spostato all'interno di uno dei quattro uffici attualmente in disuso per collocare al suo posto il locale per le stampe e le fotocopie.

Per gli spazi destinati ad attività di studio è stato effettuato un ragionamento, analogo a quello fatto per gli spazi dedicati alle attività per il tempo libero, che potesse favorirne l'identificabilità e ne aumentasse la qualità di utilizzo. Le sale vetrate per lo studio di gruppo presenti allo stato di fatto nel piano rialzato del corpo D, fatta eccezione per gli arredi scoordinati, eseguono efficacemente la loro funzione offrendo spazi isolati dalla vita della residenza dove potersi concentrare senza perdere un contatto visivo con gli ambienti di percorrenza. La volontà di mantenere questi ambienti ha condizionato la scelta di collocare al posto dell'attuale sala comune uno spazio per lo studio individuale. Questo tipo di locale è già presente nello stato di fatto ma si trova dall'altra parte del complesso e si articola tra gli spazi del bar Daniel's e altre sale studio senza prevedere una efficace distribuzione delle postazioni per lo studio. La nuova aula studio prevede la rimozione delle partizioni che formavano le sale dedicate al pingpong e al biliardino e l'organizzazione dello spazio scandito soltanto dai pilastri con postazioni per lo studio adeguatamente distribuite. Questo spazio prosegue, tramite l'eliminazione del solaio in prossimità della grande finestra e la collocazione di una rampa di scale, al piano seminterrato nella zona attualmente in gestione al consultorio CEMP. Il doppio volume così creatosi punta a sfruttare la grande apertura posta a Sud per illuminare anche il piano seminterrato con quanta più luce naturale possibile. Al piano inferiore l'ambiente dedicato agli studenti si ripete con la stessa dimensione, pur optando per una disposizione interna leggermente diversa, e arriva fino al blocco ascensori dove una sala caffè, disposta per poter fare delle pause dallo studio, serve come ambiente di approdo dal corridoio.

Al piano seminterrato del corpo ovest il corridoio, un ambiente attualmente angusto anche a causa del rialzamento del solaio controterra di metà dell'edificio, è stato allargato riportando le pareti a filo con la struttura portante. In questi ambienti sono state riproposte funzioni attuali come il deposito biancheria per gli alloggi e la sala musica, spesso utilizzata dagli studenti del Conservatorio ospiti della residenza

per esercitarsi, ma sono state eliminati ambienti come l'aula internet e la sala video ormai inutilizzate da tempo. Prolungando il corridoio fino all'attuale sala giochi, è stata disposta analogamente al piano superiore una serie di ambienti vetrate ad uso degli studenti che comprendono due aule per l'esercizio con strumenti musicali, un laboratorio modelli e ulteriori aule per lo studio di gruppo.

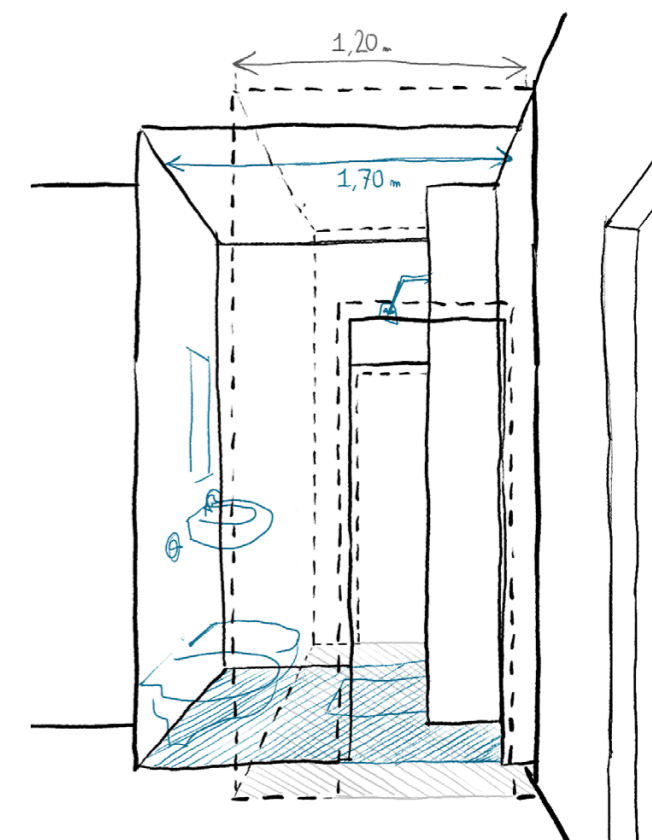
3.4.3. Intervento sugli alloggi

I piani che ospitano gli alloggi si sviluppano in altezza nelle tre le torri del complesso a partire dal primo piano. La tipologia utilizzata è quella ad albergo con una netta prevalenza di camere singole con il bagno in comune a due a due. Nel corpo A/B per risolvere le stanze disposte in testa alle stecche, ad ogni piano, agli estremi dei corridoi sono disposte due camere singole provviste di servizi dedicati. Nel corpo D l'accorpamento dei servizi si interrompe in corrispondenza dei collegamenti verticali e, analogamente, in questi punti sono collocate altre stanze singole. Negli interventi eseguiti secondo il progetto di CSA Studio, sono state inoltre inserite delle cucine dove in ogni piano gli ospiti possono cucinare e consumare i propri pasti; nelle torri di tredici piani le cucine sono state collocate al posto di una coppia di camere per ogni piano mentre nel corpo ovest è stata fatta un'operazione analoga in corrispondenza delle camere singole poste all'estremità che affaccia su via Chiesa.

La tipologia abitativa presente allo stato di fatto è stata reputata congrua alla destinazione d'uso del complesso, fatta eccezione per le camere collocate nell'estremità del corpo D dal lato di via Corridoni, e l'unico intervento previsto per la quasi totalità degli alloggi è il ridimensionamento dei servizi in comune in modo da far misurare 1,70 m il lato corto. Le eccezioni indicate sono dovute alla inclinazione del lato corto che, ruotando rispetto all'orditura strutturale dell'edificio, da un lato del corridoio comprime una delle camere rendendola, una volta inseriti gli arredi che sono uguali per tutte le stanze, quasi impraticabile mentre dall'altro lato si crea una camera singola con una superficie pari a una volta e mezzo quella della camera standard. Questa problematica, che al momento non è affrontata nello stato di fatto, offre l'occasione per inserire nell'offerta locativa una nuova tipologia di alloggio. Unendo queste camere alle stanze con cui condividono i servizi si ottiene uno spazio sufficiente per prevedere due minialloggi, uno matrimoniale e uno singolo, destinati ad eventuali dottorandi o professori in visita che devono soggiornare per un periodo limitato.

Un'ultima questione legata ai piani delle residenze è il collegamento ad ogni piano che, unendo le torri A e B, ostruisce il taglio che Moretti progetta sul lato lungo con cui alleggerisce quello che altrimenti sarebbe un enorme edificio a stecca sproporzionato con il contesto. I collegamenti hanno la funzione di unire i vari piani degli alloggi in modo da rendere fruibili da entrambe le parti i blocchi di

scale rese conformi alle disposizioni riguardanti le vie di esodo. La questione sorge dal punto di vista compositivo in quanto, a differenza di quanto previsto nella relazione redatta da CSA Studio, l'elemento aggiunto risulta ben visibile e in mancanza di un riferimento al progetto di Moretti non è immediata la lettura della rotazione in pianta del passaggio come un rimando alle finestre che chiudevano i corridoi delle due torri ruotando leggermente. Per restituire all'edificio la forza espressiva che aveva in origine sono state elaborate due proposte che influiscono sul funzionamento dei vari piani per quanto riguarda le aree comuni. Nel primo caso si propone di sostituire la struttura metallica con una struttura analoga che non ruotando diventa molto più sottile e, optando per un tamponamento vetrato lascia passare la luce dal taglio che divide i due edifici. Questa modifica però risolverebbe soltanto parzialmente il problema non riuscendo a essere completamente trasparente soprattutto in alto dove la sovrapposizione dei solai andrebbe comunque a chiudere la vista del cielo. La seconda possibilità prevede di eliminare del tutto i passaggi tornando alla configurazione voluta dall'architetto. Allo stato attuale, però, il collegamento aggiuntivo permette di raggiungere le cucine del piano, ricavate eliminando una coppia di camere, che si alternano tra una torre e l'altra a ogni livello. Ciò comporterebbe di far spostare da un piano all'altro i residenti per il consumo dei pasti, dato che fornire sempre una cucina al piano per entrambi gli edifici risulterebbe in una eccessiva riduzione del numero di posti letto per le due torri. Inoltre, dato che la richiesta di avere due vie di esodo era stata avanzata dai Vigili del Fuoco all'epoca dei lavori conclusi nel 2010, dovrebbe essere verificata la possibilità di operare in questo modo anche se rispetterebbe la normativa dal punto di vista del numero di occupanti del piano e della distanza massima dalle vie di fuga. Tra le due opzioni sarebbe preferibile eliminare del tutto il collegamento in modo da restituire al complesso l'assetto compositivo originario che è alla base della forza espressiva che lo caratterizza.



(64)



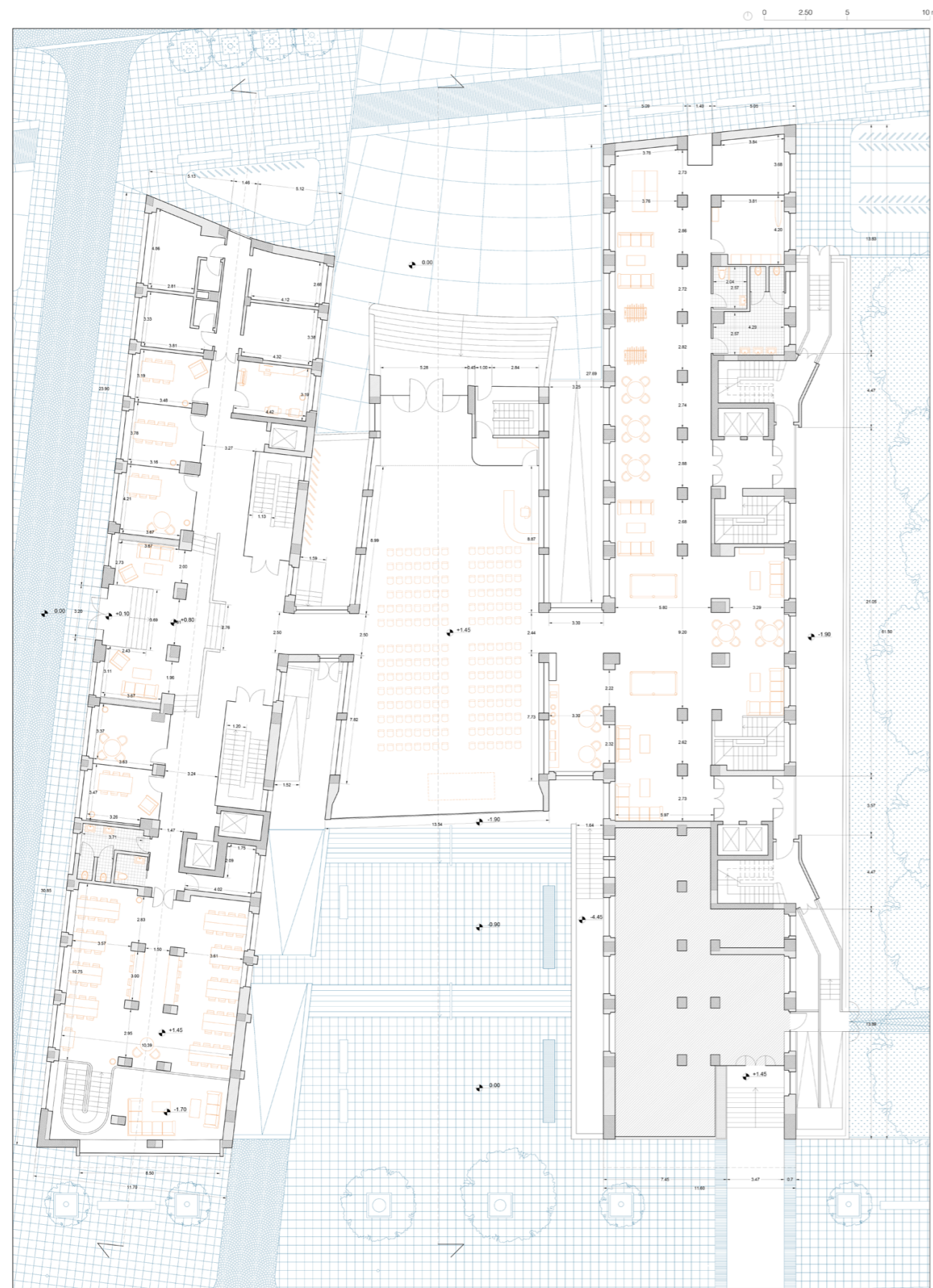
(65)

Modifica dei servizi degli alloggi. (64)

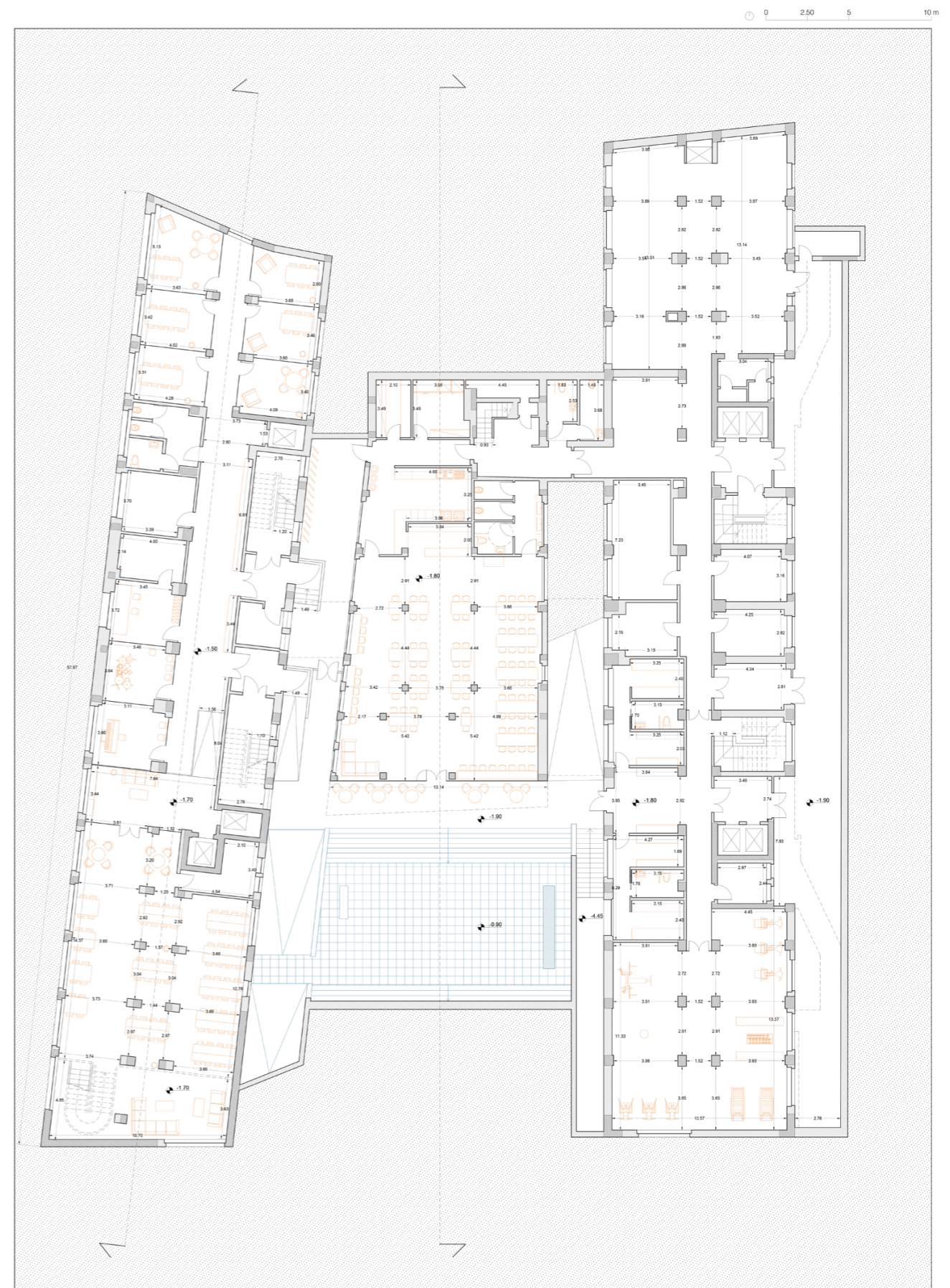
Elaborazione propria

Fotografia dei servizi allo stato di fatto. (65)

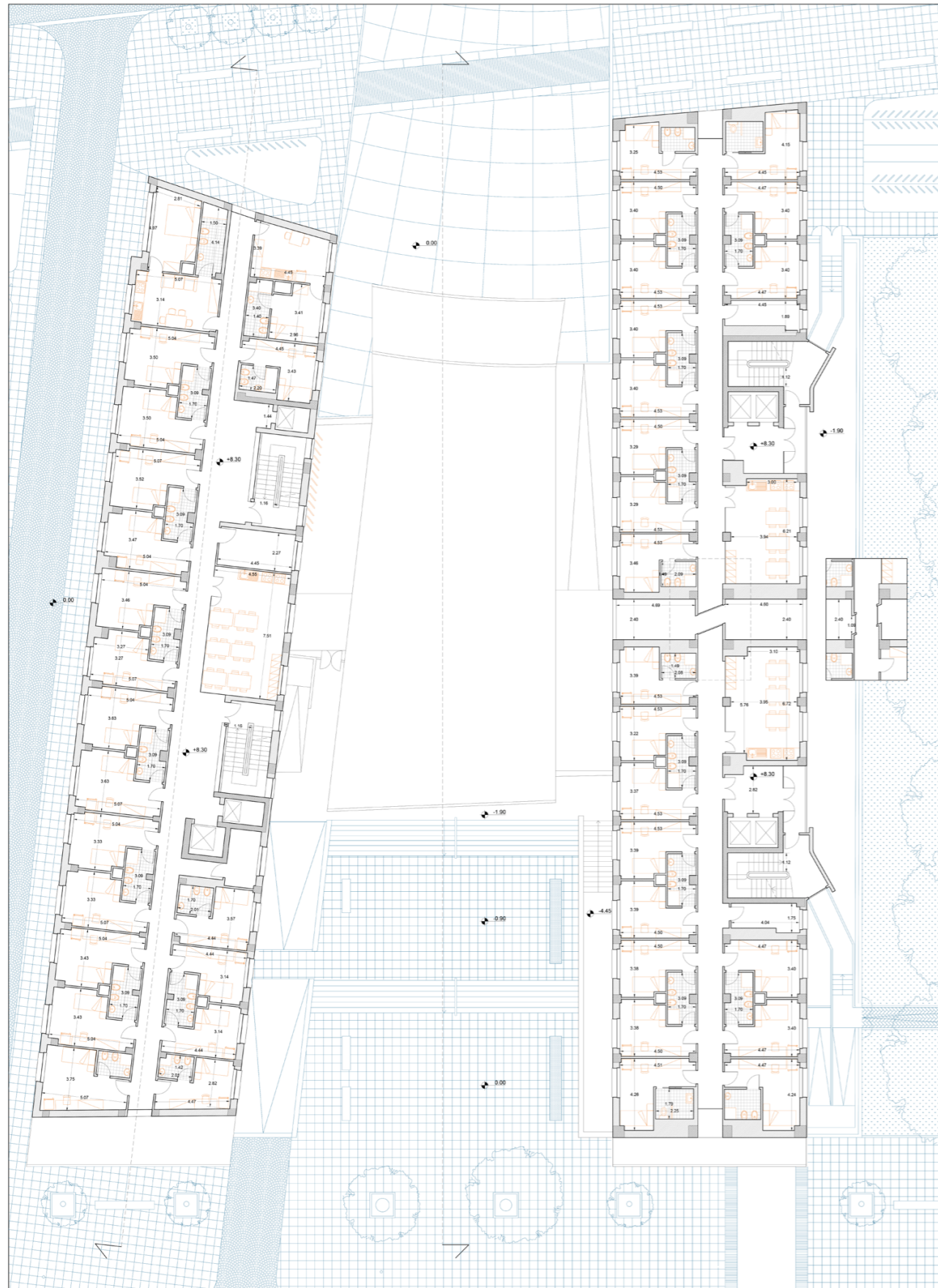
Elaborazione propria



(66) **Pianta del piano rialzato.**
Elaborazione propria



(67) **Pianta del piano seminterrato.**
Elaborazione propria



(68) Pianta del piano tipo alloggi.
Elaborazione propria

4. Conclusioni

Il progetto di tesi sul progetto di Luigi Moretti per la Casa albergo di via Corridoni a Milano porta a compimento alcune riflessioni iniziate durante due anni di permanenza come ospite della attuale residenza universitaria Galileo Galilei. Nello sviluppo di un inquadramento storico dell'evoluzione del progetto è stato possibile affiancare ad ogni passaggio il confronto con l'esperienza diretta dello stato di fatto e, viceversa, le caratteristiche architettoniche del complesso si sono arricchite di significati emersi man mano dalla ricerca di tesi.

In questo senso si sono sviluppati naturalmente due "binari" che hanno guidato l'elaborazione della proposta progettuale. Da un lato, l'importanza storica della soluzione abitativa proposta da Moretti nell'ambito della Ricostruzione milanese, unita alle qualità formali del complesso realizzato, ha reso fondamentale l'interpretazione della volontà dell'architetto, ricavata dallo studio dei vari elaborati progettuali, come termine di confronto per analizzare lo stato di fatto. Dall'altro lato la tesi si confronta con il tema dello student housing ed effettua una lettura degli spazi del complesso di via Corridoni che ne esamina la capacità di rispondere alle necessità di una popolazione di studenti universitari.

Il progetto si sviluppa quindi cercando di far confluire i due approcci nell'elaborazione di una proposta che possa, allo stesso tempo, valorizzare le qualità di un bene architettonico dall'innegabile valore storico- culturale, e far sì che diventi una parte attiva nel funzionamento del contesto urbano in cui si colloca.

Bibliografia

(a cura di) Bellini O.E. e Gambaro M., *Vivere e abitare l'università: bilancio nazionale sulla residenzialità universitaria*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna, 2020

(a cura di) Bucci F. e Mulazzani M., *Luigi Moretti: opere e scritti*, Electa, Milano, 2000

Bottoni P., *Antologia di edifici moderni in Milano*, Libraccio, Milano, 2010

Finelli L., *Luigi Moretti: la promessa e il debito: architetture 1926-1973*, Officina, Roma 2005

(a cura di) Del Nord R., Adolfo F. L. Baratta, Claudio Piferi, *Residenze e servizi per studenti universitari*, Centro Interuniversitario di Ricerca TESIS presso Università degli Studi di Firenze, Firenze, 2016

Finelli L., *Luigi Moretti: la promessa e il debito: architetture 1926-1973, con un saggio su La Casa della Gioventù in Trastevere*, di Corvaja L. e Gurgone A., Officina, Roma, 1989

Irace F., *Milano Moderna. Architettura e città nell'epoca della ricostruzione*, Motta Editore, Milano 1996

Moretti L., *50 immagini di architetture di Luigi Moretti (con un disegno di Giuseppe Capogrossi)*, De Luca, Moretti L., *Spazio: gli editoriali e altri scritti*, Marinotti, Roma, 1968

(a cura di) Montevicchi L., *Moretti visto da Moretti: dalle carte dell'Archivio centrale dello Stato le opere selezionate dal maestro per l'esposizione di Madrid 1971*, Palombi, Roma 2007

(a cura di) Pertot G. e Ramella R., *Milano 1946: alle origini della ricostruzione, la città bombardata, il censimento urbanistico, gli studi per il nuovo piano, le questioni di tutela*, Silvana Editoriale, Milano, 2016

(a cura di) Reichlin B. e Tedeschi L., *Luigi Moretti: razionalismo e trasgressività tra barocco e informale*, Electa, Milano, 2010

Ricciuti V., *Matrici romano-milanesi nella poetica architettonica di Luigi Moretti. 1948-1960*, Firenze University Press, Firenze, 2012

Rostagni C., *Luigi Moretti: 1907-1973*, Electa, Milano, 2008

Articoli e periodici

Canella G., *Hinterland: disegno e contesto dell'architettura per la gestione degli interventi sul territorio*, n.1, A. Mondadori, Milano, 1977

Interlandi T., *Quadriovio: grande settimanale letterario illustrato di Roma*, n. 7, Stab. Tipografico, Roma, 13/12/1936

(a cura di) *Organizzazione Cantieri*, *Un alloggio per ogni famiglia: numero speciale del bollettino mostra permanente della costruzione*, Milano, Cantieri, 1946

Milelli G., *Parametro: mensile internazionale di architettura e urbanistica*, n.154, Faenza editrice, Faenza, 1987

Moretti L., *La "CASA ALBERGO" di via Corridoni in Milano*, bozza dattiloscritta, conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato, 1946

Moretti L., *Spazio: rassegna mensile delle arti e dell'architettura*, nn. 1, 5 e 7, Tip. E. Barigazzi, Milano, 1950-1971

Reichlin B., Navone A., *Dalle case-albergo al "palazzo volante": una promenade fra tensioni spaziali e percettive*, *Archi: rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica*, Zurigo, 2011

Rostagni C., *Tra professione e ricerca: l'avventura di Luigi Moretti a Milano*, *Archi: rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica*, Zurigo, 2011

Santini P.C., *Comunità: giornale mensile di politica e cultura*, agosto-settembre, Edizioni di Comunità, Ivrea, 1957

Spinelli L., *Le quinte urbane di Luigi Moretti nella ricostruzione di Milano, "Grattanuvole, un secolo di grattacieli a Milano"*, a cura di L. Coppa e A. Tenconi, Maggioli, Sant' Arcangelo di Romagna, 2015

Tesi di laurea

Caglio A., Bacchitta A., Elli V., *My Voice, Azioni bottom up per riattivare la student accommodation del Politecnico di Milano*, Politecnico di Milano, Milano, 2022

Franco C., *Case V.F.G. a Novara, Identità e riuso del complesso residenziale progettato dallo studio Architetti Associati nel 1957-59*, Politecnico di Milano, Milano, 2022

Magni S., *Abitare in alto a Milano 1920 - 1960*, relatrice prof. Alessandra Coppa, Politecnico di Milano, Milano, 2014

Filmografia

Antonioni M., *La Notte*, 1961

De Sica V., *Miracolo a Milano*, 1951

Sitografia

Archivio Media dell'Ordine degli Architetti, *Dibattito attorno alla figura di Luigi Moretti in occasione della mostra realizzata alla sede dell'Ordine degli Architetti e del libro su Luigi Moretti*, di Federico Bucci e Marco Mulazzani, 7/05/2001
<https://ordinearchitetti.mi.it/it/cultura/video/luigi-moretti-a-milano>

Vincoli in rete, *Lista vincoli associati al complesso di via Filippo Corridoni 22*,
<http://vincoliinrete.beniculturali.it/VincoliInRete/vir/vincolo/listavincoliperbene327360>

Lombardia Beni Culturali, *scheda: Costruzione di case albergo di via Zarotto, via Corridoni, via Bassini (1946 - 1961)*
<https://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/unita/MIUD02C359/>

Cittadella degli Archivi di Milano
<https://www.comune.milano.it/comune/cittadella-degli-archivi>

Archivio Centrale dello Stato, *Fondo Moretti*
<https://search.acs.beniculturali.it/OpacACS/inventario/IT-ACS-GEAST0201-0000001>

